

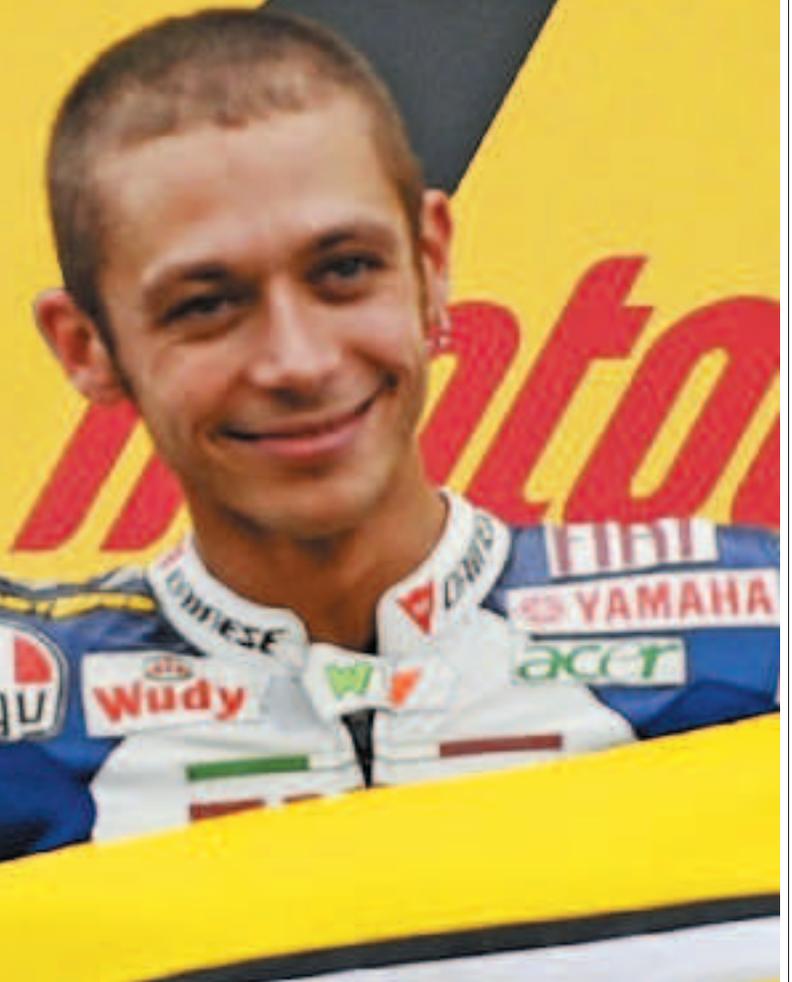


Apprezzo molto le parole di Obama sulla questione del Tibet. È chiaro che l'interesse della Casa Bianca è molto forte, ma è altrettanto chiaro che ci sono dei forti limiti per i quali gli Stati Uniti non possono esprimersi come vorrebbero. Dalai Lama

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Silvia Ballestra, Giuseppe Provenzano, Renato Sarti, Adolfo Pérez Esquivel

«Ti scriviamo perché siamo disperati. La Yamaha ha deciso di chiudere la fabbrica e di licenziare i 67 dipendenti. Il prossimo 8 gennaio, se non ci saranno cambiamenti, noi saremo tutti fuori. Senza lavoro. Senza futuro»

Valentino aiutaci tu



Disperazione operaia

La lettera dei lavoratori della fabbrica di moto in Brianza: «L'azienda funziona ma ci mandano via»

Autunno italiano

Oggi la Fiat conferma la chiusura di Arese: un patrimonio industriale distrutto, migliaia di posti scomparsi

La rabbia in piazza

Sit-in degli ex Eutelia sotto Palazzo Chigi: 1.192 gli esuberanti annunciati Alcoa, marcia dalla Sardegna a Roma

→ ALLE PAGINE 4-7 e 10

Governo ai ferri corti Schifani: o uniti o al voto

Burrasca nella maggioranza Premier sfiato dalla guerriglia. E si passa agli ultimatum ufficiali Privatizzazione dell'acqua, Lega furiosa. Cosentino, ultimo incubo del Pdl → ALLE PAGINE 16-21

IN LIBRERIA



Lidia Ravera

La donna gigante



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Fuori dalla finestra

Per la serie «intanto nel mondo reale» pubblichiamo oggi due lettere. Quella che trovate in copertina è firmata da Angelo Caprotti e da un gruppo di lavoratori della Yamaha, fabbrica che ha sede ad Arcore a un chilometro da Villa San Martino: a volte capita di non vedere cosa c'è fuori dalla finestra. Gli operai della Yamaha si rivolgono a Valentino Rossi con un messaggio affidato al nostro giornale, dice così: «Caro Vale, siamo disperati. La Yamaha ha deciso di chiudere la fabbrica e di licenziare i 67 dipendenti. Il prossimo 8 gennaio, se non ci saranno cambiamenti sostanziali, noi saremo tutti fuori: senza lavoro, senza futuro. Ti abbiamo aiutato tante volte a sistemare le moto, siamo stati contenti dei tuoi successi perché ci sembrava che fossero il successo dell'azienda e anche del nostro lavoro. Adesso siamo noi a chiederti una mano: aiutaci a salvare il nostro posto di lavoro». Per quelli che nei quotidiani guardano solo le figure e poi ne dibattono anche bisogna avvertire subito che è necessario leggere anche gli articoli, almeno oggi: l'immagine di prima pagina non intende segnalare Valentino Rossi come eroe dei lavoratori (il fisco, le tasse: ricordiamo) ma piuttosto la disperazione di chi non ha altro modo che questo di farsi sentire, e del Paese intero ridotto a cercare una telecamera in suo favore per avere ascolto. A conferma ecco la seconda

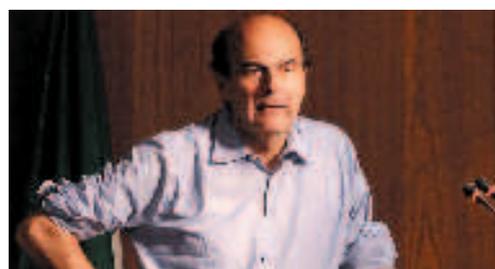
lettera, la scrive il Tecnico della Eutelia Marco Di Mico: «Noi lavoratori ex Olivetti- Getronics- Bull- Eutelia- Agile- Omega siamo stati regalati, svenduti, spolpati, derubati, immiseriti, tritati da un meccanismo che ci ha tolto tfr, immobili aziendali, commesse e, da tre mesi, anche lo stipendio. Siamo scesi nel baratro nero delle bollette non pagate, dei mutui ricontrattati, delle spese per i figli posticipate, dei soldi chiesti in prestito sapendo di non poterli restituire. Durante la discesa, però, abbiamo urlato, protestato, manifestato, scioperato, ci siamo incatenati, abbiamo scritto ai politici, ai giornali, alle televisioni, ai blog, alle associazioni dei consumatori, al Gabibbo, ma nessuno si è accorto di noi. Niente. Fortunatamente il nostro ex amministratore delegato, in perfetto abbigliamento da commando, armato di piede di porco e alla guida di un gruppetto di svogliati vigilantes, ha fatto irruzione nella sede occupata di Agile, per liberarla dalla presenza di quei morti di fame di lavoratori disperati. Finalmente una notizia che interessa e un minimo di ribalta mediatica. Solo i gesti estremi interessano, solo il fatto curioso o stravagante supera il muro dell'indifferenza».

Nel mondo dei tg, quello delle dichiarazioni politiche messe in fila, ieri è stato il giorno di Schifani e si sa che il presidente del Senato non parla se non autorizzato. «Se la maggioranza non tiene si va ad elezioni anticipate», ha detto. Un messaggio a Fini, e in subordine anche alla Lega che ieri si è risentita della svendita dell'acqua. Poiché del «Piano B.» del premier - andare alle urne nel caso la maggioranza non lo sostenesse sulla strada della giustizia a sua misura - abbiamo già scritto tutto il 3 novembre per oggi vi rimando a Francesca Fornario, qui accanto, così sorridiamo almeno tre minuti.

Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ PRIMO PIANO

**No B. Day, è scontro Pd-Idv
Bersani: non accettiamo lezioni**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Torna l'Onda degli studenti
Cortei ovunque, rabbia a Milano**



PAG. 38-39 ■ L'ANTICIPAZIONE

**Il vento degli anni Ottanta
nel nuovo libro di Ballestra**



PAG. 30-31 ■ NOMINE UE

Mr Pesc, Solana e Watson con D'Alema

PAG. 12-13 ■ LO SPETTACOLO CHICAGO BOYS
Liberismo, un gamberetto lo seppellirà

PAG. 36 ■ ECONOMIA

Tv digitale, guerra Mediaset-Sky

PAG. 42-43 ■ CULTURE

Padri e figli al Torino film festival

PAG. 47 ■ SPORT

McLaren tutta inglese con Button



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

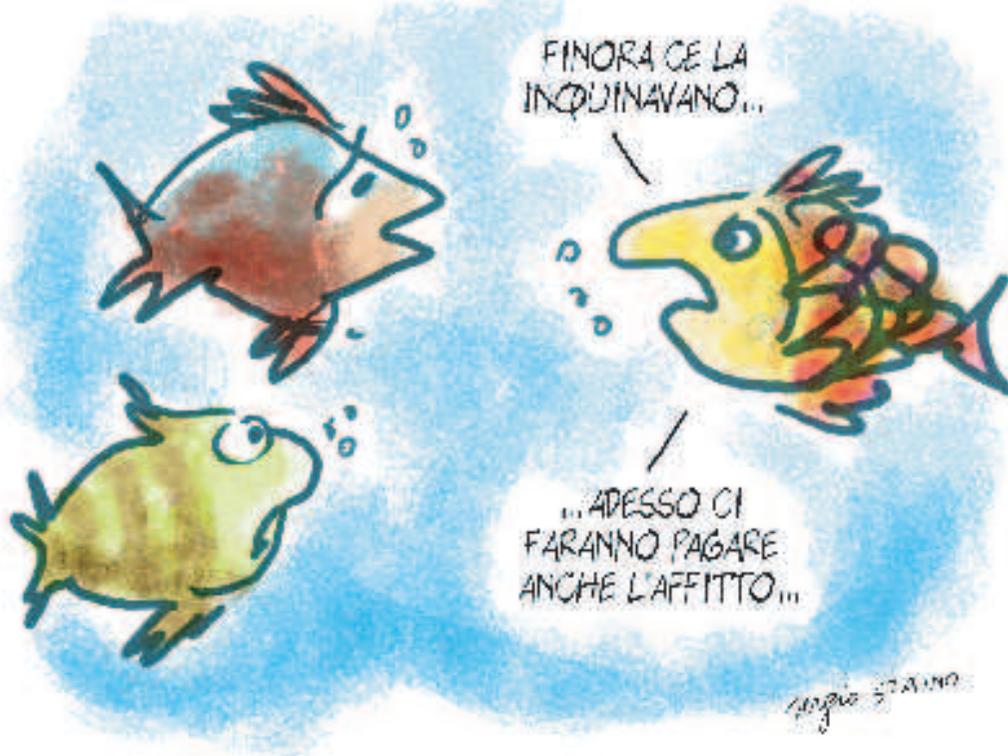
Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA



Par condicio

Il sorriso di Castelli

Lidia Ravera

Di Roberto Castelli, sessantadue anni, colpisce, più che l'avvenenza, certamente appannata dall'età, l'uso improprio di una delle principali armi di seduzione di massa: il sorriso. Invece di servirsene per simpatizzare, ne abusa per aggredire. Sorride sempre contro. È il suo modo di difendersi, lo scherno. Usa tutto: le labbra sottili, la dentatura sfuggente, gli occhiali scontornati, l'intonazione lombardo-querula, un leggero smottamento di guance piacevolmente infantili. Per il priapismo militante richiesto da Bossi non ha il physique du role. Non viene bene nei comizi. Allora: giù sorrisini di superiorità. È un peccato. Dovrebbe consegnarsi alla sua timidezza, alle donne piace. Anche quella che, nel '93, si è «avventata» su di lui e gli ha «strappato la camicia» («ma io ero più forte e sono riuscito ad allontanarla», Porta a Porta, 5/12/2005), si sarebbe comportata con più decenza.



Roberto Castelli

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Ma la Santanché non odiava i poligami?



Oramai anche Schifani minaccia le elezioni anticipate: «Se la maggioranza non è coesa si torna alle urne». Schifani ha perennemente l'espressione del tizio allo stadio che continua a esultare per il gol anche dopo che l'arbitro ha fischiato il fuorigioco. L'avvertimento del presidente del Senato è rivolto soprattutto ai finiani, che prendono le distanze dal processo breve (bello sforzo: è un'idea così malvagia che l'appello di Saviano è stato firmato perfino dai Casalesi) e non si accontentano della rinuncia alla candidatura per la Campania di Nicola Cosentino ma ne vorrebbero le dimissioni da sottosegretario. Lo ha fatto intendere un finiano doc, Fabio Grana-

ta: «Noi non presenteremo una mozione di sfiducia contro Cosentino, ma se la presentasse qualcun altro non potremmo non votarla». Una padronanza così spregiudicata della doppia negazione che Andreotti gli ha scritto un telegramma di congratulazioni: «Non posso non complimentarmi con lei. Firmato: Giulio Andreotti, che non ha avuto rapporti con la Mafia dopo il 1980». (Non so voi, ma io ho cominciato a preoccuparmi davvero da quando è diventato necessario leggere due volte le dichiarazioni degli eredi del Fascismo per capire cosa volessero dire. La moglie di Italo Bocchino: «Torni per cena?». Bocchino: «Ritengo che non sia più nell'ordine delle cose possibili».

(Paura, eh?). Nemmeno l'appoggio della Lega è scontato. Il partito di Bossi è spaccato in almeno tre fazioni: quelli che non vogliono le elezioni perché pensano al federalismo fiscale, quelli che pensano «Perché pensare al federalismo fiscale quando puoi avere l'evasione fiscale» e quelli che non pensano niente (ogni partito ha il suo zoccolo duro). Berlusconi corre ai ripari cercando l'appoggio della destra alla destra di Fini (ok, mi correggo: ho cominciato a preoccuparmi davvero quando è spuntata una destra alla destra di Fini) e si allea nel Lazio con Storace e la Santanché. La Santanché?! Ehi, credevo non le andassero a genio i poligami che vanno con le ragazzine. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Autunno Italiano

Il dramma del lavoro

Il reportage

RINALDO GIANOLA

GERNO DI LESMO
rgianola@unita.it

La sede della Yamaha Motor Italia dista circa un chilometro dal cancello di Villa San Martino, residenza di Silvio Berlusconi. L'ingresso della fabbrica di moto, in via Tinelli a Gerino di Lesmo, è vicino a una grande rotonda dove tutti giorni passano le auto blindate del premier e della sua scorta. Siamo a metà strada tra la villa di Arcore e quella di Macherio, dove abita la signora Veronica. Qui, nella placida Brianza berlusconiana, si consumano nuovi drammi personali e collettivi.

Lavoratori sbattuti fuori dalle aziende, fabbriche che chiudono, migliaia di cassintegrati, famiglie che non ce la fanno. Gli operai della Yamaha, tutti licenziati da un giorno all'altro, hanno chiesto un aiuto all'Unità. Così ci occupiamo di nuovo di Arcore e dintorni, dove eravamo già stati un mese fa per raccontare la crisi industriale e sociale di un territorio ricco e ad alta densità imprenditoriale. Solo Berlusconi continua a non vedere, solo lui pensa che la crisi sia finita.

Il presidente del Consiglio dovrebbe dire al suo autista di fermarsi davanti ai cancelli della Yamaha, chiamare il delegato Rsu della Fim-Cisl Angelo Caprotti e farsi raccontare cosa sta succedendo, quali tragedie si consumano nel vergognoso silenzio dei giornali e delle televisioni di regime. «Per favore, dateci una mano» chiede Angelo. La sua è una storia drammatica, non c'è nulla da commentare. C'è solo da imparare da queste tragedie italiane.

«Io e mia moglie siamo entrambi dipendenti della Yamaha. Io ho 51 anni e non ho mai passato un periodo così tragico. Qualche mese fa ho perso mio figlio di 21 anni, adesso l'azienda ci ha comunicato il licenziamento. Dopo aver vinto quest'anno quattro campionati del mondo, dopo aver portato al suc-

Ideal Standard, accordo per 410 esuberi

Accordo per la vertenza Idealstandard. L'obiettivo dell'intesa, spiega una nota, «è di riconquistare quote di mercato mediante una pluralità di azioni previste dal nuovo piano industriale e di tutelare i livelli occupazionali attraverso un piano socia-

le». In particolare, l'accordo prevede il mantenimento delle attività produttive Idealstandard, compreso quello di Brescia per il quale era stata prevista inizialmente la chiusura e che ora diventerà il nuovo polo logistico del Gruppo, ma in altro luogo cittadino. Chiude il sito di Gozzano. Sul fronte occupazionale, gli esuberi sono stati ridotti a 410.

Ex Celestica: domani sciopero e manifestazione

Sciopero di quattro ore e manifestazione a Milano davanti alla sede della regione Lombardia per i dipendenti della ex Celestica (già IBM) di Vimercato. I lavoratori chiedono che il proprietario Bartolini realizzi i piani di investimento anziché tagliare.

Foto di Paolo Poce/Emblema



La Lotta dei lavoratori Yamaha per evitare la chiusura della fabbrica

Caro Valentino Rossi, siamo disperati aiutaci a salvare il posto

I lavoratori della Yamaha lanciano un appello al campione del mondo: «Ci hanno licenziati tutti, senza spiegazioni, non abbiamo più futuro»

cesso Valentino Rossi, ci sbattono fuori. Tutto così, all'improvviso. Mi sono permesso di far presente all'azienda la mia situazione familiare, perdiamo il lavoro tutti e due, anche se dopo la morte di un figlio tutto perde valore... Mi hanno risposto che i loro consulenti non ritengono possibile mantenere aperta la fabbrica. Allora uno cosa deve fare? Si deve incatenare, buttarsi in mezzo alla strada, si deve ammazzare per difendere un straccio di diritto...». Angelo e i suoi colleghi non sanno più do-

ve sbattere la testa. Il primo incontro con la Yamaha all'associazione industriali è andato male: nessun ripensamento, linea dura e nemmeno la concessione della cassa integrazione straordinaria.

Allora Angelo e i delegati hanno pensato di inviare tramite l'Unità un messaggio, un appello a Valentino Rossi: «Caro Vale, noi siamo disperati. La Yamaha ha deciso di chiudere la fabbrica e di licenziare i 67 dipendenti. Il prossimo 8 gennaio, se non ci saranno cambiamenti sostanziali,

noi saremo tutti fuori, senza lavoro, senza futuro. Ti abbiamo aiutato tante volte a sistemare le moto, siamo stati contenti dei tuoi successi perché ci sembrava che fossero il successo dell'azienda e anche del nostro lavoro. Adesso ti chiediamo una mano, aiutaci a salvare il nostro posto di lavoro». Nei giorni scorsi i lavoratori hanno cercato di mettersi in contatto con il supercampione, ma l'azienda, naturalmente, ha alzato un muro per evitare che la vertenza possa trasformarsi in una brutta ca-



Emma Marcegaglia

«La crisi ha tolto ossigeno alle imprese e manca chi dovrebbe e potrebbe fornirlo, ovvero gli enti pubblici che non pagano i lavori ordinati»



Paolo Ferrero

«Invitiamo tutti il 5 dicembre a partecipare alla manifestazione per mandare a casa Berlusconi. Ha già fatto abbastanza guai»

ne. Oltre alla produzione, l'impianto ospita anche la Racing Division, quella che si occupa delle moto da corsa. Da oltre vent'anni l'azienda macina profitti da primato, mai un problema.

Sul sito della Yamaha, sotto il titolo "We had a dream", l'azienda oggi scrive: «Era il 1980 e, nell'hinterland milanese, nasceva un sogno. La sfida era impegnativa ma affascinante: promuovere le moto Yamaha in Italia. Un marchio famoso in tutto il mondo, già sinonimo di primato nelle competizioni, con fuoriclasse come "King" Kenny Roberts, Eddy Lawson, Giacomo Agostini...E il sogno si è realizzato. Oggi Yamaha Motor Italia è leader di mercato, ha costruito autentici miti su due ruote. Ha contribuito a scrivere capitoli importanti nella storia delle moto, degli scooter, ma anche dello sport e del costume».

Se il "sogno" è stato realizzato perchè Yamaha chiude la produzione in Italia e licenzia i lavoratori? Non ci sono motivazioni industriali, non ci sono problemi finanziari perchè i bilanci sono sempre stati positivi, non si possono accusare i lavoratori perchè gli stessi giapponesi riconoscono la loro professionalità e il loro impegno. E allora? Il presidente della Yamaha Motor Italia, il giapponese Murata, non si fa vedere. Il direttore generale Enrico Pellegrino ripete una litania che gli viene suggerita dall'estero. La chiusura dell'impianto della Yamaha è riconducibile solo alle scelte, spesso incomprensibili, di una multinazionale che non guarda in faccia nessuno.

La lotta dei lavoratori della Yamaha è durissima. Domani, assieme a molti altri dipendenti di aziende a rischio, sfiliranno al Pirellone, sede della Regione Lombardia. Gli operai della Yamaha vorrebbero organizzare un "funerale pubblico" dell'azienda. Ma le brutte notizie non finiscono mai nella adorata Brianza del premier. Ieri all'Officina Meccanica Ventura la direzione ha deciso il licenziamento di tre operai, senza spiegazioni e senza confronto. L'azienda ha minacciato di tagliare il 30% dei dipendenti se i sindacati si opporranno al licenziamento. Questa è l'Italia 2009. ♦



Alfa Romeo Ultimi giorni per Arese

Alta tensione a Milano Oggi la Fiat conferma la chiusura di Arese

Si chiude la storia della grande fabbrica di Arese. Un patrimonio industriale distrutto, migliaia di posti di lavoro scomparsi. rimane solo il simbolo del Biscione che la Fiat ha deciso di rilanciare anche in America.

M.T.
MILANO

Alta tensione a Milano: oggi la Fiat potrebbe decidere la fine dell'Alfa Romeo di Arese. In giornata, infatti, è previsto nella sede dell'Assolombarda il secondo incontro tra Fiat e sindacati. Un paio di settimane fa il Lingotto aveva presentato le sue proposte di trasferire il Centro Stile e Progettazione a Torino mettendo così fine ad ogni ipotesi di produzione di auto ad Arese. Una decisione contrastata fin dall'inizio dai sindacati, che per oggi hanno organizzato un presidio davanti alla sede degli industriali.

Il polo industriale dell'Alfa Romeo di Arese è già stato largamente distrutto dalla Fiat che, nella sua logica, intende mantenere solo il simbolo del Biscione. A metà degli anni Ottanta Arese occupava ancora 16mila dipendenti, oggi l'Alfa Romeo non esiste più come dimensione aziendale e sono rimasti solo pochi "mohicani" a ricordare un glorioso passato industriale e operaio.

Oggi in gioco c'è il futuro di 232 lavoratori degli enti tecnici mentre per quanto riguarda i 113 dipendenti di Powertrain, la divisione

cambi e motori del gruppo, la decisione è rinviata solo di qualche mese, con lo scadere della cassa integrazione a febbraio.

Il Centro Stile di Arese, tra i tanti progetti archiviati in oltre 40 anni di storia (la produzione della Giulia fu trasferita dallo storico Portello, oggi FieramilanoCity, nel 1964) vanta quello della recente MiTo, così chiamata proprio per celebrare la città dove è stata disegnata (Milano) e quella in cui viene prodotta (Torino). Nel frattempo, il progettore dell'ultimo successo dell'Alfa, Wolfgang Egger, è emigrato da Arese a Ingolstadt (Germania) per guidare il centro stile dell'Audi. «Un'altra mente se ne è andata - ha commentato Carlo Pariani, della FlmU-Cub, seguendo le orme di Walter de Silva, prima responsabile del Centro Stile di Arese ed ora capo alla Volkswagen».

Maria Sciancati, della Fiom Cgil di Milano, ribadisce la richiesta fatta ai vertici del Lingotto: «L'azienda torni indietro sulla procedura di trasferimento, aprendo un tavolo anche con la regione Lombardia che si era impegnata nel 2004 con il Polo per la Mobilità Sostenibile». «Alla luce del piano Chrysler - spiega la sindacalista - ci sono tutte le premesse perchè Arese possa mantenere la propria funzione di progettazione e collaudo ampliandola, con lo sviluppo dell'auto ecologica che non possiamo lasciare fare solo agli americani». ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Aiuto Gli operai chiamano Valentino

duta d'immagine, come se l'immagine Yamaha contasse qualcosa quando licenzia decine di lavoratori.

La Yamaha Motor Italia è un'azienda eccellente, tecnologicamente avanzata. Fa capo alla multinazionale giapponese delle moto. I giapponesi hanno riconosciuto agli operai italiani una capacità professionale talmente elevata da consentire alla fabbrica brianzola di sviluppare produzioni che, nella logica della multinazionale, non potevano essere realizzate fuori dal Giappone.

Il lavoro che non c'è

Proteste e strane chiusure

L'irruzione di otto giorni fa dell'ex ad Samuele Landi

■ L'ex ad di Eutelia Samuele Landi, nella foto divenuta tristemente famosa, il 10 novembre con una quindicina di uomini ha fatto irruzione nella sede romana di Eutelia presidiata all'interno dai lavoratori.



La prima pagina dell'Unità dell'11 novembre scorso, dopo l'irruzione

Opel taglierà tra breve diecimila posti

■ Opel avrà bisogno di tagliare 10.000 posti di lavoro e ridurre al propria capacità produttiva del 25%. Lo ha detto Nick Reilly, responsabile ad interim della divisione di General Motors, secondo la Bloomberg.

→ **I dipendenti da tutte le sedi** ieri in sit in nella capitale. Ottengono un tavolo per il 26

→ **Con loro i politici** del centrosinistra. Non prendono lo stipendio da agosto

Eutelia, un giorno in piazza per essere ricevuti da Letta

Lo sciopero, il corteo, il sit-in davanti a Palazzo Chigi. Poi l'annuncio di Letta: il governo si occuperà del gruppo Omega che ha dichiarato più di 1100 esuberanti in Eutelia e non paga i lavoratori da agosto.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Per l'intera mattinata hanno bloccato la centralissima via Cavour. E per una bella fetta di pomeriggio si sono piazzati in via del Corso proprio davanti a Palazzo Chigi, sede del governo. I lavoratori del gruppo Omega, con in testa i licenziati di Agile-Eutelia, hanno sciolto l'improvvisato sit-in solo quando dal megafono la voce del leader Fiom Gianni Rinaldini ha annunciato che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta aveva «assunto» la vertenza e fissato un primo incontro il 26 novembre. Il primo tentativo era andato fallito. Da Letta, che aveva ricevuto una delegazione di sindacalisti erano arrivate solo generiche promesse cui i lavoratori hanno risposto bloccando via del Corso.

FINALMENTE UN INCONTRO

La situazione si stava facendo nervosa, i manifestanti "sorvegliati" da una quantità di polizia degna di miglior causa, minacciavano di non mollare se non avessero ottenuto qualcosa. Un risultato strappato con la lotta, dunque e, come spiega una nota diffusa in serata dallo stesso Letta, «d'intesa» con Epifani, Bonanni e Angeletti. Ama-



Foto di Guido Montani/Ansa

Un momento della manifestazione dei lavoratori Fiom Cgil della ditta Eutelia ieri a Roma

ro il commento di Rinaldini: «C'è voluto uno sciopero di 8 ore, un corteo e un sit-in per ottenere la data di un incontro con il governo». E siccome è meglio non aspettare, già da oggi i lavoratori avvieranno le procedure per chiedere l'amministrazione controllata del gruppo.

Tutto era iniziato in mattinata quando giunti da Napoli, Torino, Milano, Bari, Pistoia e da Roma, qualche migliaio di lavoratori si erano messi in corteo con i sindacati delle Comunicazioni e dei meccanici di Cgil, Cisl e Uil. Sono circa 11 mila gli addetti del gruppo Omega, offrono servizi e soluzioni complete per l'informatica e le telecomunicazioni. Non sono vittime della crisi, hanno

lavoro, le commesse non mancano, molte sono pubbliche. Se non prendono lo stipendio e rischiano il posto è perché la speculazione sta avendo la meglio sulla produzione. Sono moltissime le professionalità, dall'addetto al call center, all'ingegnere di software e ora condividono una sorte incerta.

A cominciare dai dipendenti di quella che fino al 15 giugno era Eutelia e che, all'improvviso, è stata ceduta come «ramo d'azienda» ad Agile, che il giorno dopo è stata venduta a Omega cui appartiene anche Phonemedia. Da agosto Omega non paga gli stipendi. Di piano industriale neanche a parlarne. Si alza il sipario sul groviglio di assetti societari.

Si prenda la Answers: è un call center ha sede a Pistoia, impiega 436 donne, 124 uomini. Fa parte di Phonemedia che fa parte di Omega, che è controllato da Libeccio, controllato da Restform che ha sede a Londra e ha un capitale di 1 sterlina. È di qualche settimana fa la comunicazione di 1190 esuberanti in Eutelia-Agile su circa 2000 addetti. Il gruppo si mobilita fino alla manifestazione di ieri che ha trovato l'appoggio del centrosinistra. Erano in corteo Bersani e Damiano, Ferrero e Giordano, Antonio Di Pietro e Paolo Ferrero. «È una situazione di una gravità assoluta - ha detto Bersani - Rivolgerò un appello straordinario a Berlusconi». ♦

Stiamo male da molto Ma solo i gesti estremi hanno rotto il silenzio

Quasi dobbiamo ringraziare l'irruzione del nostro ex ad Ignorati dai giornali per mesi: l'unica libera informazione l'abbiamo potuta dare ai parenti: non vi possiamo mantenere

La lettera

MARCO DI MICO

Tecnico della Eutelia-Agile-Omega

Quello che conta, dicevamo nonno, non è lo studio, ma l'esperienza. Ed io potrei aggiungere che quelle negative contano molto, ma molto di più.

Noi lavoratori ex Olivetti-Getroni-

cs-Bull-Eutelia-Agile-Omega siamo stati regalati, svenduti, spolpati, derubati, immiseriti, tritati da un meccanismo che ci ha tolto tfr, immobili aziendali, commesse e, da tre mesi, anche lo stipendio. Siamo scesi nel baratro nero delle bollette non pagate, dei mutui ricontrattati, delle spese per i figli posticipate, dei soldi chiesti in prestito sapendo di non poterli restituire. Durante la discesa, però, abbiamo urlato, protestato, manifestato, scioperato, ci siamo incatena-

ti, abbiamo scritto ai politici, ai giornali, alle televisioni, ai blog, alle associazioni dei consumatori, al Gabibbo, ma nessuno si è accorto di noi. Niente. Fortunatamente, il nostro ex amministratore delegato, in perfetto abbigliamento da commando, armato di piede di porco e alla guida di un gruppetto di svogliati vigilantes, ha fatto irruzione nella sede occupata di Agile, per liberarla dalla presenza di quei morti di fame di lavoratori disperati. Finalmente una notizia che interessa e un minimo di ribalta mediatica. Così è rinata in noi la speranza. Solo i gesti estremi interessano, solo il fatto curioso o stravagante supera il muro dell'indifferenza giornalistica.

In un momento di crisi internazionale, di aumento della disoccupazione, di diminuzione del Pil e di congiuntura economica negativa è meglio concentrare l'attenzione su auto e furgoni (Escort e Trans) che entrano ed escono dalle case dei politici. È meglio parlare dell'influenza suina come se fosse la Peste del Boccaccio o del Manzoni. È meglio parlare di riforme istituzionali, costituzionali,

giudiziarie, come se interessassero la maggioranza dei cittadini.

In questo quadro desolante, anzi sconfortante, entriamo noi lavoratori licenziati, cassaintegrati, "mobilitati" (come si chiama chi sta in mobilità?) senza voce e senza soldi. Sarebbe giusto ricevere attenzione dai media e dai politici, invece siamo oramai fantasmi, simulacri di uomini senza più diritti.

A che serve che la Costituzione garantisca a tutti il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» se poi ci manca il supporto su cui esercitare questo diritto? A che serve avere «pari dignità sociale» ed essere «eguali davanti alla legge» se poi non possiamo accedere in egual misura all'informazione? E a che serve l'informazione se non è libera di mostrare i reali problemi del Paese? Per adesso l'unico libero accesso all'informazione che abbiamo avuto è stato quello di "informare", fra vergogna e umiliazione, i nostri cari che non potevamo più provvedere al loro sostentamento. ♦

www.aams.it



Aams.
Il governo dei giochi.

Il gioco è bello quando è responsabile. Responsabilità è giocare senza perdersi. Responsabilità è non consentire il gioco ai minori.

Quando giochi segui la rotta giusta. Quella della responsabilità e dell'intelligenza, della legalità e della sicurezza. Solo così sarai sicuro di divertirti senza perderti. Aams. Regole chiare, massima trasparenza, sicurezza per tutti.



gioco legale
e responsabile



amministrazione autonoma
dei monopoli di stato

CODACONS

D'intesa con



www.codacons.it

**Nodi
a Sinistra****Rivalità
e tensioni****Ecodem: sull'ambiente il Pd
deve darsi una mossa**

I senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante: «È auspicabile che sia il Pd ad intestarsi con più convinzione la questione ambientale integrandola in un'idea complessiva del futuro e dello sviluppo che coniughi tra loro sostenibilità am-

biennale e qualità sociale. È auspicabile che sia così, ma non è scontato - dicono i senatori ecodem - Se vuol essere il Pd a intercettare per primo e con maggiore credibilità questo movimento di energie e di esperienze imprenditoriali, sociali, culturali, allora bisogna, per dirla semplice, che si dia una mossa. Oppure i fianchi scoperti diventeranno più d'uno».

**Sulla giustizia Casini
cerca la «terza via»**

Una terza via sul fronte della riforma della giustizia, che possa vedere la praticabilità del lodo Alfano come legge costituzionale. Pier Ferdinando Casini si rivolge al Pd: «Chiediamo un incontro al Pd per capire se è interessato a trovare una soluzione».

→ **Il capo Idv:** chi non è in piazza con noi è alla stregua del Cavaliere e di «una lobby piduista»

→ **L'irritazione** del segretario Pd: noi non prendiamo lezioni di antiberlusconismo da nessuno

No B. Day, ancora scintille tra Di Pietro e Bersani

«Non fate i primi della classe e venite alla manifestazione», incalza l'ex pm. Bersani: «Ci saranno nostre iniziative. Il più anti-berlusconiano è chi lo manda a casa, non chi urla di più. Il Pd non sta in mezzo tra Udc e Idv».

SIMONE COLLINI
ROMA

Che Antonio Di Pietro avrebbe utilizzato i giorni da qui al 5 dicembre per lanciare qualche frecciata se lo aspettavano, nel Pd. Ma una bordata come quella arrivata ieri, immediatamente all'indomani della Direzione che ha deciso di non aderire al «No B day», non era preventivata. Ed è un eufemismo dire che è stata accolta con un certo fastidio dal partito di Pier Luigi Bersani. Che tra l'altro si trova a dover fare i conti con l'attivismo dell'Udc nel proporre un lodo Alfano bis da far approvare stavolta per via costituzionale. Così, nel giorno in cui Renato Schifani evoca il rischio di una crisi di governo e le elezioni anticipate, le forze all'opposizione si mostrano lontane proprio sul tema della giustizia e su come combattere il centrodestra. A Bersani non sfuggono «i problemi della maggioranza», e al presidente del Senato manda a dire: «Non si sentano padroni della legislatura». Ma resta il fatto che la giornata, per quanto riguarda l'opposizione, è sotto il segno della divisione. Con Bersani costretto a smentire che il suo partito sia stretto tra spinte opposte: «Il Pd non sta in mezzo a Udc e Idv, il Pd fa la sua strada, ha una sua idea di

come fare opposizione a Berlusconi».

SCONTRIO DI PIETRO BERSANI

Sia il leader dell'Idv che il segretario del Pd partecipano in mattinata alla manifestazione a Roma in difesa dei lavoratori della Eutelia. Il primo ribadisce che il 5 dicembre sarà alla manifestazione contro il premier e «la sua lobby piduista», aggiungendo che «chi non sarà con noi sarà alla stessa stregua del governo Berlusconi». Il Pd ha deciso di non aderire? Manda a dire l'ex pm: «Toglietevi il cappello da primi della classe e partecipate alla manifestazione».

Parole che nel giro di pochi minuti arrivano all'orecchio di Bersani, che non gradisce. «Noi facciamo le nostre manifestazioni. Noi lezioni di antiberlusconismo non le prendiamo da nessuno». Il leader del Pd ha incassato il via libera alla sua proposta di non aderire al «No B day» alla Direzione di martedì, e a quella della prossima settimana fisserà tempi e modi (si parla di «cento piazze» da convocare nella prima metà di dicembre) dell'iniziativa lanciata con lo slogan «siamo sempre sui problemi suoi, e mai sui nostri», in cui la protesta per le leggi ad personam e il rischio di una deriva democratica dovrà essere accompagnata da una serie di proposte del Pd per affrontare le emergenze sociali e la crisi economica. «Il più antiberlusconiano sarà quello che riesce a mandarlo a casa, non quello che grida di più», ribadisce Bersani, che ha anche convocato gli amministratori locali del partito il 14 dicembre a Milano per un'iniziativa dal titolo «no al federalismo del-



Foto di Paolo Poce / Emblema

Antonio Di Pietro alla manifestazione dei lavoratori dell'Eutelia



Franco Marini

«Le primarie sono un fatto positivo, vedo una ripresa del partito. La coincidenza del voto degli iscritti e delle primarie concorre a una maggiore stabilità»



Gianni Pittella

«L'onda lunga del consenso raccolto alle primarie intorno al progetto di Pier Luigi Bersani si amplia e si rafforza. La fiducia nel Pd è a livelli record...»

Ipr: governo in calo Più 4 punti per il Pd

■ Cala la fiducia nel governo, resta stabile quella nel premier e nel Pdl; cresce invece la fiducia negli altri partiti e in particolare, di ben quattro punti, nel Pd (41%). È quanto emerge dalla rilevazione sulla fiducia degli italiani effettuata da Ipr Marketing.

Zanda: Maroni riferisca sull'arresto Raccuglia

■ Il Pd chiede al ministro dell'Interno Roberto Maroni di «riferire in Senato sulle notizie emerse dai racconti degli agenti delle Forze dell'Ordine che hanno arrestato il boss Mimmo Raccuglia». Lo chiede il vicepresidente dei senatori del Pd Zanda.

le chiacchiere», con cui intende lanciare un guanto di sfida alla Lega.

Il segretario del Pd già nei giorni scorsi, dopo che Di Pietro aveva organizzato una conferenza stampa insieme al segretario di Rifondazione Paolo Ferrero per rilanciare il «No Berlusconi day», aveva comunicato al leader dell'Idv l'intenzione di non aderire: «Le iniziative comuni si decidono insieme, le piattaforme si scrivono insieme». Pensava di aver sbarcato la strada al «tormentone» piazza sì piazza no, sottolineando tra l'altro che chiunque vuole può andare «se le parole d'ordine di quella manifestazione sono accettabili». E invece l'ex pm continua a fare il suo gioco e a incalzare il Pd. Sulla piazza, ma anche sulla battaglia parlamentare. Tanto che quando chiede a Bersani di far sottoscrivere dai deputati democrat la mozione di sfiducia dell'Idv nei confronti di Cosentino (le firme dei 24 dipietristi non bastano perché da regolamento ne servono 63) e il segretario Pd risponde «non abbiamo bisogno di sottoscrivere la

La mossa di Tonino «Toro seduto» per alzare l'audience

Il siparietto di Di Pietro sotto Palazzo Chigi. Si accovaccia e protesta con i lavoratori dell'Eutelia, ricevendo in cambio un'ovazione. Autocritica Pd: «Torniamo nei luoghi di lavoro»

Moti di piazza

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tonino Di Pietro star tra i lavoratori del gruppo Omega-Eutelia che ieri hanno improvvisato un sit-in bloccando per ore via del Corso. Di parlamentari ce n'erano tanti, soprattutto del Pd, a partire dall'ex ministro Cesare Damiano, una vita nel sindacato (mentre Enrico Gasbarra, che passava di lì, ha tirato dritto). Ma l'evento è stato l'arrivo di Tonino-sindacalista, che teatralmente si è seduto in mezzo ai lavoratori e ha imbracciato il megafono, arringandoli: «Noi da qui non ci muoviamo». E giù applausi. «Siete qui per legittima difesa, non è una violenza ma uno stato di necessità, lo so che molti di voi non hanno più i soldi per comprare il pane». Tonino ruba la scena persino a Gianni Rinaldini, il leader della Fiom. L'assemblea di strada per decidere che fare dovevano gestirla lui e Cremaschi, ma alla fine Tonino ha preso la parola ben due volte. Pure quando Rinaldini ha annunciato che l'agognata data per il tavolo a palazzo Chigi era stata trovata, Di Pietro ha voluto chiosare: «Io se non vedo nero su bianco penso sempre a una fregatura». E ancora: «Il 27, un'ora prima del tavolo, piova o non piova, dobbiamo ritrovarci tutti qui. Noi parlamentari faremo da cintura». «Sei uno di noi», gridano i lavoratori con le bandiere dei metalmeccanici Cgil, una signora gli stampa due baci sulle guan-

ce. Non è una piazza di quelle familiari a Tonino: niente processi, niente lodi. Eppure i lavoratori dell'Eutelia, già prima del suo arrivo, lo chiamavano: «Di Pietro, Di Pietro». Tanto da provocare la reazione di Susanna Camusso: «Va a finire che siamo qui a fare proseliti per Di Pietro». Lui si è preso tutti i riflettori, marcato a uomo da Francesco Barbato che lo vorrebbe sfrattare dalla guida dell'Idv: «Ho parlato con Gianni Letta, che mi ha detto che loro non sanno chi sono davvero i proprietari. E io gli ho detto: "ma ci sei o ci fai?". Alla fine è proprio Tonino a sciogliere il

Col megafono in mano Il leader Idv arringa la folla: «Noi da qui non ci muoviamo»

sit-in: «Se non ci facevamo sentire se ne fregavano!». Ancora applausi. E quelli del Pd? Niente. E pensare che le interpellanze le hanno fatte anche loro, e pure le visite agli stabilimenti occupati. «Io sono di sinistra ma lui è l'unico che ci ha presi davvero a cuore», dice Fabrizio bandiera Fiom sulle spalle. Antonio Boccuzzi, deputato Pd ed ex operaio Thyssen Krupp, è «turbato» dalla scena: «È chiaro che i lavoratori vogliono sentirci più vicini, dobbiamo far capire che facciamo qualcosa per loro. Ieri anche Damiano ha telefonato a Letta, ma non in mezzo alla strada... Non vogliamo essere acclamati, ma qui bisogna cambiare strategia: dobbiamo tornare nei luoghi di lavoro, fare nuovi circoli. C'è molto da riflettere... » ♦

Franceschini e Finocchiaro eletti capigruppo dei democratici

■ Dario Franceschini alla Camera e Anna Finocchiaro al Senato. L'elezione dei capigruppo del Pd si è chiusa al termine di una giornata segnata da qualche tensione e riunioni più o meno segrete. Bersani ha partecipato sia alla riunione dei deputati che a quella dei senatori, proponendo i due nomi. Franceschini è stato eletto con 177 voti a favore, mentre 3 voti sono andati a Giuseppe Fioroni e 2 ad Antonello Sorro. Anna Finocchiaro è stata rieletta con 84 preferenze, mentre 25 senatori hanno lasciato la scheda in bianco e due l'hanno annullata. Si è chiusa così una vicenda che presentava diversi nodi da sciogliere e anche

Schede bianche Sono ben 25 al Senato dove i franceschiniani hanno la maggioranza

un rischio blitz. Tanto che nel pomeriggio le voci di corridoio parlavano di una candidatura di Roberta Pinotti, a Palazzo Madama, sponsorizzata dalla minoranza franceschiniana, che al Senato è maggioranza. Bersani è intervenuto sostenendo apertamente Anna Finocchiaro. Il risultato è stato incassato, ma il segnale delle schede bianche è stato comunque mandato.

Anche alla Camera tutto è andato come previsto anche se nel corso della giornata i deputati di «Area democratica» si sono riuniti lanciando diversi segnali. Bene l'elezione di Franceschini, è stato detto, ma Fioroni è tornato a chiedere «piena cittadinanza per i moderati» e se ci sarà una deriva a sinistra, ha aggiunto, la componente lavorerà per una «correzione fraterna». I vicecapogruppo di Camera e Senato verranno eletti la prossima settimana. Dopo che Bersani avrà illustrato l'intero organigramma del partito. ♦

Colloquio con Casini Lodo Alfano per via costituzionale? Il leader Pd risponde No

mozione Idv, ne abbiamo una nostra al Senato», l'ex pm sbotta contro «l'insistenza di Bersani a voler essere il primo della classe, che sta diventando ridicola e stucchevole».

IL COLLOQUIO CON CASINI

Bersani non replica, anche perché intanto deve far fronte a un'altra offensiva, quella dell'Udc che torna a proporre un lodo Alfano bis per via costituzionale. In un colloquio con Casini a Montecitorio, il segretario del Pd conferma la sua contrarietà nei confronti di questa strada. Il leader centrista chiede un incontro ufficiale al Pd: «Se c'è la collaborazione di tutti una soluzione, una terza strada forse si può trovare».

Bersani non intende chiudere la porta, ma mette in chiaro che l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (ovvero l'esclusione dell'immunità per il premier) è «un punto fermo». ♦



Evolution 5. Perfezione oltre ogni confine.

Il primo con sistema Eco-Drive e radiocontrollo attivo in tutto il mondo

L'esclusivo ricevitore di Evolution 5 è in grado di sincronizzarsi automaticamente con il segnale orario trasmesso da tutti i principali orologi atomici del mondo aggiornando automaticamente la posizione delle lancette.

E grazie al **sistema Eco-Drive** non sostituirete più le pile.

RADIOCONTROLLATO

Regolato dallo spazio con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce, per sempre.



- Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita), con riserva di carica di 4 anni.
- Cassa e bracciale in titanio Ti.C.C. • Funzione di radiocontrollo con segnale orario USA, Europa, Giappone, Cina. • Word time con orario di 26 città del mondo e ora UTC. • Allarme.
- Calendario perpetuo. • Vetro zaffiro. • WR 20 bar • € 750

CITIZEN®

www.citizen.it

Il lavoro che non c'è

Proteste e strane chiusure

Alitalia, dopo le assemblee riparte il confronto

Alitalia e sindacati si sono incontrati ieri mattina, ed il confronto è poi ripreso nel pomeriggio ed è ancora in corso, per sciogliere i nodi sull'applicazione del nuovo orario di lavoro dei dipendenti di terra che ieri avevano portato ad assemblee all'aer

roporto di Fiumicino con forti disagi per i passeggeri. Intanto sono state sospese le assemblee. «La situazione dei voli Alitalia e Air One sta tornando alla normalità dopo i pesanti disagi provocati ieri da un'assemblea sindacale trasformata in una manifestazione non prevista e protrattasi oltre l'orario consentito», indica Alitalia con una nota.

Manuli, recapitate le lettere di licenziamento

Sono arrivate, così come erano state annunciate, ieri mattina le prime lettere di licenziamento per i dipendenti dello stabilimento di Ascoli Piceno della Manuli Rubbers Industries, la multinazionale di tubi idraulici.

→ **Duecento addetti** da settimane in mobilitazione saranno oggi a Roma

→ **Il 30 novembre** la multinazionale americana vuole chiudere: a casa mille persone

La resistenza all'Alcoa Protesta sulle gru e in piazza

Una situazione drammatica. E drammatica è anche la protesta che da settimane anima i dipendenti dell'Alcoa in Sardegna. Sciopero della fame a sessanta metri di altezza. La protesta arriva nella capitale.

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Portovesme. Da una parte la protesta e lo sciopero della fame a sessanta metri d'altezza, dall'altra il corteo che con i duecento operai manifesta davanti al Ministero dell'Industria. Sono le due facce della lotta per salvare il lavoro che da quasi tre settimane portano avanti i lavoratori dell'Alcoa, la multinazionale americana che dal 30 novembre potrebbe chiudere gli impianti e mandare a casa più di mille lavoratori tra diretti e indotto nella Sardegna del Sud, Sulcis Iglesiente.

Il freddo, la pioggia e l'umido che ogni sera penetrano nelle ossa non scoraggia gli operai che da 3 settimane hanno deciso di portare avanti la protesta, facendo anche lo sciopero della fame, in nome del lavoro a sessanta metri di altezza. Una battaglia per la sopravvivenza portata avanti in una sorta di piattaforma situata all'apice di una specie di torre su cui è sistemata una cisterna d'acqua. Sotto ci sono gli altri lavoratori e i sindacati che sostengono la protesta e danno una mano e assistenza a chi protesta.

«Da qui non ci muoviamo sino a quando non si trova una soluzione - dice Franco Bardi, segretario della Fiom Cgil - in ballo c'è il futuro di migliaia di lavoratori. Non possiamo permettere che tutte queste persone si ritrovino per strada senza lavoro e stipendio». E se una parte della protesta viaggia a sessanta metri di altezza, in una piattaforma che durante i giorni di

pioggia sembra un parafulmine, dall'altra la vertenza segue i canali delle manifestazioni in piazza. Per oggi è previsto il sit in di una delegazione di lavoratori, sindacalisti davanti al ministero dell'Industria a Roma. Da ieri, infatti, una delegazione di sindacalisti e lavoratori ha promosso una serie di incontri con i parlamentari sardi e gli espo-

BOLOGNA

Per circa un'ora, dalle 14.30 di oggi pomeriggio, l'attività del Castorama lame di Bologna è rimasta bloccata per la protesta dei precari dopo l'annunciata chiusura dell'esercizio.

nenti del governo per cercare di individuare una strada che possa portare alla soluzione del problema. Oggi, inoltre, i lavoratori, as-

sieme ai parlamentari e agli altri esponenti del Partito Democratico della Sardegna chiederanno di incontrare il ministro dell'Industria. «Devono essere chiariti ancora alcuni punti che riguardano la vertenza energia e la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea - spiega Roberto Puddu della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - e in questo caso il ministero deve dire cosa farà il governo per affrontare questa emergenza che non riguarda solo il Sulcis Iglesiente ma l'intera Sardegna». Ossia se l'azienda, che ha base anche a Fusina in Veneto, dal 1 gennaio del 2010 (ieri è stata annunciata la proroga delle tariffe a prezzi agevolati sino al 31 dicembre) potrà continuare a produrre alluminio comprando energia a prezzi «in linea con quelli delle altre aziende europee» o se, invece, dovrà chiudere battenti e mandare i lavoratori a casa.

«C'è poco da dire e da fare - prosegue il sindacalista - qui si devono dare risposte concrete, con atti veri non con promesse. E i tempi stringono sempre di più». A sostenere i lavoratori anche i sindacati del Sulcis Iglesiente che hanno dato vita a una vera e propria mobilitazione. Basterà per salvarli? ♦

Diminuisce l'occupazione, diminuiscono gli incidenti e i morti sul lavoro

Ci sarebbe un forte calo di infortuni e morti sul lavoro nei primi sei mesi del 2009: rispettivamente -10,6% e -12,2%. I dati sono stati resi noti dall'Inail che sottolinea come la flessione dipenda anche dalla crisi. Una quota tra i 5 e i 6 punti percentuali del calo è infatti da attribuire alla componente «accidenta-

le» rappresentata dalla contingente congiuntura economica (cioè si muore o ci si infortuna di meno perché si lavora meno). È stato al nord dove si è registrata la maggior riduzione di incidenti sul lavoro.

Nel dettaglio nel primo semestre 2009, spiega l'Inail, gli infortuni sul lavoro sono stati 397.980 contro

444.958 del primo semestre 2008, mentre i casi mortali sono stati 490 a fronte dei 558 dello stesso periodo dell'anno precedente. La riduzione degli infortuni e dei casi mortali ha riguardato soprattutto i lavoratori nell'effettivo esercizio della loro attività (cioè in occasione del lavoro): rispettivamente -11,1% e -13,1%.

Più contenuta invece la flessione degli infortuni in itinere, ovvero quelli che si sono verificati sul percorso casa lavoro e viceversa (-5,8%) e dei relativi casi mortali (-9,2%). Molto rilevante infine il calo dei morti sulla strada in occasione di lavoro (-20,5%). «I dati vanno letti bene perché, come ha rilevato lo stesso presidente dell'Inail, la riduzione degli infortuni sul lavoro è strettamente legata all'andamento negativo della produzione industriale». È quanto afferma la segretaria confederale della Cgil, Paola Agnello Modica. ♦



Evolution 5. Perfezione oltre ogni confine.

Il primo con sistema Eco-Drive e radiocontrollo attivo in tutto il mondo

L'esclusivo ricevitore di Evolution 5 è in grado di sincronizzarsi automaticamente con il segnale orario trasmesso da tutti i principali orologi atomici del mondo aggiornando automaticamente la posizione delle lancette.

E grazie al **sistema Eco-Drive** non sostituirete più le pile.

RADIOCONTROLLATO

Regolato dallo spazio con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce, per sempre.

- Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita), con riserva di carica di 4 anni.
- Cassa e bracciale in titanio Ti.C.C. • Funzione di radiocontrollo con segnale orario USA, Europa, Giappone, Cina. • Word time con orario di 26 città del mondo e ora UTC. • Allarme.
- Calendario perpetuo. • Vetro zaffiro. • WR 20 bar • € 750



CITIZEN®

www.citizen.it

RENATO SARTI

Regista e attore teatrale

A un miracolo economico corrispondono schiavitù e miseria per la popolazione? Sì!»

Con questa frase comincia *Chicago boys*, una specie di conferenza «strampalata, senza lieto fine» che si svolge in un rifugio antiatomico. Un'esaltazione surreale del capitalismo, del consumismo e della liberalizzazione più sfrenata. I Chicago boys sono stati un gruppo di economisti formatosi negli anni Settanta presso l'Università di Chicago, sotto l'egida del grande guru del liberismo Milton Friedman, Nobel per l'economia nel 1976. Friedman e i suoi seguaci esercitarono una profonda influenza sulle politiche economiche di molti Stati, primi fra tutti gli USA del presidente Ronald Reagan e l'Inghilterra del primo ministro Margaret Thatcher e poi dal Cile all'Argentina, dal Brasile alla Polonia, dalla Cina alla Russia.

Le grandi multinazionali hanno avuto un ruolo di primissimo piano in questo processo che ha portato allo smantellamento dello stato sociale, visto e combattuto come un virus infettivo. L'imposizione di questo modello economico è sempre stata preceduta e accompagnata da golpe, spietate dittature, sanguinose repressioni di piazza, desaparecidos, tortura. Ha significato per una vasta parte delle popolazioni di quei paesi licenziamenti, diminuzione degli stipendi, delle pensioni, degli ammortizzatori e delle garanzie sociali, ma anche aumento dell'alcolismo, delle tossicodipendenze, dei malati di Aids, della prostituzione minorile, della miseria, della malavita, degli omicidi e dei suicidi. Che negli ultimi decenni le grandi multinazionali abbiano puntato l'attenzione pure su materie prime come l'acqua, i cui titoli in borsa crescono mediamente del 30%, non è un dato meramente economico o finanziario: un rapporto delle Nazioni Unite sulla povertà mondiale rivela che ogni giorno muoiono 4.900 bambini per mancanza di acqua potabile.

Il nostro protagonista sguazza (mangia e si disseta) in una vasca, stile catafalco, piena d'acqua imputridita dai suoi stessi rifiuti. Al suo fianco una prostituta/cameriera russa, che, dopo vent'anni di schiavitù, cerca il riscatto. Fra le anguste pareti del rifugio si consuma fra i due una lotta senza esclusione di colpi, una sorta di paradossale, e letale, Guerra fredda, formato mignon. «Pubblicizzare le perdite e privatizzare i guadagni». Il buon capitalista cade sempre in piedi; sa come avvicinare o allontanare lo Stato (succhiando finanziamenti o evadendo le tasse). Chicago boys non vuole essere una rievocazione museale del crollo del Muro, in occasione del ventennale, bensì un tentativo di rispolverare un po' del buon vecchio Marx, e rammentare a coloro che per decenni hanno operato al motto di «Libera volpe in libero pollaio», il proverbio greco: «Se vedi che non ti sazi, fermati!». ♦

CHICAGO BOYS

Liberismo, un gamberetto lo seppellirà

Renato Sarti, ispirandosi al gruppo di economisti nati all'Università di Chicago sotto l'egida di Milton Friedman, porta in scena l'esaltazione surreale del capitalismo



Renato Sarti ed Elena Novoselova in *Chicago Boys*

Il debutto oggi a Milano

Una vasca da bagno, un capitalista e un gentile regalo dell'amico Putin

Debutta oggi a Milano (ore 20,45 al Teatro della Cooperativa, via Hermada 8) *Chicago boys* l'ultimo lavoro teatrale di Renato Sarti.

Pubblichiamo in questa pagina un testo nel quale l'autore spiega il senso del suo lavoro.

Una scenografia essenziale: in una vasca stile catafalco il protagonista (lo stesso Sarti) svolge una sorta di conferenza nella quale esalta la magnificenza del liberismo: golpe, desaparecidos, torture, catastrofe ambientale, pericolo atomico. Accanto a lui una escort privata, un gentile omaggio dell'amico Putin (l'attrice russa Elena Novoselova che interpreta il duplice ruolo di Svetlana e della sua gemella Irina). La scenografia è di Carlo Sala. I contributi video di Fabio Bettonica (N.a.b.a.),

Ha collaborato alla stesura del testo Bebo Storti che, tra i suoi progetti ha, per la prossima stagione, anche quello di dare una versione «più carnale» dell'algido *Chicago boys* ora interpretato da Sarti.

La Guerra fredda formato mignon

Pubblichiamo uno stralcio del testo teatrale di *Chicago Boys* scritto dal regista e attore Renato Sarti.

SVETLANA Lesson ten. L'ultima: *Svedenie sciotov*.

CHICAGO BOYS (fuori di sé) Te l'ho detto che qua dentro non devi parlare in russo. Mille volte te l'ho detto che mi dà fastidio. Poi cos'è quella diapositiva rossa. Cosa c'è scritto?

SVETLANA La resa dei conti.

CHICAGO BOYS Cosa?

SVETLANA *Crevetchi bili otravleni*. I gamberetti che hai mangiato erano avvelenati.

CHICAGO BOYS Cosa?

SVETLANA I gamberetti erano avvelenati.

CHICAGO BOYS (sbarra gli occhi) Avvelenati? Stai scherzando vero? (viene colto da una fitta) Aaah!

SVETLANA Era dal crollo di muro che aspettavo questo momento.

CHICAGO BOYS Non fare la cretina, vedi di muovere il culo e tirare fuori immediatamente un antidoto al veleno, qualcosa, muoviti brutta puttana stronza di merda post sovietica del cazzo.

SVETLANA Mi mancheranno i tuoi complimenti.

CHICAGO BOYS Ah! Non puoi vivere senza di me...

SVETLANA Che cazzo dici?

CHICAGO BOYS Io ti ho dato abiti, soldi, ho assecondato ogni tuo capriccio...

SVETLANA Il lusso non è tutto.

CHICAGO BOYS Io... (un'altra fitta) aaah!

SVETLANA Sei alla fine; come il tuo mondo sei destinato ad affogare in quella stessa merda nella quale a lungo hai... come si dice? Sguazzato?

CHICAGO BOYS Aiuto... aiutooo... Svetlana no... ti coprirò di gioielli, ti intesto cento agrumeti, la discarica di Pomigliano D'Arco che non la vuole nessuno, piazza Diaz a Milano è in mano alla 'ndragheta, ci telefono io qualche boss, è tua!

SVETLANA Non mi interessa...

CHICAGO BOYS È a due passi dal Duomo, pensa a tutti quei bei piccioni... i piccioniiii!

SVETLANA Mutano le ere, crollano gli stati e gli imperi, i despoti spesso fanno una gran brutta fine. È la ruota della storia. Gira. (...) Tu di me non sai niente, non hai mai saputo niente. Le tue telecamere a circuito chiuso piazzate in ogni dove non potevano cogliere i miei pensieri di vendetta, raggelati nel mio cuore. Io ho ancora un

profondo legame con la mia patria e con la mia madre terra. Il nostro è un grande popolo. Che ha fermato prima Napoleone e poi Hitler a Stalingrado, in una battaglia senza la quale la vostra democrazia...

CHICAGO BOYS Dobbiamo ammetterlo: è vero.

SVETLANA Il nostro è un grande paese dove... i nostri bambini ancora oggi giocano a scacchi, non a caso da noi nascono i Karpov i Kasparov. Scrittori come Tolstoj, Gogol, Puskin, Cechov, Dostojevski voi ve li sognate.

CHICAGO BOYS Ma se non ti ho mai vista con un libro in mano, leggevi solo Chi ed eri sempre incollata alla TV a guardare quella zoccola della De Filippi...

SVETLANA Lo facevo solo per non destar sospetti. Il primo uomo nello spazio si chiamava Jury Gagarin. Jašin... Lev Ivanovic Jašin è stato unico portiere a vincere il Pallone d'oro...

CHICAGO BOYS Jašin ha vinto il pallone d'oro?

SVETLANA Sì.

CHICAGO BOYS Schillaci lo doveva vincere. Il nostro Totò, sei goals al mondiale con gli occhi di fuori. Altro che quel pirla di Jašin!

SVETLANA Vuoi mettere il nostro inno? (canta un breve brano dell'inno russo). Altro che (sulle note di Mameli) Pe pe re pe re pe re pe re pé pe re pe re pe re pé...

CHICAGO BOYS A me la marcetta piace.

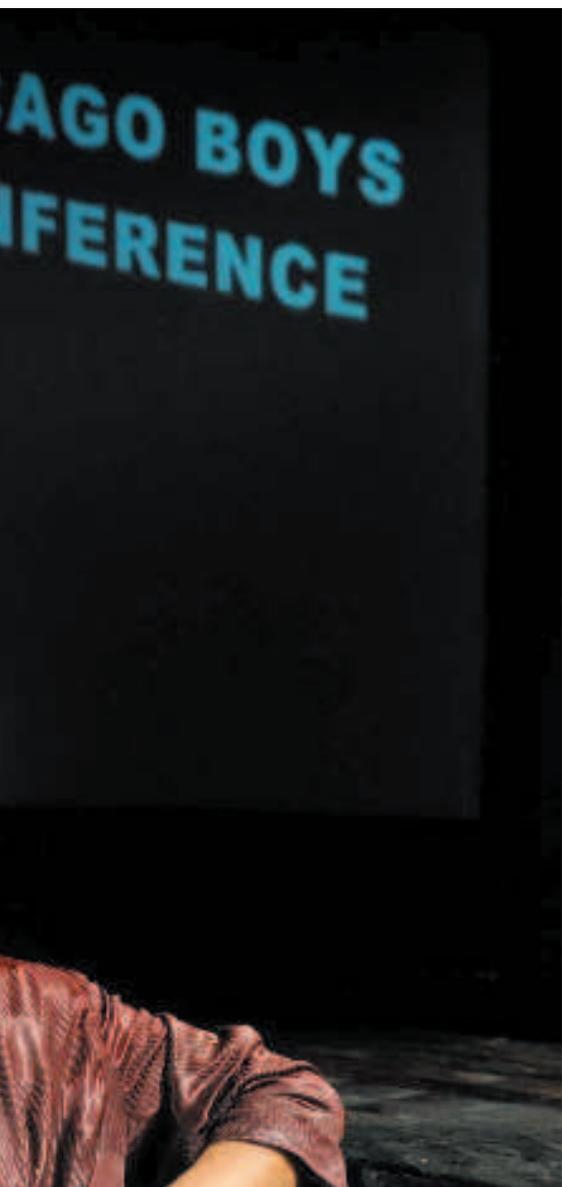
SVETLANA Senza l'intervento statale che tanto odiate la vostra economia capitalistica, oggi in crisi dappertutto, sarebbe *merstvaya*, morta!

CHICAGO BOYS Ecco, qui si dimostra che tu di economia non capisci una sega. Pubblicizzare le perdite, privatizzare i guadagni! Pubblicizzare le perdite, privatizzare i guadagni. Il buon capitalista cade sempre in piedi. Altro giro altra corsa. Nuovo presidente, nuove lobby. Bush trafficava con il petrolio, Obama ha l'energia alternativa. Non è che perché è un negro adesso deve essere un santo.

SVETLANA Ma come fai a non capire che si tratta di un'idea più profonda di stato, di uno stato che in qualche modo... protegge i suoi figli, specie quelli più deboli, li accudisce...

CHICAGO BOYS Ah, sì? Ferma la musica. Allora rispondi: torneresti indietro? Torneresti in Russia? Torneresti in un paese comunista? (silenzio) Rispondi! Irina guarda... rispondi o ti annego!

SVETLANA Mai!



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA AIAZZI

L'incubo sta per finire?

Ma non iniziano ad essere stanchi di difendere l'indifendibile? Io credo che nel centro destra ci siano anche delle persone perbene ma come fanno a sopportare tutto questo? Per quanto tempo ancora devono sopportare il loro signore e padrone senza ribellarsi?

RISPOSTA

Molti uomini del centrodestra, si stanno ponendo dei dubbi sulla possibilità di seguire Berlusconi nella sua sfida alla Costituzione e al buon senso degli italiani. Il Presidente emerito della Corte Costituzionale Baldassarre uomo da sempre vicino al centro destra ha espresso pubblicamente un giudizio durissimo sul processo breve alla Ghedini e lo stesso Pecorella, avvocato da sempre di Mediaset e di Berlusconi se ne è detto assai poco convinto. Fini ed un numero significativo di deputati del Pdl hanno segnalato il loro dissenso da una iniziativa che comunque non è stata portata in Consiglio dei Ministri. L'impressione complessiva è quella di una difficoltà reale del premier a mantenere la coesione di quella che non è più la «sua» maggioranza. Quello cui ci troviamo di fronte potrebbe essere il passaggio politico che corrisponde (finalmente) ad una crisi vera dell'egemonia di Berlusconi sul centro destra e alla liberazione dell'Italia e degli italiani da quello che potrebbe restare, nei libri di storia, come l'incubo dell'uomo che tentò, senza riuscirvi, di trasformare la democrazia in dittatura.

MICHELE CAMARCA

Caro Walter

Sono stato un tuo fervido sostenitore, sono contento del tuo ritorno a partecipare alla vita del PD e della affermazione di voler contribuire a rinnovare la nostra classe politica al sud, notizie che ho letto su un quotidiano. Sono stato, però, anche profondamente addolorato e «arrabbiato» nel sentire alcune tue affermazioni, dopo aver lasciato la guida del partito. Tra queste quella secondo cui Craxi è stato più innovatore di Berlinguer è stato un pugno nello stomaco che francamente non avrei

immaginato di ricevere. Berlinguer è stato «sempre» un esempio per tutti, soprattutto per il suo alto profilo etico e morale! La nostra memoria non è corta. Personalmente sono tornato a militare nel PD dopo la precedente delusione.

PASCUIATO ANTONIO MARIA

Informazioni malate

Sono un medico con 30 anni di laurea e 25 di specializzazione in Medicina Interna. Lavoro come medico di base. In una trasmissione televisiva domenica mattina (un canale RAI), alla domanda di un giornalista (Magnaschi) riguardo possi-

bili effetti indesiderati di tipo neurologico in seguito alla somministrazione del vaccino «pandemico», il dott. Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità rispondeva: «non mi risulta, non sono stati dimostrati». Evidentemente il dott. Rezza non ha letto il foglietto illustrativo del Focetria (vaccino antiinfluenzale). Questo modo di fare informazione non è ammissibile.

VITTORIA FRANCO,*

Noi donne Pd

«Chi raccoglierà l'invito del Manifesto sul lavoro femminile della Libreria?», chiede Bruno Ugolini sull'Unità del 16 novembre. Sono in grado di rispondere che per una volta le donne delle istituzioni sono intervenute per tempo con molte iniziative: una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare lanciata dal Partito Democratico in corso in tutto il Paese da alcuni mesi, accompagnata da incontri in molte regioni; un disegno di legge, prime firmatarie Vittoria Franco e Anna Finocchiaro, per promuovere l'occupazione femminile, la conciliazione e quella che chiamiamo «condivisione». Dietro la spinta forte della nostra iniziativa, questo ddl è stato già messo all'ordine del giorno della Commissione lavoro del Senato. Per noi donne del PD il lavoro femminile è una priorità strategica. L'esperienza di altri paesi ci insegna proprio questo, che quando lavorano più donne e diminuisce il gender gap, la società è più coesa e più sviluppata e cresce il tasso di natalità. Le donne che stanno a casa perché non trovano lavoro fanno anche meno figli, perché la coppia non ha la sufficiente serenità per investire nella procreazione e sul futuro. I dati rivelano che una donna su cinque è costretta a lasciare il lavoro quando nasce il primo figlio e molto difficilmente riuscirà a rientrare sul mercato del lavoro. Ma le statistiche dicono anche che se lavorassero tante donne quanti sono gli uo-

mini occupati, il nostro PIL crescerebbe del 17,5%, e ancora che ogni 100 nuovi posti di lavoro per le donne se ne creano altri 15. Si crea quindi un circolo virtuoso fra occupazione femminile e ampliamento del mercato del lavoro. Senza dire del fatto che le aziende guidate da donne, anche in questo periodo di crisi, realizzano il 20% in più di profitti rispetto alla media. Abbiamo tutto l'interesse a promuoverle, non fosse altro che per evitare di disperdere un immenso patrimonio di sapere, di abilità, di esperienza. Ma gli aspetti più innovativi anche sul piano culturale e simbolico riguardano la condivisione delle responsabilità familiari e di cura. Noi proponiamo un periodo di congedo paterno obbligatorio quando nasce un figlio e la revisione della legge sui congedi parentali per renderli meno penalizzanti per gli uomini, che in genere guadagnano di più all'interno della coppia. Prevediamo poi il riconoscimento di orari flessibili e crediti d'imposta per le madri lavoratrici e una rete più efficiente di servizi. Il riequilibrio fra uomini e donne non è soltanto una problema di giustizia di genere, ma uno scambio nel quale le donne «regalano» agli uomini una parte della cura, impagabile per l'arricchimento individuale, e gli uomini riconoscono alle donne un maggiore spazio pubblico. Se uniamo le forze, forse ce la facciamo.

* RESPONSABILE NAZIONALE
PARI OPPORTUNITÀ DEL PD

ONIDE DONATI

Precisione

Nel mio articolo di lunedì sullo spettacolo per Eluana messo in scena al teatro Petrella di Longiano, ho scritto che Bepino Englaro è il co-autore. In realtà Bepino ha collaborato al testo ma l'autore è Luca Radaelli, regista e anche interprete dello spettacolo. Chiedo scusa agli interessati e ai lettori.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

PORTA A PORTA

Porta a Porta: un piduista e un indaga-
to per mafia che attaccano la magistra-
tura inquirente! È questo il servizio
pubblico di uno stato democratico e
liberale?

CARLO

PD SCENDI IN PIAZZA!

Se il PD non partecipa al no B day non
lo voterò mai più. Il berlusconismo è
la rovina dell'Italia da 15 anni, biso-
gna scendere in piazza senza se e sen-
za ma quando c'è da difendere la costi-
tuzione e i principi della nostra demo-
crazia!

ALESSANDRO (BOLOGNA)

A CHI SERVE?

Come mai fin quando era in vigore il
lodo alfano nessuno aveva proposto
questa fantastica riforma della giusti-
zia che è il processo breve? Non servi-
va ai cittadini prima?

LICIA

CON BERSANI...

Bersani, via le mele marce. via tutti
quelli indagati e condannati, della poli-
tica, diamo il buon esempio, qualun-
que colore sia. il 5 dicembremanifesta-
zione a roma? ci sarò. per una classe
politica.. trasparente. grazie,

RENATA CANNELLONI (JESI)

IL CINQUE NON VADO IN PIAZZA

Cara Concita tu fai bene a dare voce al
popolo del Web sulla manifestazione
del 5 contro Berlusconi..ma io che
non l'ho votato sono d'accordo con
Bersani quando dice che il PD non ci
sarà. È giunta l'ora che un grande
partito di popolo come il PD si impegni
in modo chiaro a costruire una alternati-
va di governo. altrimenti il cavaliere re-
sterà al potere in eterno.

ELIO FASANELLA

UNIRE LE FORZE

Lo scontro Di Pietro-Bersani. Trovo as-
surdo, imbarazzante e controprodu-
cente discutere per la patente di anti-
berlusconismo, l'unica possibilità di
mandarlo a casa è unire le forze, conti-
nuare a coltivare orticelli personali lo
rende più forte e allontana la speran-
za di ritornare ad essere un Paese nor-
male.

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

BERSANI, IO VADO

Caro Bersani, sono stato fra i presenta-
tori ed i votanti della tua mozione. So-
no d'accordo che partecipare alla ma-
nifestazione contro Berlusconi è politi-
camente riduttivo, ma andarci con lo
scopo di difendere la Giustizia dallo
scempio del processo breve e delle in-
tercettazioni modello Ghedini, mi
sembra un dovere. Più gente vi sarà
più il messaggio sarà chiaro.

GIANCO 36

IL VERO SCANDALO È RUFFINI

TUBO
CATODICO

Enzo Costa
GIORNALISTA



Lo scandalo è Ruffini. Non è la tivù dei
cuochi e delle ricette, delle vite in diret-
ta, delle feste italiane ed italiote, delle
eredità, dei pacchi, delle fiction all'in-
grosso, degli aspiranti famosi isolati o in-
tonati, dei grandi fratelli, dei marzulli, dei magalli, dei
d'urso e giletto perfetti per telesiparietti con sgar-
bi, meluzzi, mussolini e parietti su trans e vizi-
etti, seni intatti o rifatti, crocifissi rimossi o rimes-
si, padri pii e miracoli annessi, devozioni da vip e
promozioni degli stessi, dei pareri berciati da au-
torevoli inesperti, emanuelifiliberti e di reality
scarti su ufo e/o pillole per aborti, trasgressioni
e/o patente a punti, testamento biologico e/o
moda dei capelli corti, Islam e/o come agghin-
darsi ai party.

Lo scandalo è Ruffini. Non è la tivù dove intrat-
tenimento fa rima con ottundimento, obnubila-
mento, azzeramento del pensiero, della consape-
volezza, di ogni capacità di discernimento. Non
è la tivù dove si pornografizzano i sentimenti, si
narcotizzano le coscienze, si mercificano i corpi,
si plastificano le case dei delitti, si serializzano i
talkshow sugli omicidi più telegenici con efferati
criminologi e spietati opinionisti patentati intro-
dotti da atroci "Din Don" sulle raccapriccianti no-
te di "Via col vento".

Lo scandalo è Ruffini. Non è la tivù dove l'allar-
me sicurezza risuona quando conviene al Padro-
ne e si spegne quando a Lui conviene si spenga,
dove il terremoto è un set per lo sciame Silvico in
un'apposita prima serata lanciata da ordinari, in-
finiti trailer formato tiggì Raiset, dove l'emergen-
za rifiuti andava mostrata a Napoli e va minimiz-
zata a Palermo, dove si tace per mesi sui traffici
di escort candidabili per Papi e poi si inscenano
editoriali contro chi manifesta per la libertà di
stampa, dove si spargono cortine fumogene, ne-
bbie catodiche e marchi contraffatti ("processo
breve") sull'ennesima legge ad berluscam non
prima della messa in scena di un apposito edito-
riale sulla provvidenzialità dell'immunità parla-
mentare. Non è la tivù dell'informazione defor-
mata, manipolata, controllata, negata, spottizza-
ta, truccata, asservita e vilipesa.

Lo scandalo da additare e punire è Ruffini. Lo
scandalo è l'unica rete del servizio pubblico che
fa interamente servizio pubblico. Che non occul-
ta la realtà ma la racconta. Che non mortifica il
ragionamento ma lo incoraggia. Che non spegne
le idee ma le stimola. Che non semina ignoranza
ma la combatte. Che non avversa l'intelligenza
ma la asseconda. Che non liscia il pelo alla ggen-
te ma rispetta le persone. Non lo trovate scanda-
loso? ❖

SE IL GOVERNO COMMISSARIA IL MEZZOGIORNO

IL DIBATTITO
SULLE CLASSI DIRIGENTI

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



La puzza d'immondizia delle strade di Paler-
mo non arriva a Roma, al centrodestra, al Go-
verno. Palermo è lontanissima. Palermo è ca-
sa loro: e si sa, la puzza di casa non si sente -
finché non si apriranno le prime crepe, e le travi inizia-
ranno a cedere. Ma l'occhio cade sulle pagliuzze al-
trui, e nelle crepe del vicino si ficca meglio il naso:
quanto puzzava Napoli! Napoli è amatissima, Napoli
è Casoria. Napoli ora è espiazione e alibi: «abbiamo
tolto i rifiuti da Napoli». Per il resto, al Mezzogiorno
rimangono gli annunci. La proposta di Banca del Sud
non ha trovato spazio al Senato nel dibattito sulla Fi-
nanziaria: il Governo era distratto. Mentre Tremonti,
a Capri, arringava folle di giovani industriali, con fer-
vori neoborbonici: «Il costo dell'unificazione è stato
addossato per una grossa quota al Sud». Dev'essersi
distratto ancora, in questi mesi, avendo fatto gravare
le (poche) politiche contro la crisi sul Mezzogiorno:
finalità più o meno nobile - ma di cui l'intera nazione
dovrebbe essere consapevole, se non riconoscente.

A quattro mesi dal suo Rapporto annuale sul Mez-
zogiorno, un paper della Svimez, coi dati aggiornati,
lancia l'allarme: la crisi «non è neutrale», ha colpito di
più nel Meridione, e drammaticamente. Nel secondo
trimestre del 2009, la perdita di occupazione ammonta
a 271 mila unità. Quasi altrettante famiglie. La stra-
tegia di sviluppo e gli approcci che la Svimez suggerisce
(a partire da un rilancio di una politica industriale
«selettiva»), presuppongono un'amministrazione
pubblica efficiente, liberata dall'«intermediazione im-
propria», clientelare e - in qualche caso, in troppi casi
- mafiosa. Presuppongono una spesa pubblica adeguata
(almeno al «peso naturale» del Sud: ad oggi lo Stato
vi spende meno - a dispetto della vulgata ignorante
e della propaganda), e contestualmente un migliora-
mento della sua qualità, a partire da dai «fondi struttu-
rali», i cui interventi hanno risposto troppo spesso a
domande localistiche più che a un disegno di svilup-
po. La denuncia dell'inadeguatezza delle risorse, però,
non può giustificare l'incultura politica di classi
dirigenti che hanno alimentato, per autoconservarsi,
il «groviglio» burocratico che incatena il Mezzogiorno
- e la fuga della sue energie migliori diventa una libe-
razione.

Ad ogni scandalo, dai grandi giornali si invocano
commissariamenti a Sud, uno Stato a democrazia «va-
riabile»: forse non è chiaro, ma oggi è in discussione
la capacità stessa di autogoverno delle popolazioni
meridionali. Vogliamo discuterne - magari in vista del-
le regionali - o continuare ad usare solamente la for-
mula magica del «rinnovamento» e l'alchimia delle
alleanze? O preferiamo che a farlo sia Brunetta, occu-
pando il campo colpevolmente abbandonato da chi
dovrebbe occuparsi di Sud, anche solo per una vaga
inclinazione all'uguaglianza? ❖

→ **Il silenzio** del premier sfibrato dalla guerriglia interna. Intervento irrituale da Palazzo Madama
→ **La resa dei conti** all'interno dell'esecutivo. Adesso è il momento delle percentuali

«Maggioranza non compatta? Tutti al voto» Firmato Schifani

foto Ansa



Renato Schifani alla sinistra di Silvio Berlusconi

Il presidente del Senato dà voce al silenzio del premier: «O la maggioranza è compatta, o al voto subito». Fini tace e dissente: «Siamo due cose diverse». Nel Pdl si fanno i conti sulle percentuali che avrebbe l'uno senza l'altro...

SUSANNA TURCO

ROMA

Berlusconi tace, ma parla Renato Schifani. E l'effetto, nonostante il dettaglio della carica che costui riveste, è in pratica quello di una nota di partito: «Se la maggioranza non è compatta, si va al voto». «Un ultimatum», lo definiscono i finiani. «Una cosa che non sta né in cielo né in terra: ma se la dice persino lui, siamo al capolinea». In effetti, ci mancava giusto Schifani per chiudere il cerchio. A volte, infatti - volendo lasciar da parte per un momento le voci, i calcoli, gli scoppi d'ira che pure rimbombano a Palazzo - sono le combinazioni umane più sorprendenti quelle che in un colpo restituiscono l'idea di un clima, di una tendenza, di un caos. Si prenda per esempio, l'inedito terzetto formato da Gianni Letta, Ignazio La Russa e Renato Schifani sul tema delle elezioni anticipate. Sua maestà della Mediazione, prudentissimo per costituzione, ormai dice di «non escludere nulla»; il ministro ed ex aennino, elusivo per allenamento, d'improvviso smette di considerarlo una «fantasia» e parla del voto anticipato come di una «arma estrema»; e da ultimo, ieri, il di solito ininfluente (e per lo più silente) presidente del Senato, si mette a spiegare con un ragionamento iperberlusconiano

Alle urne alle urne!

Nel Pdl si fanno i conti separati sui voti degli uni e degli altri

che «se la maggioranza non è compatta, urne subito».

I CONTI SULLE PERCENTUALI

Letta, La Russa, e Schifani di rinforzo: il quadro è completo. Quella delle elezioni anticipate non è più solo una tentazione nella testa del Cavaliere: è una minaccia, nel migliore dei casi, una possibilità reale nel peggiore. Non per caso, d'altra parte, ormai nel Pdl non si contano più i singoli casi, - dal processo breve a Cosentino passando per il biotestamento - in cui i finiani si smarkano dalla

posizione ufficiale: si è passati piuttosto, sia di qua che di là, a ragionare di percentuali. Di quanto prenderebbe Berlusconi senza Fini, Fini senza Berlusconi, e poi Casini: da solo, o in coppia con il suo successore a Montecitorio. Del resto, se il Cavaliere ormai fa mostra di considerare l'ex leader di An alla stregua di un traditore, aspettando solo la scusa per additarlo alla pubblica opinione come il colpevole della rottura prima che sia troppo tardi per farlo, dall'altra parte il cofondatore del Pdl ormai si lascia andare a riflessioni del tipo: «Non c'è niente da fare, ormai siamo due cose diverse».

LEALTÀ E COMPATTEZZA

Prova visibile di tutto ciò le parole di Renato Schifani, davvero irrituali: «Compito della maggioranza è garantire che in Parlamento ci sia la compattezza per approvare il programma. Se viene meno, giudice ultimo non può che essere il corpo elettorale», dice la seconda carica dello Stato. Schifani mette l'accento su parole come «lealtà», «coerenza» e «rispetto». Non individua un mittente preciso, ma è chiaro che il messaggio è per Fini. Non a caso, il primo e più polemico nella replica è il finiano Fabio Granata, che rifiuta l'idea del «partito caserma» e sottolinea: «Le questioni post bocciatura del lodo alfano non c'entrano col programma». D'altra parte, a rigor di logica, «nemmeno il lodo stesso c'entrava», sottolineano altri. Fini tace, ma domenica aveva già spiegato di considerare le elezioni anticipate un «fallimento, anche del Pdl»: «Una scelta che comunque sarebbe difficile spiegare agli elettori». Già, perché, aggiungono adesso i suoi fedelissimi, «non è detto che la gente capisca tanto per quale motivo deve tornare a votarlo visto che la maggioranza già ce l'ha». Detta con Briguglio: «Stia attento, Berlusconi, perché potrebbe anche perdere».

Ma tant'è. Per il momento il Cavaliere chiama alla «lealtà». Ed è noto su cosa il premier, sempre più preoccupato e sempre più vittima della logica del bunker, voglia fedeltà dalla sua maggioranza: una legge che lo metta al riparo dai processi, soprattutto perché oltre ai pendenti ci sono in gioco quelli che potrebbero piombare, dicono rumores di Palazzo, da Palermo o da Caltanissetta.

È noto però pure che, proprio sul ddl sul processo breve, si sono prodotte nel Pdl scintille che non s'erano mai viste. Non si tratta soltanto dei finiani, non si tratta soltanto del-

IL CASO

Procure senza magistrati, 14 a rischio chiusura

Tre procure, (Enna, Mistretta e Sciacca) destinate a chiudere i battenti perchè non hanno più nemmeno un magistrato in servizio; altre 14 in tutta Italia sull'«orlo del fallimento», visto che restano con un solo sostituto in servizio. E ancora, altre 70 che devono fare i conti con scoperture maggiori o superiori al 20 per cento. Sono più che tragici gli effetti della fuga dei magistrati dalle procure. E a renderli visibili è il bilancio dell'ultimo concorso bandito dal Csm per la copertura di 197 posti da sostituito in 96 uffici requirenti della penisola: oltre i due terzi (121) sono rimasti scoperti perchè nessuno che aveva i titoli ha chiesto di andarci. Così è accaduto persino alla procura di Palermo: lì servono 16 nuovi Pm, ma quei posti resteranno vuoti per mancanza di aspiranti. Stessa sorte per la quasi totalità delle procure siciliane: 13 su 14 (tra di loro Caltanissetta che ha riaperto le indagini sulle stragi mafiose) dovranno forzatamente rinunciare a nuovi sostituti perchè non ci sono state domande valide. Con conseguenze facilmente immaginabili sulle loro inchieste.

le critiche pubbliche di Bocchino contro le ghedinate, se è vero come è vero che il testo ha fatto litigare Ghedini e Pecorella, i due avvocati che sono il cuore della macchina giudiziario-legislativa di Berlusconi.

La tensione tra il Cavaliere e il presidente della Camera, comunque,

I finiani

«Il Cavaliere stia attento a chiamare al voto... Potrebbe perdere»

ormai è arrivata a un punto di non ritorno. I motivi di scontro si moltiplicano a vista d'occhio, non ultima la possibilità ventilata da Bocchino di votare la mozione di sfiducia dell'opposizione contro Cosentino. Che è vista dai falchi come un antipasto della distanza siderale che potrebbero prendere da un Berlusconi colpito da qualche eventuale iniziativa giudiziaria. Proprio per questo, spiegano i finiani, il Cavaliere sarebbe in cerca dell'incidente diplomatico per rompere con Fini addossandogliene la colpa. Così, ragionano, «la rottura avverrebbe per motivi politici prima della mannaia giudiziaria: dopo, infatti, è chiaro che alle elezioni ci andrebbe senza Fini».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con Gianfranco Fini

Per il dopo Berlusconi due destre con Grande Incognita

Si apre la «guerra di successione»: l'aggressività dei berluscones la strategia di Tremonti e il «profilo istituzionale» di Fini

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Attorno a Palazzo Chigi già si accampano le truppe. I generali sanno che l'assedio può non essere breve e che l'esito è incerto. Il dopo Berlusconi è già cominciato: il presidente del Senato che parla di voto anticipato è il segno che per il governo si mette male. Si apre la «guerra di successione» e in campo ci sono due destre e una Grande Incognita. Per il momento si tratta solo di movimenti, che consentono però di individuare i protagonisti. La prima destra possiamo definirla di «movimento» per usare un'espressione del politologo Piero Ignazi: è l'emanazione di Berlusconi e si affida alla rissosità di uomini come Brunetta o Gasparri. La seconda, che possiamo chiamare «governativa», ha trovato nell'ultimo Tremonti e nel suo feeling con Bossi la sua espressione politica. La Grande Incognita è rappresentata da Fini che sta movimentando le notti del premier ma non è chiaro dove voglia condurre la sua scialuppa.

L'evento che ha messo in movi-

mento queste destre dentro la destra è la crisi del berlusconismo. Non è solo un problema giudiziario che pure esiste ed è ingombrante. A mettere in difficoltà il premier è il «paese reale» che sta attraversando una crisi dura e non vede alcuna soluzione. L'ultimo sondaggio è impietoso: in un anno la fiducia in Berlusconi è scesa di 13 punti, il minimo storico. La minaccia del voto (con la sponda di Schifani) diventa così l'unico modo per tentare di salvarsi.

In questo scenario si sono messi in movimento i «signori del dopo». Attorno a Berlusconi si è coagulata una destra da combattimento che punta tutto sul movimento, molto aggressiva nella «guerra ai comunisti»: siano esponenti del Pd, magistrati, insegnanti o sindacalisti. I suoi esponenti di punta sono Brunetta (quello che dice «la Cgil e il sindacato sono culturame») Cicchitto, Sacconi, Alfano e l'ex An Gasparri. Quando si tratta di temi cari anche alcuni leghisti partecipano all'assalto. Questa destra ha un limite: che senza Berlusconi non è nulla. Non ha un altro leader spendibile e nemmeno un'altra idea con la quale tentare il ricambio. In compenso detiene due giornali kamikaze come «Libero» e «Il Giornale» che proprio ieri

hanno chiesto uno il voto anticipato e l'altro persino le dimissioni di Fini.

La seconda destra è ancora timida, si riconosce in Giulio Tremonti e nel suo assordante silenzio di queste ore. Ma è forse la destra più insidiosa per Berlusconi: intanto perchè ha un leader robusto come il ministro dell'Economia, poi perchè può vantare un dialogo con l'opposizione (grazie al ruolo dell'Aspen Istitute di cui Tremonti è presidente). Ma questa destra ha un'idea vecchia dell'Italia: antiglobal e antieuropea con qualche nostalgia per quello che Aldo Schiavone chiama il «neostatalismo di guscio». Viene fuori un Paese arroccato, isolato nel mondo. Non a caso su questi temi il tremontismo si incrocia con il leghismo di Bossi che dà voce alla pancia popolare. Solo venti giorni fa Tremonti ha tentato il primo assalto: ottenere l'incarico di vicepremier. Berlusconi non ha ceduto, nonostante i buoni uffici di Bossi.

Il duello tra queste due destre è movimentato da qualche mese dall'attivismo di Gianfranco Fini che ha in mente un'altra destra ancora, lontana sia dall'arroganza della prima sia dalle chiusure della seconda. Il presidente della Camera sta cercando di delineare una destra di tipo istituzionale, liberale, che fa del rispetto delle regole il punto di forza, molto conservatrice ma su alcuni aspetti anche innovativa (basti pensare alle posizioni su immigrazione e biotestamento).

Il problema è che Fini è abbastanza isolato. Persino dentro il suo ex partito An, dove può contare su nemmeno la metà dei parlamentari e su quattro fedelissimi nell'ufficio di presidenza del Pdl. Molti si chiedono quale sia l'obiettivo finale del presidente della Camera. Sembra difficile che pensi di conquistare il partito sui cui grava la pesante ipoteca berlusconiana. Il suo è un orizzonte istituzionale? Non si sa e per questo resta una Grande Incognita.

È impossibile anche solo immaginare quale di queste destre avrà più chance. Si può solo prevedere che la battaglia sarà cruenta, senza esclusione di colpi bassi e anche con qualche rimescolamento (Fini non ha oggi un cattivo rapporto con Tremonti e nemmeno con Letta, per esempio). Più debole sarà il Grande Capo più le due destre e la Grande Incognita (come terza destra ipotetica) si agiteranno. Il rischio però è che questa lunga guerra di successione alla fine faccia più vittime nel paese reale che nel Palazzo del Cavaliere.

→ **Visita in Turchia** Il Capo dello Stato: la democrazia parlamentare si può migliorare, ma è valida
→ **La battuta** «lo Presidente di questa Repubblica non farò propaganda per altre...»

Da Napolitano un altolà al presidenzialismo

In visita in Turchia il Presidente Napolitano difende la democrazia parlamentare che «può essere migliorata, ma resta la soluzione valida». Per Napolitano si possono «modificare alcuni meccanismi» per rafforzarli.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO AD ANKARA
mciarnelli@unita.it

Se la prima carica dello Stato difende la democrazia parlamentare che «può essere migliorata ma resta una soluzione valida» la seconda, dopo poche ore, interviene, e si lancia in spregiudicate previsioni di un possibile ricorso alle urne davanti alla evidente mancanza di compattezza della maggioranza, dando l'impressione di parlare più da uomo di parte coinvolto nelle vicende che rendono burrascosa la vita del Pdl, che da rappresentante delle istituzioni. Il presidente Napolitano, in visita di Stato in Turchia, un Paese dove si sta lavorando alla riforma della Costituzione in chiave presidenzialista, ricorda che «la Repubblica italiana è fondata, per Costituzione, sul sistema di democrazia parlamentare che può essere rafforzata o modificata in alcuni meccanismi. Questo è legittimo e normale come prevede l'articolo 138» della Carta che non è intoccabile. «Mi sono espresso pubblicamente a favore di modifiche» intese come rafforzamento o modifica di alcuni meccanismi della democrazia parlamentare, dice Napolitano. E poi, precisa, con una battuta «io sono presidente di questa repubblica parlamentare e non farò propaganda per altre repubbliche...».

SILENZIO

Arriva poi la presa di posizione di Renato Schifani cala il silenzio del Colle, Napolitano ha presenziato con la consorte ad un pranzo di Stato offerto dal presidente della Turchia dopo aver incontrato il presidente dell'Assemblea nazionale, molto incuriosito dal bicamerali-



Giorgio Napolitano in Turchia

simo perfetto italiano e dal ridotto ruolo che viene riconosciuto all'opposizione. Schifani, con tutta evidenza, ha inviato un messaggio agli espo-

Silenzi

Nessun commento del Colle sulle frasi di Schifani

nenti della maggioranza che stanno mostrando di avere una pericolosa autonomia e che non riescono più a nascondere, e forse non vogliono, la mancanza di compattezza. Primo fra tutti Gianfranco Fini che solo domenica scorsa ha detto con chiarezza che il ricorso alle urne avrebbe signifi-

ficato un fallimento del partito che lui ha contribuito a fondare con Silvio Berlusconi. Ma il premier sembra ora troppo impegnato a risolvere i suoi problemi piuttosto che quelli di tutti. Vuole le leggi che servono a lui.

È come se attraverso le parole del presidente del Senato un concetto di democrazia della maggioranza, non previsto, prendesse il sopravvento su quello di democrazia parlamentare evocata dal Capo dello Stato. Eppure alla seconda carica dello Stato dovrebbe essere ben chiaro a chi spetta la decisione di un ricorso anticipato alle urne, un percorso sempre doloroso e dannoso per un Paese ma sicuramente più articolato di quanto Schifani sembra ipotizzare agitando come una clava l'ipotesi di elezioni

anticipate. Il compito e le prerogative del Capo dello Stato cui toccherà sciogliere le Camere e indire le elezioni solo dopo aver verificato l'impossibilità di confermare l'attuale governo o di un altro se sostenuto da una maggioranza, dopo aver sentito i presidenti di Senato e Camera che in sede ufficiale sono tenuti ad esprimere le loro valutazioni e che in quanto rappresentanti delle istituzioni sarebbe vantaggioso non partecipassero a diatribe e scontri interni. Se si dovesse cominciare il percorso elettorale toccherà a Berlusconi e ai suoi spiegare le ragioni di nuove elezioni avendo a disposizione una consistente maggioranza. Che sta mostrando i suoi limiti. Il suo fallimento. ❖

foto Ansa

La Giunta verso il no all'arresto Ma il caso Cosentino fa tremare il Pdl

Oggi la Giunta per le autorizzazioni della Camera decide se dare il via libera o no all'arresto del sottosegretario. 21 membri, 9 Pdl, 6 Pd, 2 Udc, 2 Lega, 1 Misto e 1 Idv. Il caso Turco nel Pd. Bocchino (Pdl): ok a mozione Idv?

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un no secco. Ma pieno di polemiche. E di contropartite. È l'esito annunciato della riunione della Giunta per le autorizzazioni della Camera sulla richiesta di arresto del sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino arrivata una settimana fa dalla procura di Napoli con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, 350 pagine in cui sei pentiti raccontano come l'attuale membro del governo abbia costruito tutta la sua carriera politica grazie ai voti e ai favori dei casalesi.

UNA CARRIERA GRAZIE AI BOSS

La bocciatura si annuncia più sul metodo che sul merito e rischia di essere attraversata da fremiti e incertezze. La maggioranza infatti, spiega il vicepresidente della Giunta Giuseppe Consolo (Pdl), «è contraria alla carcerazione preventiva». Chiede il leghista Matteo Brigandì: «Se hanno le prove come dicono perché non hanno chiesto il processo anziché l'arresto?». Tace, come di consueto, il presidente Luigi Castagnetti (Pd). E ufficialmente, «per rispetto del lavoro dell'istituzione Giunta» precisa Donatella Ferranti, tace anche il Pd. La cui scelta sarà invece quella di «votare senza dubbio alcuno a favore dell'arresto» dice Ferranti «perché l'ordinanza è completa, molto dettagliata e scrupolosa nell'elenca i riscontri alle dichiarazioni dei pentiti». Tranne Maurizio Turco, il radicale e sesto uomo del Pd in giunta, che salvo improbabili ripensamenti ha così commentato la richiesta di arresto dopo averla letta più volte: «È una richiesta suicida, fatta apposta per essere respinta, ci sono

Chi è

Sottosegretario in carriera Su di lui garantisce Silvio



■ Nicola Cosentino è nato a Casal di Principe il 2 gennaio 1959. È coordinatore del Pdl in Campania (e Berlusconi lo indica ancora come candidato alle prossime Regionali), e sottosegretario all'Economia e alle Finanze. Una settimana fa Raffaele Piccirillo, gip di Napoli, ha chiesto alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera l'arresto di Cosentino per «concorso esterno in associazione mafiosa».

LA CLASSIFICA

Transparency: in Italia sempre più corruzione Peggio della Turchia

■ L'Italia è sempre più corrotta e questa convinzione si diffonde. Il nuovo rapporto di «Transparency» ha fatto precipitare il nostro Paese dalla cinquantacinquesima posizione del 2008 alla 63ma di quest'anno, con un punteggio di 4,3 contro il 4,8 del 2008. Meglio dell'Italia si piazzano la Turchia e la Slovacchia. I Paesi meno corrotti sono la Nuova Zelanda e la Danimarca, quelli che fanno peggio sono la Somalia e l'Afghanistan. Secondo Transparency il riciclaggio e i paradisi fiscali continuano a essere una piaga nella lotta contro la corruzione.

solo una serie di pentiti che dicono e ripetono accuse di collusione mafiosa. E i riscontri?». I Radicali però, sulla giustizia, hanno una loro scuola, non sempre omogenea a quella del Pd.

Il caso Cosentino sta diventando il campo dove si giocano più partite. Dove si misura la tenuta stessa della maggioranza (che farà An e i finiani?), la compattezza delle opposizioni in tema di giustizia, il ruolo dell'Udc e possibili future sintonie dettate da esigenze più generali. A tutto questo si aggiunge la puntata di *Porta a porta* di lunedì sera dove sono successe le seguenti cose: Cosentino ha potuto insultare l'inchiesta definendola ripetutamente «una porcata»; ha attaccato il sistema dei collaboratori di giustizia che tanta importanza hanno, specie in questo momento, nelle inchieste sulle mafie; si è permesso di attaccare l'attuale vicecapo della polizia quando era a capo della Dia in Campania insinuando che avrebbe cercato di condizionare alcuni collaboratori. Il tutto senza una briciola di contraddittorio. Durissima Laura Garavini (Pd): «Quello che è successo a *Porta a Porta* è un motivo in più per chiedere le dimissioni di Cosentino che ha mescolato cose vecchie, utilizzate dai

Garavini (Pd)

«Gravissimo che «Porta a porta» abbia ospitato le accuse di Cosentino»

legali dei boss casalesi e già chiarite in sede giudiziaria pur di screditare le indagini. Il tutto usando la tv pubblica».

La Giunta si riunirà stamani (9.30). Il sottosegretario sarà ascoltato e presenterà la sua memoria («è pronta dal 2008 - fa notare Ferranti - curioso che possa averla preparata senza conoscere i fatti per cui è accusato»). Poi si potrebbe aprire un dibattito e non è escluso che si possa arrivare al voto direttamente in giornata complice la pausa forzata dell'aula per il voto di fiducia. C'è attesa per le scelte di Mantini e Paniz (Udc) e di un paio di ex di An che potrebbero sfruttare l'occasione per mandare segnali a Berlusconi sul nodo giustizia e processo breve. Come quello annunciato da Italo Bocchino (Pdl, ex An) che a proposito della mozione dell'Idv per chiedere le dimissioni del sottosegretario ha detto: «Valuteremo». Ci aveva già pensato il Pd, al Senato, un anno fa, a presentare la stessa mozione di sfiducia. Schifani non l'ha mai fatta mettere ai voti. ❖

ASSOLUZIONE IN SECONDA SERATA

SE VESPA
FA IL GIUDICE

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it



U na porcata». Dice proprio così Nicola Cosentino riferendosi all'inchiesta della magistratura contro di lui. Ormai non c'è più che sentire. Gli organismi di controllo dovrebbero registrare *live* questi capolavori di approfondimenti televisivi. Bruno Vespa, infatti, di fronte alla parola «porcata» non fa una piega. Non invita neanche l'ospite maleducatissimo a trovare un sinonimo che sia meno sgradevole. Ma che ci sta a fare un conduttore televisivo? Dopo anni di finti pudori, manovre di avvicinamento, dire e non dire e ipocrisia bipartisan, «Porta a porta» si svela finalmente per quello che è: il porto franco per tutti coloro che hanno il dente avvelenato con la giustizia, il tiepido ricettacolo per imputati alla ricerca di resa dei conti, il circo quotidiano della trasgressione verbale al quale vieni ammesso quanto più sono pesanti i tuoi precedenti penali, quanto più ti porti dietro una nomea non immacolata, quanto più sei chiacchierato.

E se sei vicino alla mafia è meglio ancora: il tuo caso apparirà più misterioso e affascinante agli spettatori. Cosa ci sta a fare un conduttore se un suo ospite, a ruota libera, si scaglia volgarmente contro rappresentanti delle istituzioni assenti e dunque non in grado di difendersi? In cosa consista il cavalluccio a dondolo di Vespa è presto detto. Ai magistrati è imposto - e giustamente - il tassativo divieto di parlare di indagini in corso e delle quali sono titolari. Ma nessuno fa divieto agli imputati di scannare mediaticamente i propri antagonisti. Vespa lo sa e gli fa comodo. Così la sua trasmissione, oltre a essere la terza Camera, è diventata il quarto grado di giudizio al termine del quale sarà emessa la sua sentenza. L'imputato ha qualcosa da dire? «L'inchiesta dei magistrati contro di me era una porcata. Vostro onore, Bruno Vespa, la ringrazio di avermi assolto almeno lei». Fine della trasmissione. ❖

→ **Sul decreto Ronchi** strozzato il dibattito. Oggi pomeriggio il voto. È la 26esima blindatura
→ **L'ira dell'opposizione** e della Lega. Sereni, pd: gli affari di qualcuno li pagheranno i cittadini

Per lo scippo dell'acqua il governo chiede fiducia

Chiesta la fiducia sul decreto Ronchi, che privatizza i servizi pubblici locali, inclusa l'acqua. Malumori nella Lega, che annuncia modifiche. Opposizioni furiose. Sereni (Pd): affari per pochi, tariffe alte per i cittadini.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Come previsto, la blindatura è arrivata. Per la 26esima volta. Ma stavolta i mal di pancia si fanno sentire eccome. La maggioranza perde compattezza, e la Lega si smarca. Sul decreto Ronchi, che contiene la privatizzazione dei servizi pubblici locali inclusa l'acqua, il Carroccio rischia grosso: il nord è in rivolta. Così, subito dopo la richiesta di fiducia presentata ieri dal ministro Elio Vito (si voterà oggi alle 16), i leghisti diramano uno scarno comunicato. In poche battute emerge tutto il malessere che attraversa l'alleato più fedele del premier. «La Lega avrebbe voluto migliorare il testo arrivato dal Senato - dichiara il vicecapogruppo della Lega alla Camera Marco Reguzzoni - per farlo corrispondere con la sua posizione storica a favore dell'acqua pubblica».

RAGION POLITICA

Detto chiaro e tondo: anche il Carroccio (come le opposizioni) vorrebbe che l'oro blu restasse nelle mani delle amministrazioni locali. Ma la ragion politica non lo consente. «Siamo in una coalizione», sospira Reguzzoni. Così oggi voterà la fiducia, ma presenterà anche un ordine del giorno che va in direzione opposta a quanto indica il decreto. E non solo: le camicie verdi aspetta-

no la Finanziaria (alla camera inizierà l'iter domani) per inserire da subito qualche modifica. Si andrà in tutte le direzioni possibili: allungando i tempi di attuazione delle nuove norme (l'obbligo di cedere a privati scatta a inizio 2012), oppure escludendo i servizi idrici dalla privatizzazione.

OPPOSIZIONI INFURIATE

Il percorso leghista non è distante da quello dell'opposizione. Tant'è che Reguzzoni riconosce «un migliora-

Il leghista Reguzzoni
«Noi siamo storicamente a favore dell'acqua pubblica»

mento» nell'emendamento Bubbico (Pd) del Senato. Anche il deputato «finiano» Fabio Granata esprime «perplexità» sull'utilizzo dello strumento della fiducia su un argomento delicato come la privatizzazione dell'acqua. Di fatto la fiducia toglie qualsiasi possibilità d'intervento. È questo che fa infuriare l'opposizione. «Pochi grandi gruppi - attacca la vicepresidente del Pd Marina Sereni - faranno affari d'oro a discapito dei cittadini che subiranno l'aumento delle tariffe dell'acqua». La parlamentare democratica arringa contro la fiducia ai colleghi della maggioranza. «Questa pratica è anche contro di voi - dichiara - contro la vostra libertà di scelta. Cosa direte ai sindaci? Mi aspetto che si alzino almeno una voce libera dai banchi della maggioranza».

La strada del decreto ormai è segnata. Ma non è detto che le norme restino inalterate fino alla loro attuazione. Il fatto è che l'acqua mette in difficoltà il nord (dove comunità



IL CASO

Rifiuti: sciopero unitario contro la privatizzazione

■ Lavoratori dell'igiene ambientale in sciopero per l'intera giornata di oggi contro il decreto Ronchi. Secondo i sindacati il testo «frantuma il ciclo integrale dei rifiuti» e mette a rischio «la salute pubblica e la tutela dell'ambiente». In effetti l'articolo 15, che privatizza i servizi pubblici locali, riguarda anche la gestione dei rifiuti. Come per l'acqua, anche in questo caso le amministrazioni sono costrette a dare in

gestione il servizio e a uscire dal controllo o dalla gestione diretta. «Io che sono per le privatizzazioni - dichiara Matteo Colaninno (Pd) - dico che in un Paese come l'Italia, dove ampie aree sono sotto il controllo della criminalità organizzata, bisogna statalizzare. Cioè lo Stato deve entrare nell'economia, deve gestire alcuni servizi con uomini di Stato, mandati magari da fuori». Colaninno parla in senso generale su tutti i servizi, ma pare chiaro il riferimento proprio alla gestione dei rifiuti nelle aree più a rischio malavita. Secondo Cgil, Cils e Uil con il decreto oggi al voto si attua una privatizzazione selvaggia.

l'Unità

**Il pericolo alle porte
nella nostra inchiesta**



Il 6 novembre scorso dopo il passaggio in Senato del decreto Ronchi l'inchiesta dell'Unità sull'acqua privatizzata. In Francia si sta tornando alla gestione pubblica.

montane e enti locali sono già sul piede di guerra) e il sud. La dice lunga, infatti l'uscita del ministro Raffaele Fitto, che tenta di tamponare la falla aperta con il decreto. «Bisognerà vedere come si scrivono i decreti attuativi», dichiara in serata. Il ministro definisce la polemica sull'acqua «inesistente», in quanto «il bene resta pubblico, mentre la gestione andrà affidata a chi, «soggetto pubblico o privato, offre condizioni di efficienza e di costo più convenienti per il cittadino. Servizio che, peraltro, ri-

Ventiseiesima

**In un anno e mezzo
l'ennesimo blocco del
confronto parlamentare**

chiede investimenti infrastrutturali consistenti».

Se davvero fosse così, non ci sarebbe stato bisogno di un intervento: già oggi il servizio si può affidare a gara. Stessa cosa per gli altri servizi, come la gestione dei rifiuti, altro capitolo delicato del decreto. Il testo Ronchi di fatto obbliga gli enti a dare in gestione i servizi, escludendo la possibilità della gestione diretta e imponendo limiti alla presenza pubblica in caso di società quotate (il 40% che diventa 30% tra 5 anni).

Solo in casi particolarissimi si potrà mantenere la gestione cosiddetta «in-house», casi da dimostrare attraverso un iter particolare, sottoposto all'autorizzazione dell'Antitrust. La scelta è chiara: aprire un nuovo ricco mercato ai privati. Un mercato che in Italia vale circa 5 miliardi annui con 25 milioni di famiglie servite, per un costo di circa 200 euro annui (dati Adusbef). ♦



Gli impianti Acea a Grottarossa

Non andrà meglio per costi e qualità di gas ed elettricità

**Slittano le gare, la competitività sparisce. Il caso di Roma
Il peggiore dei mondi possibili: privatizzare senza liberalizzare**

L'intervento

MARCO CAUSI*

*deputato PD, insegna all'Università Roma Tre

La «contro-riforma» dei servizi pubblici locali avrà un impatto notevole in tutte le città italiane.

Il Partito Democratico si sta opponendo con forza anche contro la decisione del governo di mettere il voto di fiducia su un decreto "omnibus", di quelli fatti apposta per mettere insieme tutto e il suo contrario.

Ma la questione è di quelle importanti. I cittadini sono stati informati soprattutto sulla questione acqua, e cioè sull'obbligo di inserire soci privati nelle società di gestione del servizio idrico. Ma l'impatto è più generale. Per capire bene cosa succederà faccio l'esempio di Roma non solo nel settore dell'acqua ma anche in quello del gas.

Fino a qualche mese fa per il servizio del gas a Roma si era in attesa di una gara ad evidenza pubblica. Adesso, i termini obbligatori della

gara sono stati spostati in avanti. Negli anni passati, in prospettiva della gara, gli enti locali romani avevano perseguito una strategia industriale coerente, centrata sull'integrazione fra le società locali dell'elettricità e del gas (Acea, Eni-Italgas): operare in modo congiunto su elettricità e gas consente di presentare un'offerta competitiva, vantaggiosa per gli utenti sia sulle tariffe sia sui costi di manutenzione delle reti (quante volte vediamo le strade di Roma aperte, chiuse e riaperte dopo pochi mesi per i lavori necessari alle diverse reti di cui sono responsabili gestori che non si coordinano fra loro?).

Adesso la gara slitta, e la concessione per la distribuzione del gas nella città di Roma - pur profondamente innovata nel 2005 rispetto alla precedente, basti pensare che la vecchia concessione riconosceva un canone di 5 milioni di lire, 2.500 euro, mentre la nuova arriva a 12 milioni di euro più Iva - non sarà assoggettata per alcuni anni ad una vera e propria valutazione competitiva. Poiché il tavolo del Ministero

dello sviluppo economico che deve definire gli ambiti territoriali ottimali per le nuove gare del gas ha quasi concluso il suo lavoro tecnico, gli enti locali romani potrebbero anticipare i termini di legge e muoversi verso la gara prima del 2012. In questa prospettiva, potrebbero riconsiderare l'integrazione elettricità-gas.

La bocciatura di questa linea industriale da parte della nuova dirigenza di Acea resta uno sbaglio: uno sbaglio di cui non è chiaro quanto il Campidoglio sia tuttora consapevole. Per quanto riguarda l'acqua, la norma prevede che si potrà evitare una gara per il servizio idrico se la partecipazione del Comune in Acea scenderà fino al 30 dall'attuale 51%.

Insomma, il peggiore dei mondi possibili: privatizzazione senza liberalizzazione. È bene ricordare che già oggi nulla impedisce al Comune di dismettere quote azionarie di Acea per finanziare, ad esempio, un tratto di metropolitana. La nuova norma, per come è congelata, non è un incentivo al Comune affinché venda, ma è piuttosto un ricco premio per chi dal Comune comprerà, sapendo che la concessione idrica sarà intoccabile fino al 2029, e sapendo inoltre che la procedura di cessione potrà es-

La nuova norma

È un ricco premio per chi dai comuni comprerà

sere a trattativa privata, e non obbligatoriamente con asta pubblica. E tutto accade in un settore privato di un'Autorità indipendente in grado di garantire trasparenza e controllo sulla qualità del servizio e sull'equità delle tariffe.

Pur in questo difficile scenario, gli enti locali qualcosa potrebbero fare dal punto di vista dei cittadini-utenti: rafforzare le strutture preposte al controllo della qualità dei servizi e alla verifica del rispetto dei contratti in essere. A Roma, ma anche in tante altre parti d'Italia, il Comune e la Provincia hanno uffici o agenzie a ciò dedicati.

Essi devono essere attivati, anche concertando (perché no?) iniziative e valutazioni congiunte che indichino le regole e i sistemi di controllo con cui i responsabili politici della comunità locale intendano garantire i cittadini di fronte ai gestori di servizi in monopolio naturale, chiunque essi siano. ♦



Milano Studenti e poliziotti si fronteggiano durante la manifestazione contro lo sgombero del liceo Gandhi

→ **Cortei da Nord a Sud.** Gli studenti sono tornati in piazza per la Giornata del diritto allo studio

→ **Contro la riforma** Gelmini e i tagli all'istruzione. Cinquanta manifestazioni. Erano più di 150mila

Torna l'Onda in tutta Italia

Scontri e arresti a Milano

Sono partiti per protestare per lo sgombero del liceo serale Gandhi, più tardi gli studenti milanesi dell'Onda avevano un nuovo motivo di lotta: la liberazione di 4 ragazzi fermati. Cortei in tutta Italia contro i tagli.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Torna l'Onda. Scuole occupate, proteste, manifestazioni e cortei, ma anche studenti in manette o denunciati. Si chiude così la Giornata internazionale del diritto allo studio, celebrata ieri in tutta Italia - secondo Unione degli studenti, Rete degli studenti medi, Unione degli studenti e Link universitari, che hanno organizzato la mobilitazione - da circa 200mila tra ragazzi e ragazze delle scuole superiori e dell'università. Tutta gente dei centri sociali, per il ministro Mariastella Gelmini. Niente a che fare con «i milioni di studenti che spe-

rano di trovare nella scuola non un luogo di indottrinamento ideologico». Fatto sta che da Milano a Catania sono state almeno cinquanta le piazze affollate dagli slogan contro la riforma che porta la sua firma e i tagli all'Istruzione: «Il futuro è nostro, riprendiamocelo», «Solo la conoscenza cambierà il mondo», i più gettonati.

SCONTRI E ARRESTI

Ma non tutto è filato liscio. A Milano gli studenti hanno protestato anche contro lo sgombero di sabato del liceo civico Gandhi, occupato dopo l'annuncio della chiusura da parte del comune che non ha i fondi per tenerlo in vita.

Il corteo lungo le vie del centro non era autorizzato e si è concluso con gli scontri tra i ragazzi e la polizia, che ha arrestato due giovani. Sono Matteo e Gianmarco, 20enni con precedenti specifici. Il primo studia all'istituto tecnico Kandinsky, il secondo all'università Bicocca. Oggi il Tribunale di Milano li

processerà per direttissima. Sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale e lesioni, forse perché un agente dopo i tafferugli ha avuto sette giorni di prognosi in ospedale. Con loro, ieri mattina sono stati portati in Questura altri due minori, poi denunciati a piede libero. Per loro, e per altri cinque ragazzi arrestati venerdì per aver fotocopiato centinaia di volantini nella Libreria Cusl

Gli scontri

Il corteo del centro non era autorizzato. Altri due giovani denunciati

dell'università Statale senza averli pagati, dalle 15 si è svolto un presidio in piazza San Babila. Un sit-in per chiederne la liberazione immediata.

REPUBBLICA DELLE BANANE

A Torino studenti medi e universitari hanno occupato il rettorato del-

l'Università, dopo aver sfilato per il centro città. Il corteo si è fermato davanti alla sede piemontese del Miur, che è stata presa di mira con un fitto lancio di uova.

Alcune persone saranno denunciate a Firenze, dove hanno sfilato almeno in seicento. Il corteo, senza preavviso, ha sostato sotto la sede della Questura, invocando la liberazione di un aderente al mondo antagonista cittadino arrestato perché coinvolto nell'esplosione di un ordigno dell'Agenzia delle entrate della città.

A Roma, invece, sono andate di scena le banane, che hanno sfilato nelle mani dei ragazzi dell'Unione degli studenti e del movimento Link-Roma, «contro la repubblica delle banane». La manifestazione è partita da piazza Vittorio per raggiungere piazzale Aldo Moro, all'interno della de La Sapienza, dove si è tenuta un'assemblea. Riuniti davanti al rettorato gli studenti hanno chiesto di non far pagare le tasse per il primo anno di laurea magistra-



Il corteo di Napoli Gli studenti lanciano palloncini pieni d'acqua contro la sede della Provincia

Maramotti



le o specialistica agli studenti che saranno neolaureati alla triennale nei primi mesi del prossimo anno. Sempre nella capitale, i liceali del Tasso hanno presidiato il ministero dell'Istruzione.

SCIOPERO L'11 DICEMBRE

Sciopero generale di tutti i comparti della conoscenza per l'11 dicembre con Manifestazione nazionale a Roma. Lo ha deciso ieri la Flic-CGIL con voto unanime del comitato direttivo.

PALLONCINI

A Napoli erano circa ottomila a urlare F.u.c.k.: «Future Under Construction Kollektive», per ribadire il loro

dissenso riguardo ai provvedimenti che «smantellano l'Istruzione pubblica». I manifestanti si sono fermati davanti alla Provincia, in piazza Matteotti, e hanno sommerso l'edificio con una raffica di palloncini d'acqua, giustificata dallo slogan «Questo palazzo fa acqua da tutte le parti».

A Bari una delegazione di studenti è stata ricevuta dal presidente del Consiglio regionale al quale sono state chieste notizie sulla legge regionale per il diritto allo studio che prevede 50 milioni di investimenti. Mentre in Sicilia, a Palermo gli studenti dell'Onda hanno occupato un istituto magistrale. Manifestazioni anche a Catania.

Si riprende l'11 dicembre con lo sciopero nazionale della scuola indetto dalla Flic-Cgil. Ma le occupazioni e i presidi continuano. ♦

Alla Sapienza tra protesta contro i tagli e voglia di risvegliare il movimento

Tra gli studenti della Sapienza, tra voglia di normalità e il sogno di far ripartire l'Onda contro la Gelmini. «Ma le opposizioni stanno con noi?». Siparietto con l'ex Udc D'Onofrio, furibondo per la sua lezione interrotta.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

All'ora di pranzo i vialetti della Sapienza sono già rientrati nella normalità: chi mangia un panino, chi festeggia con la corona d'alloro e il codazzo di parenti e amici. Per trovare tracce della protesta bisogna infilarsi a Lettere, dove alcuni ragazzi arrotolano striscioni del tipo: «La Gelmini non ci merita», «Nessun merito per chi affama università e ricerca». Qualche centinaio gli universitari che poche ore prima hanno sfilato, molti meno delle migliaia di studenti superiori che sono arrivati alla Sapienza armati di banane e con lo slogan «Questa è una Repubblica delle banane, chiediamo l'annessione all'Africa». Per gli universitari un divertente fuori programma: un'irruzione nell'aula di Scienze politiche dove l'ex senatore Udc Francesco D'Onofrio stava facendo lezione, e irritato, li ha cacciati: «Voi il dialogo non lo volete!». Fuori dal rettoreto, invece, alle 14 un gruppetto sparuto si prepara a bombardare il senato

accademico di musica techno per chiedere lo stop alle tasse per i laureandi (alla fine il senato ha detto sì). Una mini-protesta, snobbata da quelli del mattino, più ambiziosi, che puntano a far ripartire l'Onda contro il Ddl Gelmini varato a fine ottobre, che fissa nuove regole ma non sgancia un centesimo in più. Sanno che non sarà facile, puntano molto sulla grande assemblea indetta dai ricercatori precari di tutta Italia, che si terrà proprio qui venerdì. Ma si sentono piuttosto isolati. «Le opposizioni cosa ne pensano di questo ddl? E i rettori perché sono diventati così morbidi», si chiedono polemici Carlo Ferrari e Francesco Brancaccio. «Questo ddl è l'atto finale della dismissione dell'università pubblica», dice Carlo. «L'università resta baronale come adesso, in più ci sono i tagli e il 40% minimo di privati nei cda». I famigerati privati sono il bersaglio numero uno dei movimenti da almeno 15 anni. «Non è una questione ideologica», dice Francesco, dottorando. «Si sa solo che entreranno nei cda senza garantire né finanziamenti né migliori sbocchi occupazionali per i neo-laureati». E Carlo si concede una battuta sul prestito d'onore per gli studenti meritevoli: «Obama ha finito di pagare il suo due anni fa, e lui è il presidente degli Stati Uniti. Figurati uno di noi...». ♦

→ **Il rapporto** Eurispes - Telefono Azzurro fotografa il mondo dell'infanzia e adolescenza

→ **Bullismo:** raddoppiano gli spettatori silenziosi e crescono i divertiti dalle prepotenze

Generazione «provvisoria» Bimbi ansiosi e senza sogni

Presentato ieri a Roma il decimo rapporto delle due associazioni. Ritratto di una generazione che si sente «provvisoria», teme un futuro incerto e dispera di trovare lavoro. Tanto meno soddisfacente.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Da generazione tecnologica a generazione «provvisoria». Desiderare, a 7 anni, un lavoro stabile e, a 12, un matrimonio, e prevedere che sarà difficile realizzare entrambe le cose.

Il decimo rapporto annuale Eurispes - Telefono Azzurro, presentato ieri a Roma, ritrae un mondo dell'infanzia e dell'adolescenza afflitto dalle ansie di genitori iperprotettivi, sfiduciato e distante dalle istituzioni e dalla politica, grande consumatore di tecnologie dalla tv ai social network frequentati con incoscienza, sempre più assuefatto al bullismo come vittime o spettatori silenziosi e passivi.

La ricerca ha riguardato circa 2500 studenti: 1.090 bambini di 7-11 anni e 1.373 ragazzi di 12-19 anni. Emerge una diffusa paura del futuro percepito come incerto e aleatorio: per il 33,6% sarà arduo laurearsi, per il 42,9% trovare un lavoro che piace. Pochi sogni, desideri tradizionali: il 75,3% dei bambini desidera (facendo propri gli auspici di mamma e papà) «andare bene a scuola», il 75,2% aspira alla laurea, il 66% punta a un lavoro stabile, il 70,2% lo vorrebbe anche soddisfacente. Il 65,3% vuole sposarsi, il 71,9% avere figli. Solo il 32,6% sceglie la stessa professione dei genitori. Il 21% degli adolescenti ha fumato spinelli.

La tv baby sitter universale: solo il 4% dei piccoli non la guarda mai. L'8,1% la guarda più di 4 ore al giorno; il 44,7% da 1 a 2 ore, solo per un'ora il 37,4%. Programmi preferiti: «I Cesaroni» (17,7%), gli scorretti Simpson (15,3%), ma



anche scelte da grandi: Zelig (3,3%), Grande Fratello (2,9%), Quark (2,8%), X-Factor (2,7%). Fastidiose le scene di sesso o di nudo in film e telefilm (62,5%), poi immagini di guerra o morte nei Tg (60,7%), scene di violenza (57%), volgarità e parolacce (56,4%).

TRA BELEN E OBAMA

Coerentemente televisivi i modelli dei bimbi: Valentino Rossi (16%) e Belen Rodriguez (8%), Mike Bongiorno. «Vogliono essere famosi e non eroi» commenta il presidente dell'Eurispes Fara. Ma oltre un quarto (27%) e un terzo tra le femmine non vuole assomigliare a nessuno. E ai ragazzi piacciono Obama (8,8%)

e Saviano (1,9%). «

Il bullismo è sempre più minaccioso. Oltre un quarto dei bambini e circa il 20% degli adolescenti rivela di esserne stato vittima. Offese immoti-

Esperimento choc I minori su Facebook con foto nude e racconti espliciti

vate (27,2%), prese in giro (28,1%) per oltre un quarto dei piccoli. Il 10% è stato oggetto di percosse o minacce. Il 9,4% denuncia furti di cibo o oggetti. Il 17% si sente isolato ed escluso dal gruppo.

L'indizio più pericoloso è il dilagare dell'assuefazione e dell'indifferenza: tra i piccoli, in un anno, gli spettatori silenziosi sono raddoppiati (dal 5,1 all'11,1%) e fra gli adolescenti è aumentato di 7 punti (dal 12,1 al 19,5%). Cresce anche chi dice di «divertirsi» di fronte alle prepotenze (dal 9,5% al 13%) ma anche chi aiuta le vittime (dal 15,2% al 19%).

INDIFESI SU FACEBOOK

Il pericolo maggiore, tuttavia, sembra venire dall'uso spregiudicato e insieme incosciente delle nuove tecnologie. Il 53% dei bimbi ha un cellulare, il 5,4% un videofonino. 9 adolescenti su 10 usano Internet, il

IL CASO

Dentro per un furto diciassettenne si uccide in carcere

FIRENZE Avrebbe compiuto 18 anni tra qualche giorno. Invece un ragazzo marocchino si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo nel bagno della cella del carcere minorile di Firenze dov'era finito lo scorso agosto per un tentato furto a Barga, paesino in provincia di Lucca.

La tragedia si è consumata ieri sera intorno alle 18 nell'istituto penitenziario Meucci. Il giovane, che divideva la cella con altri tre ragazzi, era entrato nel bagno per farsi la doccia. Ha aperto l'acqua, quindi ha annodato un lenzuolo alla grata della finestra del bagno spalmando il tessuto col sapone in modo da evitare attriti. Poi, utilizzando una scarpiera come piedistallo, si è lasciato cadere restando strozzato. Il rumore dell'acqua che scorreva ha coperto ogni rumore. E così quando i compagni di cella si sono insospettiti era ormai troppo tardi. Gli agenti di polizia penitenziaria sono intervenuti insieme a personale del carcere ma ormai per il ragazzo non c'era più niente da fare. Quando il medico del 118 è arrivato sul posto non ha potuto fare altro che constatare il decesso.

Le indagini sull'episodio (il ragazzo, secondo quanto emerso, aveva problemi psichici) sono affidate ai carabinieri. **MARIA VITTORIA GIANNOTTI**

SFRAATTATI A CASSINO

Non hanno una casa e hanno trovato ricovero all'interno del comune di Cassino davanti alla porta del sindaco. È una famiglia composta da 5 persone. Una figlia di 15 anni è incinta.

71% ha un profilo su Facebook, solo l'1,7% non ha il cellulare. Possibili vittime di adescamento online: al 47% è capitato che qualcuno in Rete chiedesse loro nome e indirizzo, al 39,8% è stato proposto almeno una volta un incontro dal vivo con uno sconosciuto.

Anche se la maggioranza dichiara di non rispondere a questi contatti i ricercatori hanno fatto un esperimento chiedendo a minori amicizia su Facebook. «Sbalorditivo» il risultato: «Nei loro profili hanno foto nude o in atteggiamenti sessuali. Condividono con adulti racconti espliciti. In chat anche i più piccoli diventano espliciti sugli incontri». ♦

Foggia, ragazzina violentata da quattro minorenni

È cominciata con un invito a giocare alla playstation in un casolare fuori città e si è trasformato in un incubo per una ragazzina di 14 anni che in un paese vicino a Foggia è stata violentata da un branco di quattro minorenni. Ragazzi normali figli di famiglie tranquille, arrestati dai carabinieri.

La violenza è avvenuta all'inizio dello scorso ottobre. Ad attirarla nella trappola è stato uno di loro, che lei conosceva già e che con l'inganno l'ha invitata a trascorre qualche ora insieme nel capannone a giocare con i videogame. Una volta arrivati, però, il giovane ha chiamato di nascosto per telefono gli altri amici che nel giro di pochi minuti sono giunti nel casolare. È cominciata così l'aggressione.

L'aggressione

Prima le botte, i vestiti strappati, poi la violenza. Uno assiste

Prima le botte, i vestiti strappati, poi la violenza. In tre a turno hanno abusato di lei. Pare che il quarto alla fine non se la sia sentita e non abbia partecipato materialmente allo stupro di gruppo. Si è limitato ad assistere.

Dopo la violenza la ragazzina è riuscita a scappare ed è tornata a casa, con i vestiti laceri e addosso i segni di quanto era avvenuto. Non ha raccontato subito ai genitori, ma loro si sono accorti che qualcosa non andava. Dopo qualche giorno la quattordicenne si è confidata prima con la sorella maggiore e poi con la madre e il padre. Insieme sono andati a presentare denuncia ai carabinieri.

I militari del comando provinciale di Foggia, coordinati dal comandante Vito Antonio Diomeda, hanno avviato le indagini che sono durate un mese e grazie alle indicazioni della vittima sono riusciti ad identificare i quattro, a rintracciarli e a bloccarli. Tre di loro sono stati arrestati nelle loro case, il quarto a Milano dove si trovava insieme con suo padre. Nei loro confronti sono state emesse ordinanze di custodia cautelare dal giudice del Tribunale per i minorenni di Bari su richiesta del pm Chiara Giordano. Per tutti l'accusa è di violenza sessuale di gruppo. Ora sono stati affidati a delle comunità terapeutiche. ♦

**Rom di Centocelle
L'Odissea prosegue**

«Area ingovernabile», recita la scritta con la bomboletta spray. La cartiera abbandonata al numero 971 di via Salaria, in effetti, ha tutta l'aria di un posto da squatters. Anche se, dopo l'ultimo sgombero, qualcuno ha messo del filo spinato sopra all'inferrata. Dietro al cancello sprangato, la security pagata dal Campidoglio e affiancata dai vigili urbani controlla che nessuno entri. Gli unici che possono andare e venire sono i rom sgomberati la scorsa settimana dall'accampamento di Centocelle. «Abbiamo l'ordine di non far entrare nessuno», spiegano vigili e vigilantes che bloccano all'ingresso stampa, associazioni, Popica e Casa dei diritti sociali, che fin qui si erano occupate dei rom, e i consiglieri comunali e municipali del Pd, andati a vedere, a più di un anno dal «Piano nomadi», quale sia l'accoglienza riservata ai rom dal

Comune di Roma. «A far entrare visitatori esterni ci potrebbero essere problemi con l'assicurazione», spiega il direttore delle Politiche sociali. E i rom allora? Ci vogliono ore perché l'amministrazione si convinca a far entrare almeno due consiglieri, Giulio Pelonzi e Daniele Ozzimo, e due parlamentari, Riccardo Milana e Walter Verini, ex braccio destro di Veltroni, accorsi nel frattempo. Ecco quello che non si doveva vedere. I rom, circa 100, sono alloggiati in un capannone in muratura dietro la cartiera. Donne, uomini, bambini. tutti insieme. I letti allineati, le stufe elettriche. In un angolo, i bagni e le docce. Nessun servizio per accompagnare i bambini a scuola. Un'improvvisazione che racconta «i gravi ritardi del piano nomadi», denunciano i visitatori: «È chiaro che così i rom non possono stare a lungo». **MARIAGRAZIA GERINA**

CGIL

**LA CASA
NELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE SOCIALE**

Il ruolo della contrattazione sindacale

*A 40 ANNI DALLO SCIOPERO GENERALE
SUL DIRITTO ALLA CASA DEL 1969*

Intervengono:
Morena Piccinini, Paola Agnello Modica,
Franco Chiriaco, A. Forni, Walter Schiavella,
Rossana Dettori, Lucio Saltini, Ilaria Lani,
Pietro Soldini, Oriella Savoldi, Sergio Chiloire,
Claudio Di Bernardino, Mauro Fuso,
Antonio Riolo, Giuseppe Errico,
Paolo Serventi Longhi, Vezio De Lucia,
Simone Ombuen, Gualtiero Tamburini,
Giuseppe Roma, Damiano Stufara

**Conclude
Guglielmo Epifani**

**Roma - 19 Novembre '09 ore 9,00 18,00
Cgil - Corso d'Italia 25 - Sala Di Vittorio**

→ **I legali** «Clima irrespirabile». La Dap: era opportuno. Vertice da Ionta: zone d'ombra

→ **Il supertestimone** ricorda: «Stefano disse: mi hanno menato, guarda questi stronzi..»

Caso Cucchi, trasferiti i tre agenti di piazzale Clodio

Trasferiti i tre agenti penitenziari di piazzale Clodio coinvolti nella vicenda di Stefano Cucchi. Il supertestimone ricorda: «Quel ragazzo mi disse, mi hanno menato...». Sabato l'incidente probatorio.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Ma cosa ti hanno fatto? - Non lo vedi? Mi hanno menato, questi stronzi». E' questa una delle frasi, testuali, dette da Cucchi lo scorso 16 ottobre al supertestimone a quanto da quest'ultimo riferito ai pm. Una deposizione che prelude a una dura battaglia legale: il racconto è frammentario e la comprensione è ostacolata dalla difficoltà di espressione dello straniero, un cittadino del Gambia, che parla un italiano e un inglese stentati. In alcune parti dell'interrogatorio, peraltro, gli aggressori vengono identificati in carabinieri e in altre in agenti della polizia penitenziaria. E stando a chi ha letto il suo verbale, lo straniero non è in grado di descrivere il volto e la corporatura degli agenti che avrebbero picchiato Stefano Cucchi. Dalla feritoia della sua cella il testimone ha detto di aver visto soltanto il ragazzo cadere e poi udito il rumore dei colpi e i lamenti. Per questo, nel corso dell'incidente probatorio che si terrà sabato al tribunale di Ro-



Il corpo di Cucchi prima dell'autopsia. Foto rilasciata dallo studio legale Anselmo

ma, si giocherà il tutto per tutto: il testimone dovrà rispondere alle domande di accusa e difesa e la sua deposizione avrà valore di prova, come in dibattimento.

I carabinieri che hanno arrestato e custodito per una notte Cucchi, prima di accompagnarlo a piazzale Clodio, risultano fuori, almeno ufficial-

mente, dalle indagini e dunque non c'è neppure da escludere che in mano ai magistrati ci sia dell'altro: oltre al secondo testimone, che avrebbe udito i rumori del pestaggio, forse c'è un alibi per i militari che hanno accompagnato il ragazzo nel sotterraneo. Le telecamere esterne non sono invece servite a stabilire le presenze nelle

celle, perché quelle immagini non sono state registrate. I pm, ieri, hanno intanto ascoltato di nuovo il medico di piazzale Clodio che alle 14 del 16 ottobre, certificò su Cucchi evidenti ematomi. Al medico è stato chiesto un parere sul tempo necessario affinché quegli ematomi, dopo un pestaggio, risultino evidenti così come lo sono stati durante la sua visita a Stefano Cucchi. Il testimone, infatti, non è riuscito a dare precise indicazioni sugli orari. Ha detto però di aver parlato a più riprese con Stefano, che gli avrebbe raccontato chi è come lo aveva picchiato.

Intanto, si è saputo che gli agenti di polizia penitenziaria Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici, da ieri, non risultano più in servizio nelle celle di sicurezza di piazzale Clodio. «Trasferiti temporaneamente» ad altro incarico per questioni di «opportunità», da quanto riferito dal Dap, che ha anche avviato un'inchiesta interna. Il direttore del Dipartimento, Ionta ieri ha anche convocato una riunione per far luce sulle «zone d'ombra», parola di Ionta, che riguardano l'esatta suddivisione dei compiti tra le forze dell'ordine per la custodia dei detenuti nelle celle. Gli avvocati degli indagati, d'altro canto, hanno precisato che la richiesta di trasferimento è partita dai loro stessi assistiti, oppressi dal clima pesante. Minichini ora è al nucleo aeroportuale di Fiumicino, Dominici in un ufficio amministrativo del carcere minorile romano di Casal del Marmo e Santantonio al nucleo operativo traduzioni di Rebibbia. ♦

IL LINK

PER DIFENDERE I DIRITTI
www.abuondiritto.it

È mancata
**GIULIANA
SEGRE GIORGI**

Ne danno l'annuncio Bice, Edoardo insieme a tutti quelli che le hanno voluto bene. Funerali giovedì 19 ore 15.15 Tempio Crematorio. Torino, 17 novembre 2009

Roberto Giulioli e Angelo Fredda, le compagne e i compagni di Sinistra Democratica di Roma e del Lazio, partecipano al dolore del compagno Natale Di Schiena per la scomparsa della mamma

D'ORIA

18-11-1997 A 18-11-2009

TURBINE CORVESI

Ti ricordiamo con infinito amore,
ci manchi tanto.
La tua famiglia

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Risoluzione strategica** Nei testi temi anarco-sindacalisti e chiamata alle armi in stile Br

→ **Collegamenti** possibili, secondo il ministro degli Interni, con il terrorismo islamico

Maroni: i volantini dei Nat non sono opera di un matto

I Nuclei di azione territoriale hanno inviato il loro documento a diverse redazioni di giornali fra cui l'Unità. Il ministro: allarme soprattutto in Lombardia, avremo grande attenzione per le persone minacciate.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

I Nuclei di azione territoriale (Nat), che in questi giorni hanno inviato volantini alle redazioni di

alcuni giornali con proclami che invitano alla lotta armata, non devono essere sottovalutati perché le analogie con le vecchie Brigate Rosse sono troppo evidenti.

Dopo il primo volantino Maroni non aveva esitato a parlare di analogie con le Brigate Rosse da parte del gruppo del quale si conosce ancora poco, se non che ha cellule radicate a Bologna, Milano, Torino, Lecco e Bergamo. «Il volantino - ha spiegato il ministro dell'Interno - ha forti analogie con le Br ma anche differenze importanti, che ci fanno ritenere

non sia frutto della mente di un matto». L'attenzione, quindi, è ai massimi livelli. E dopo la procura di Bologna, anche quella di Milano si muove: la Digos ha infatti trasmesso un rapporto in vista dell'apertura di un'inchiesta che verrà affidata al pool antiterrorismo coordinato da Armando Spataro.

Nel volantino i Nat accusano Confindustria, i partiti politici (il Pd e il Centrodestra) ma anche giornali e giornalisti che, in quanto «servi del regime, hanno dimostrato di saper intendere come unico linguaggio

quello delle armi». «Per le persone alle quali si fa riferimento - ha assicurato Maroni - l'attenzione sarà aumentata».

Secondo gli analisti del Viminale, il volantino si può considerare come una sorta di risoluzione strategica che ripropone, da un lato, temi ed obiettivi propri degli anarco-insurrezionalisti; dall'altro, sembra una chiamata alle armi tipica delle Br.

Per il ministro, però, il pericolo è molto più esteso soprattutto dopo l'attentato alla caserma Santa Barbara di Milano, dove un kamikaze ha fatto esplodere un ordigno rimanendo gravemente ferito. «L'area di Milano e della Lombardia - ha spiegato Maroni - è dove si sono radicati questi fenomeni. A Milano c'è stato il primo caso di kamikaze in Italia. Purtroppo si concentrano tutti qui e per questo l'attenzione è massima». ♦

20 novembre 2009

Giornata di studio
Nel ricordo di Bruno Trentin

**Le politiche di welfare,
la crisi, le nuove sfide sociali**

Bologna
Camera del Lavoro
Via G. Marconi, 67/2
Salone Di Vittorio
ore 9.30 - 17.00

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

un'azione
i Vittorio

al



→ **Il presidente Usa** riconosce la sovranità cinese sul Tibet. Ma ammonisce: dialogo coi tibetani
 → **Il presidente cinese** critica il protezionismo Usa. Il prossimo anno bilaterale sui diritti umani

Clima, «sì a accordi immediati» Obama e Hu verso Copenaghen

Foto di Jim Young/Reuters



Pechino, il presidente cinese Hu Jintao e quello americano Barack Obama a pranzo

Contrordine. La Conferenza sul clima va salvata. Con un accordo che abbia «effetti immediati». Così Obama nell'incontro a Pechino con il suo omologo Hu Jintao. Dialogo con il Dalai Lama, Iran, e gli affari...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il «G2» va in scena a Pechino. È lì che si gettano le basi della vera governance mondiale. Clima. Tibet. Iran. Nucleare. Diritti ed economia. Non è un Barack Obama reticente, eccessivamente «pragmatico», quello che affronta il suo omologo cinese, Hu Jintao, nell'attentissimo faccia a faccia. Un faccia a faccia durato due ore. Il presidente Usa sa di avere su di sé gli occhi del

mondo, oltre quelli di Wall Street. Obama non svicola ma affronta di petto le questioni più ostiche per il Gigante cinese. Il clima, innanzitutto. L'inquilino della Casa Bianca dice di volere un accordo con «effetto immediato» a Copenaghen il mese prossimo. «Senza gli sforzi congiunti di Stati Uniti e Cina, i due maggiori consumatori e produttori di energia, non può essere raggiunta una soluzione al problema del riscaldamento del pianeta», afferma Obama nella conferenza stampa con Hu Jintao davanti a 200 giornalisti. Tanta carne al fuoco ma divieto di domanda. «Non vogliamo un accordo parziale o una semplice dichiarazione politica ma piuttosto un accordo che copra tutti i punti dei negoziati e che possa avere effetti immediati», aggiunge il presidente Usa. Per

quanto riguarda in particolare il tema del riscaldamento globale, i due leaders hanno convenuto sulla necessità di «agire per una riduzione significativa delle emissioni di gas serra e per rispettare questi impegni». In particolare, seguendo le proposte che il premier danese Lars Løkke Rasmussen - che presiederà la Conferenza di Copenaghen - aveva portato al vertice Apec di Singapore vi saranno delle specifiche direttive operative su cinque punti: 1) assistenza finanziaria per i Paesi in via di sviluppo, 2) promozione di sviluppo tecnologico, 3) attenzione particolare ai bisogni dei Paesi più poveri che debbono adattarsi ai cambiamenti climatici, 4) iniziative per la protezione delle foreste, 5) aiuti di tipo finanziario e tecnologico per ridurre le emissioni.

Tibet

Il Dalai Lama: la Cina dia libertà d'informazione

«Lancio alla Cina un appello affinché dia libertà all'informazione e tolga la censura». Ieri il Dalai Lama, a Trento, ha partecipato a una tavola rotonda sul tema dell'autonomia. «Tra il miliardo e 300mila cinesi ce ne sono milioni che pensano che i tibetani siano ingrati e sciocchi - ha spiegato - invece non sanno la realtà. I cinesi ne hanno diritto, la censura deve essere abolita. Non sanno che non ci basta avere un po' di cibo e soldi, ma poi essere controllati in tutto, nel parlare, mangiare, dormire, persino nei nostri sogni. Milioni di cinesi non sanno cosa sia stata la rivoluzione culturale, che cosa sia accaduto in piazza Tiananmen. I media sono stati completamente trasparenti solo durante il terremoto dello scorso anno». «Usare la forza col Tibet è controproducente - ha aggiunto il Dalai Lama - e voglio ricordare che un leader come Mao ci aveva concesso di esporre la nostra bandiera».

CLIMA, AFFARI, DIRITTI

Dal clima al Tibet. Altro tema scottante. Obama ha ribadito che nella sua visione «sono valori universali» e ha chiesto alla Cina di riprendere quanto prima il dialogo con i rappresentanti del Dalai Lama. «Abbiamo detto che pur riconoscendo che il Tibet fa parte della Repubblica popolare cinese - spiega l'inquilino della Casa Bianca - gli Stati Uniti sostengono una rapida ripresa del dialogo fra il governo cinese e rappresentanti del Dalai Lama per risolvere ogni preoccupazione e dissidio che possa esservi tra le parti».

Al presidente cinese, Obama (criticato di recente in patria per non aver ricevuto il Dalai Lama durante la visita negli Usa del leader spirituale) ha anche ricordato «la convinzione americana che tutti gli uomini e

le donne vedano riconosciuti i diritti universali». Le due parti hanno poi deciso di aprire un dialogo bilaterale sui diritti umani all'inizio dell'anno prossimo.

IL GIGANTE AMMONISCE

Altre, però, sono le priorità del Gigante cinese. Hu Jintao lo dice chiaramente: Stati Uniti e Cina devono «opporsi al protezionismo in tutte le sue manifestazioni» e «rifiutarlo», sottolinea il presidente cinese, aggiungendo che Pechino e Washington hanno ribadito la loro volontà di continuare a lavorare insieme per «risolvere in modo appropriato le loro divergenze economiche e commerciali». Hu Jintao, che ha parlato per primo, ha detto anche che l'economia mondiale «sta mostrando positivi segni di ripresa e stabilizzazione», ed è per questo importante che entrambi i Paesi «si oppongano e rifiutino il protezionismo in tutte le sue forme». Sui temi economici più roventi, Obama ha svelato di aver ricevuto la promessa cinese di riportare lo yuan a fluttuare sui mercati va-

L'APPELLO DANESE

A Copenaghen l'«accordo sia pieno ed ambizioso». È l'appello ministro danese per il clima Connie Herdergaard e del segretario della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici De Boer.

lutari, come avveniva fino al 2005. Il G2 affronta anche i dossier più scottanti sullo scenario internazionale.

L'Iran, in primis. Obama e Hu Jintao hanno concordato che «vi saranno conseguenze» per l'Iran se non darà prova degli scopi pacifici del suo programma nucleare. «Abbiamo concordato che Teheran deve dare assicurazioni alla comunità internazionale - rimarca il presidente Usa - sul fatto che il suo programma nucleare è pacifico e trasparente. L'Iran ha un'opportunità per presentare e dimostrare le sue intenzioni pacifiche ma se non riesce a sfruttare questa occasione dovrà affrontarle le conseguenze».

Novità anche sul fronte dell'Afghanistan-Pakistan: Pechino condivide la priorità di Washington di impedire lo sprigionarsi del terrorismo nella regione. E darà una mano a Kabul. Conclusi i colloqui Obama è andato a visitare la Città proibita. ♦

IL LINK

ASIA TIMES, PRESTIGIOSO SITO IN INGLESE
www.atimes.com

**E IL DALAI
RESTA
SULL'USCIO**

DESTRA DI GOVERNO

U. D. G.

Il Cavaliere smemorato si dimentica del Dalai Lama. Un passo indietro nel tempo. Al governo c'è il centrosinistra di Romano Prodi. Il leader spirituale del Tibet è in visita in Italia. A riceverlo per il governo è il sottosegretario agli Esteri con delega all'Asia e ai diritti umani Gianni Verneti. Aperti cielo! I dirigenti del centrodestra fanno a gara per denunciare questa «vergogna». Il Dalai Lama ricevuto «solo» da un sottosegretario. Gasparri, Cicchitto, Boniver... È un crescendo d'indignazione, di accuse del tipo: Romano scappa per non incappare nell'ira del Gigante cinese. Vergogna, e ancora vergogna. Il corollario è conseguente: se fossimo noi al governo...

Ora ci stanno, al governo. E possono dunque ricevere degnamente il Dalai Lama. Uno pensa: il Premio Nobel per la Pace varcherà il portone di Palazzo Chigi, magari non avrà lo stesso entusiasmato trattamento che il Cavaliere ha dedicato al Colonnello (Gheddafi)... O forse no, sarebbe più opportuno che a ricevere il Dalai Lama sia il ministro degli Esteri: «Frà, (Frattini) pensaci tu...».

Allora, tutti alla Farnesina... Manco per niente: pure il ministero degli Esteri è sbarrato per il leader tibetano. E allora? Il Cavaliere avrà affidato questa incombenza a un sottosegretario, a un vice ministro, insomma, qualcuno del governo incrocerà pure il Dalai Lama, a Roma per partecipare al quinto Congresso mondiale parlamentare sul Tibet... Almeno un sottosegretario, il fido Bonaiuti, il poetico Bondi, la giovanile idealista Meloni, tanto per non sfigurare con il governo Prodi. Neanche a parlarne. A livello politico il leader tibetano in esilio vedrà soltanto questa mattina il presidente della Camera Gianfranco Fini, ma si tratterà - puntualizzano dall'entourage di Fini - di un incontro a carattere privato. Sarà un saluto di cortesia da parte del «padrone di casa» prima dell'apertura del Congresso nella sala della Regina della Camera. Il Cavaliere non ha tempo. C'è ancora Gheddafi da intrattenere. **U.D.G.**

**Indonesia, vietato guardare
le foreste che bruciano
Espulsi attivisti Greenpeace**

Espulsi dall'Indonesia per «attività illegali» giornalisti e attivisti di Greenpeace. Avevano visti e carte in regola, ma hanno fotografato la foresta torbiera di Sumatra, che brucia per far posto a palme da olio e alberi da carta.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Venti ore di interrogatorio, la minaccia di ispezioni corporali e poi l'espulsione per «attività illegali». Un gruppo di attivisti di Greenpeace e giornalisti italiani e stranieri sono stati messi alla porta dal governo indonesiano, colpevoli di aver immortalato in foto e video la distruzione della foresta pluviale nell'isola di Sumatra. Carte e visti in regola non sono serviti a nulla, la posta in gioco è troppo alta. E governo e multinazionali che divorano uno dei polmoni del pianeta per far posto a piantagioni di palme da olio e acacie da carta, sono determinati a mettere il silenziatore alla protesta delle comunità locali e degli ambientalisti. Vietato guardare la foresta che brucia, vietato farlo sapere. Vietato soprattutto dare sponda alle comunità locali che in nome del progresso vengono cacciate dalla terra.

Penisola di Kampar, Sumatra. Da metà ottobre Greenpeace ha messo su un «Campo di resistenza forestale» per documentare la distruzione della foresta torbiera. È lì che era diretto il gruppo fermato dalla polizia indonesiana, tra loro il giornalista dell'Espresso Raimondo Bultrini e Chiara Campione, attivista di Greenpeace. «I nostri colleghi indonesiani nel tragitto verso il campo ci volevano mostrare un posto "stupido stupido", così lo chiamavano - racconta Chiara - . Una zona gigantesca dove una multinazionale ha bruciato la foresta e drenato le torbiere. Una devastazione, nei canali l'acqua scorreva velocemente». È questo che Chiara e gli altri non avrebbero dovuto vedere, questo il loro crimine.

Che l'Indonesia stia bruciando le sue foreste non è una notizia di oggi, purtroppo. Ogni giorno il fuoco divorava 49 chilometri quadrati, secondo le stime di Greenpeace: l'equivalente di otto campi di calcio al minuto, il 2% delle foreste all'anno. Una devastazione che impoverisce il territorio e le comunità locali private dei mezzi di sussistenza e riempie le tasche delle multinazionali. Ma a perdere, in questa partita, è tutto il pia-

neta: l'Indonesia è il terzo paese al mondo per emissioni di Co2, prodotte proprio dalla deforestazione selvaggia: la Terra frigge nell'olio di palma di cui il paese è diventato il primo produttore mondiale. Un affare a molti zeri, visto che il consumo - dai detergenti ai prodotti alimentari - è aumentato del 75%.

Le torbiere di Sumatra possono essere considerate l'emblema dello sviluppo insostenibile, del progresso dalle gambe corte. La deforestazione di quest'area è infatti doppiamente grave per l'ambiente: le torbiere sono una grande trappola naturale per la Co2, più efficienti di qualunque altro ecosistema a parità d'estensione. La torbiera di Riau è grande quanto la Svizzera, la sua distruzione comporterebbe l'immissione nell'atmosfera di 49 miliardi di tonnellate di Co2, quanta ne produce in un anno intero tutto il resto del pianeta.

Il modello di sviluppo di Sumatra è la legge del più forte. Fino ad una decina di anni fa operavano solo grandi gruppi locali, poi la musica è cambiata e la devastazione, nonostante operazioni di facciata, si è accelerata. April è il nome la multinazionale che trasforma la foresta secolare in carta e olio.

Le nostre case sono piene di prodotti nati su un pezzetto di terra bruciata. ♦

STATI UNITI

**Scudo fiscale Usa
Sono 14.700
gli evasori pentiti**

WASHINGTON Ammontano a più di 14.700 i cittadini statunitensi titolari di conti offshore cui è stata offerta dall'amministrazione Obama la sanatoria in cambio del versamento delle tasse non pagate.

I titolari dei conti offshore hanno ricevuto dall'amministrazione un termine entro cui devono volontariamente rivelare i rispettivi dati, versando al Fisco le somme dovute con sanzioni pecuniarie ridotte e nella maggioranza dei casi con la garanzia di non subire procedimenti penali.

«Il messaggio ai contribuenti americani è chiaro: l'epoca del segreto bancario e dei beni nascosti è finita», ha detto il vice ministro della Giustizia David Ogden. Il totale di tasse, interessi e penali ammonta a «miliardi di dollari».

→ **Giovedì** la decisione sulle nomine Ue. La candidatura italiana piace anche a Sarkozy

→ **Ritratto** al vetriolo del Financial Times. La lobby rosa: più donne nelle cariche che contano

«Sarebbe un grande Mr.Pesc» Solana e Watson per D'Alema

Stretta finale per le nomine Ue. Solana si schiera con D'Alema: «Sarebbe un grande "ministro degli Esteri"», dei Ventisette. Il «sì» del capo dei Liberaldemocratici all'Europarlamento. Ma il Financial Times eccepisce...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Incassa il sostegno dell'attuale «Mr. Pesc». Ha uno sponsor attivo nel presidente del Brasile. Luce verde anche dal capogruppo dei Liberaldemocratici (Alde) al Parlamento europeo, il britannico Graham Watson. Ma deve fare i conti con la pubblicità negativa del Financial Times. Stretta finale per le nomine Ue. Vigilia infuocata per Massimo D'Alema. «Ho un legame di grande amicizia con Massimo D'Alema e sono convinto che potrebbe essere un grande Alto rappresentante della politica estera della Ue», afferma l'attuale detentore della carica, lo spagnolo Javier Solana.

«Con D'Alema - aggiunge - ho sempre avuto ottime relazioni. Abbiamo lavorato insieme diversi anni: l'ho conosciuto come primo ministro e l'ho conosciuto come ministro degli Esteri. Credo proprio che possa fare questo lavoro in modo eccellente». Anche se, come scrive il *Financial Times*, non conosce troppo bene l'inglese ed è un pò troppo dentro gli intrighi politici italiani, è stato chiesto a Solana. «Non ho letto queste cose. Ma vi posso dire che Massimo D'Alema parla inglese quasi perfettamente, non magari come Shakespeare, ma d'altra parte neppure io lo parlo come Shakespeare», ha risposto Solana.

STRETTA FINALE

Il *Financial Times*, per l'appunto. Massimo D'Alema, «conosciuto come l'uomo con il baffo di ferro», «ha familiarità con l'arte oscura dell'intrigo politico italiano», scrive il quotidiano britannico in un breve profilo dedicato all'ex premier ed



Massimo D'Alema durante un incontro alla Stampa Estera di Roma

ex ministro degli Esteri. Per il quotidiano finanziario britannico, D'Alema ha «cospirato per rimpiazzare il suo collega Romano Prodi come premier nel 1998». Il ritratto al vetriolo non è assolutamente condiviso da Solana. E non solo da lui. Se l'ex premier diventasse davvero «ministro degli Esteri» dell'Ue, gli Stati Uniti di Barack Obama non avrebbero alcun problema: afferma in una intervista ad *Aki-Adnkronos International* il capogruppo dei Liberaldemocratici (Alde) al Parlamento europeo Graham Watson. Questo, spiega ancora Watson, soprattutto per una ragione: «Obama, io credo, riconosce che l'eurocomunismo rappresentato dal Pci,

sviluppatosi in uno Stato democratico e atlantista come l'Italia, è stato ben diverso dai partiti comunisti dei paesi dell'Est». Un messaggio, aggiunge ancora il capogruppo liberal-

In ordine sparso
Vigilia caotica, la cena di giovedì potrebbe non essere risolutiva

democratico, «che potremmo benissimo far passare a quanti tra i rappresentanti dei Paesi dell'Europa dell'Est possano avere ancora problemi con il passato di D'Alema». Watson

definisce l'ex ministro italiano «un forte candidato», che «non avrebbe difficoltà ad essere accettato dal Parlamento europeo».

SOSTEGNO BRASILIANO

Tesi condivisa da Luiz Inacio Lula da Silva. Il presidente brasiliano ha approfittato del suo viaggio in Europa per il vertice della Fao per far sapere ai suoi colleghi europei, e in particolare al presidente francese Nicolas Sarkozy, che «il suo governo vedrebbe di buon occhio la nomina di Massimo D'Alema all'incarico di futuro ministro degli Esteri dell'Unione Europea». Lo scrive il quotidiano francese *Le Figaro*, secondo cui il presidente

GERMANIA

**Oskar Lafontaine
«Ho il cancro
Mi opero giovedì»**

BERLINO Il leader della Linke, Oskar Lafontaine, ha il cancro. Lo ha annunciato lui stesso: «Mi farò sottoporre giovedì a un intervento chirurgico programmato da tempo in una clinica. Si tratta di un tumore», ha detto l'ex socialdemocratico 66enne. «A intervento superato, all'inizio dell'anno prossimo, tenendo conto del mio stato di salute e delle prognosi dei medici, deciderò in quale forma proseguire il mio lavoro politico», ha concluso.

L'ex braccio destro di Schroeder solo poche settimane dopo le politiche di settembre, aveva lasciato l'incarico di capogruppo parlamentare della Linke (sinistra). Oskar «il rosso» è ancora presidente del partito, insieme a Lothar Bisky, e parlamentare. Da settembre guida il gruppo della Linke al parlamento regionale della Saar. Der Spiegel aveva ipotizzato che il ritiro di Lafontaine fosse ispirato da una relazione con la compagna di partito Sahra Wagenknecht avrebbe spinto sua moglie a fargli lasciare Berlino. La Linke ha attaccato il settimanale: è «una campagna di odio contro Lafontaine», ha commentato il vice-presidente del gruppo parlamentare Ulrich Maurer. Lafontaine è una figura di spicco della politica tedesca. Alle prime elezioni della Germania riunificata nel 1990 fu lo sfidante di Helmut Kohl. Dal 1995 al 1999 è stato presidente della Spd. Nel 2005 fondò la Wasg (Alternativa elettorale, lavoro e giustizia sociale), che poi si alleò con gli ex comunisti dell'est, la Pds, che più tardi diventò la Linke.

brasiliano - che ha incontrato domenica a Roma l'ex ministro degli Esteri - avrebbe assicurato che D'Alema sarebbe il miglior interlocutore possibile per il suo Paese.

Sul fronte nomine, ieri è tornata alla carica la lobby rosa: rappresentanti dei cinque più grandi gruppi dell'Europarlamento hanno rivolto un appello ai governi nazionali per candidare più donne ai posti di responsabilità del Consiglio e della Commissione. Alcune di loro hanno anche convocato per oggi una manifestazione davanti al Consiglio dove si presenteranno «travestite» da uomini. Il Partito popolare ha invece presentato le sue «linee rosse», annunciando che si opporrà a qualunque candidato per la commissione (incluso quindi Mister Pesc, che ne sarà il vice presidente) che sia stato «associato a regimi oppressivi» o che abbia partecipato «a governi o movimenti politici non democratici o che si siano macchiati di corruzione». ❖

**Napolitano: la Turchia
valore aggiunto per l'Europa**

È urgente lo sforzo per trovare una soluzione per Cipro, ha ricordato il nostro Presidente in viaggio in Turchia. E il presidente turco Gul chiede: perché l'Europa vuol costruire un muro per escluderci?

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO AD ANKARA
mciarnelli@unita.it

«L'Europa che ha abbattuto il Muro di Berlino venti anni fa vuole forse costruire un muro da un'altra parte per escludere la Turchia? Se è così, questa è mancanza di visione degli interessi dell'Europa stessa» ha detto il presidente turco, Abdullah Gul, al termine di un colloquio con il presidente della Repubblica italiana, in visita di Stato in Turchia per tre giorni, che ha confermato il sostegno del nostro Paese per superare le obiezioni e gli ostruzionismi che frenano il negoziato di adesione di Ankara all'Unione Europea.

RIPENSAMENTI TARDIVI

«In un mondo profondamente cambiato qual è quello in cui viviamo l'Unione Europea potrà svolgere un ruolo incisivo solo se sarà più unita, più integrata con più consistenza e diversi apporti. In questo senso la Turchia è un valore aggiunto per l'Europa e un fattore di rafforzamento per poter contare di più a livello mondiale» ha detto Napolitano ricordando agli scettici dell'ultima ora che «la scelta dell'Europa di aprire il negoziato per l'ingresso della Turchia in Ue



Giorgio Napolitano e il presidente turco **Abdullah Gul** ad Ankara

«Ho grande rispetto per Busek, ma se ha detto queste cose, io chiedo perché. Nel 2002 si riunì a Bruxelles la Convenzione per una Costituzione europea. Vi parteciparono anche i rappresentanti dei paesi che sarebbero entrati in Europa nel 2004 e anche la Turchia di cui era stata accettata nel 1999 la richiesta di adesione. Come mai i rappresentanti polacchi non hanno detto in quella occasione «cosa ci sta a fare qui la Turchia»? Sono ripensamenti tardivi. Bisogna andare avanti con il negoziato. Si potrà valutare se la Turchia ha rispettato gli standard richiesti a negoziato concluso, non si può dirlo adesso che il negoziato ha fatto solo i primi passi ed è frenato da ostruzionismi». Insomma bisogna «essere fedeli agli accordi, i patti sono patti». L'Italia non ha alcun ripensamento e «rimane fedele all'impegno sottoscritto dal Consiglio europeo nel dicembre del

2004 insieme agli altri Stati membri» consapevole com'è «della grande ricaduta simbolica e politica che l'adesione della Turchia potrebbe avere anche nei rapporti tra Occidente ed Islam» ha aggiunto poi il presidente, durante il brindisi serale al pranzo di Stato, in cui non ha mancato di ricordare la necessità di trovare una «definitiva soluzione al problema di Cipro».

Gul ha ricordato che «rispettare gli accordi è una regola vincolante per tutti. La Turchia farà la sua parte. Sta elevando i propri standard per portarli a livello europeo. Non chiediamo trattamenti di favore ma non vogliamo neppure che ci facciano ombra. Sviluppiamo i negoziati e alla fine dicano un sì o un no. La nazione turca valuterà cosa fare. È prematuro discutere adesso di quale decisione potrebbe prendere». ❖

IRAN, 5 CONDANNE A MORTE

Cinque persone sono state finora condannate a morte e 81 a pene carcerarie fino a 15 anni in relazione alle proteste di piazza seguite alle elezioni presidenziali di giugno.

non è stata superficiale, ma meditata». Tra chi ci sta ripensando c'è il governo polacco. In particolare il Capo dello Stato ha fatto riferimento ad una dichiarazione del polacco Jersy Busek, presidente del Parlamento europeo, che avrebbe definito la Turchia «estranea alla cultura europea».

→ **Espropri** e affitti di latifondi alle multinazionali impoveriscono i contadini del mondo

→ **Lo show** del dittatore Mugabe alla Fao: voi occidentali usate sanzioni «inumane»

«Sono i ladri delle nostre terre ad affamarci»

Foto di Alessia Pierdomenico/Ansa-Fao



Una delegata durante una sessione dei lavori del vertice Fao

Terre in saldo in Africa per sfamare altri popoli, in Cina o nei Paesi del Golfo. O per produrre biocarburanti. L'Ifad e la Fao cercano di governare il processo, studiando un codice di «buone pratiche». E parlano anche con i dittatori.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Parlare con tutti, «sedersi al tavolo del té» - come si dice in Africa quando si vuole conoscere i segreti di qualcuno - anche con i dittatori. Trattare con le grandi multinazionali che producono ogm, che espropriano i contadini poveri e si accaparrano appezzamenti grandi come nazioni e si portano via tutto il raccolto, da vendere a prezzi sonanti sui mercati dei Paesi ricchi. È questa, nei fatti, la strategia della Fao e delle altre agenzie Onu rimaste quasi sole a combattere la fame nel mondo. Un dialogo ad ogni costo che si rispecchia nel vertice di Roma. Se il primo giorno risaltavano le assenze di tutti i leader delle potenze mondiali, ieri, alcune presenze sono sembrate altrettanto imbarazzanti.

COLONELLI E DITTATORI

Il colonnello Muammar Gheddafi se n'è andato quasi subito, evidentemente stanco dopo due notti passate a impartir lezioni coraniche a interi pullman di aspiranti veline. È sbarcato però Robert Mugabe, uomo forte dello Zimbabwe, accusato dai suoi oppositori - quasi tutti in esilio - di aver portato l'economia del suo Paese al collasso tra festini a champagne e uccisioni segrete, ma rimasto al potere trent'anni come eroe dell'indipen-

Africa in vendita

Ceduti nei prossimi 3 anni 20 milioni di ettari pari all'Amazzonia

denza contro la colonizzazione inglese. Dalla tribuna ha tuonato contro le sanzioni «illegali e inumane» imposte dai Paesi «occidentali e potenti» a Paesi come il suo. Il «dittatore sanguinario», come qualche volta lo chiamano anche i colleghi africani, ha chiesto che siano tolte le sanzioni e che i soldi promessi al G8 dell'Aquila per la lotta alla povertà «non siano usati come un'arma politica». Lui, dice, è nella lista nera Usa per la sua riforma agraria «equa e giusta»: espropriare i proprietari bianchi. E distribuirli non ai braccianti che le la-

voravano ma ai suoi amici e sodali.

Del resto a sentirlo parlare in seduta plenaria sembra quasi credibile persino Yahya Jammeh, ex colonnello che ora si fa chiamare «sceicco professore» al potere in Gambia. Famoso per le sue pozioni a base di erbe per curare l'Aids e i suoi anatemi per curare l'omosessualità, le sue milizie private pronte a tutto, la caccia alle streghe nei villaggi di Jambur, gli arresti e le torture di giornalisti e oppositori.

Da quando esiste, l'Ifad - Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, agenzia dell'Onu che insieme a Fao e Pam ha organizzato il vertice sulla sicurezza alimentare - ha investito oltre il 50 per cento delle sue risorse in Africa. Il suo capo Kanayo Nwanze spiega alla stampa che «bisogna insistere sugli aiuti» promessi dal G8 ma che «non c'è nessun conflitto con la comunità internazionale». Non ci può essere. E neanche con i singoli governi che pure, ammette in conferenza stampa un altro dirigente dell'Ifad, Jean Philippe Audinet, «sono spesso deboli nell'accettare il *land grabbing*», cioè l'acquisto o la concessione di vasti, talvolta vastissimi, appezzamenti di terreno da parte di grandi società estere senza alcun beneficio per la popolazione locale. Un giro di denaro che secondo le stime è intorno ai 100 miliardi di euro per la cessione, a vario titolo, di circa 20 milioni di ettari soprattutto in Africa nei prossimi tre anni.

AFRICA FOR SALE

Il *land grab* è un fenomeno degli ultimi anni. È iniziato a ridosso della crisi dei prezzi alimentari anche se affonda le radici nella rapina di risorse del colonialismo classico. L'Ifad per contenerlo sta cercando di stilare delle «linee guida» per progetti *win-win*, cioè in cui nessuno dei soggetti coinvolti perda qualcosa. Possibile? I requisiti potrebbero essere la trasparenza di contratti, il rispetto di legislazioni nazionali di tutela dell'ambiente e delle biodiversità, la consultazione partecipata delle popolazioni, investimenti, *now-how* tecnologico e compensazioni per le comunità locali. L'Ifad ha iniziato le consultazioni con i governi interessati nel settembre scorso e conta di finirle a metà dell'anno prossimo con un codice abbastanza prescrittivo. Un negoziato lungo che rischia di arrivare troppo tardi. Gran parte dei grossi contratti saranno probabilmente già firmati. Ma per l'Ifad l'importante è cercare di orientare il processo mentre si sviluppa, fornendo

BRASILE

Scomparso un italiano con una valigetta di denaro e gioielli

FORTALEZA — Misteriosa scomparsa di Mario Procopio, italiano 36enne di Locri, il 29 ottobre scorso a Fortaleza. La polizia brasiliana non esclude che sia morto, dice il console italiano a Recife, Francesco Piccione: «Le autorità brasiliane lavorano anche sull'ipotesi che Procopio non sia più in vita. Procopio è scomparso dopo essere uscito di casa con l'auto e una valigetta con 200 mila real (circa 80 mila euro) e numerosi gioielli, che gli sarebbero stati affidati da un individuo non identificato».

Sulle attività di Procopio come «proccacciatore d'affari» in Brasile e in Calabria comincerà ad indagare anche l'Interpol, mentre nei prossimi giorni giungerà in Brasile un funzionario della polizia italiana per seguire le indagini a fianco degli investigatori brasiliani, dicono all'ambasciata italiana a Brasilia. Le autorità brasiliane hanno già dato il nulla osta all'investigatore italiano.

supporto in cambio di trasparenza. Così considera un successo di poter discutere la prossima settimana a Londra con l'Arabia Saudita dei campi che sta letteralmente «rilevando» in Africa orientale. E Nwanze spera evidentemente di potersi sedere ad un tavolo da tè anche con la Cina, il più «segreto» partner di *land grab*. Lo si capisce dalla sua *captatio benevolentiae*: «Per lo sviluppo dell'Africa vorremmo una partnership con Pechino, che è un così buon esempio di fuoriuscita dall'emergenza alimentare».

Per le ong del Controvertice il *land grab* è legato a doppio filo a produzioni ogm e biodiesel delle multi-

Codice etico

Pronto a metà 2010 rischia di arrivare tardi «Ma intanto discutiamo»

nazionali. E di queste biotecnologie chiedono una moratoria totale. E comunque preferiscono continuare a discuterne con le agenzie Onu nel Comitato per la Sicurezza alimentare che vorrebbero ribattezzare «per la sovranità alimentare» piuttosto che direttamente con la Banca mondiale. Ma le ong non sono l'Onu. ❖

IL LINK

IL SITO DI VIA CAMPESINA
<http://www.viacampesina.org/>



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La protesta dei contadini poveri del mondo davanti alla Fao

La Terra è malata se scompaiono le api e i rospi

Aridità, scomparsa delle foreste e della biodiversità. Se si rompe l'equilibrio tra uomo e natura questo è lo scotto

L'anticipazione

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL
PREMIO NOBEL PER LA PACE

Se gli esseri umani non inizieranno ad amare, curare e proteggere la casa comune dell'umanità - questo piccolo pianeta chiamato Terra - ogni essere vivente sarà in pericolo. I contadini sanno per esperienza diretta che ciò che si semina si raccoglie, e che non esiste un cammino diverso. È necessario riconoscere il ritmo del ciclo naturale e aspettare i suoi risultati. La scienza e la tecnica hanno modificato la comprensione e la dinamica della vita provocando l'accelerazione del tempo e l'alterazione dei ritmi naturali. Tutto ciò ha costretto l'umanità ad affrontare nuove sfide e nuovi valori, facendo perdere la comunione e l'equilibrio con la Madre Terra.

Qualche giorno fa, durante l'incontro delle Assemblee popolari sulla difesa dell'ambiente, davanti alla deva-

stazione e ai danni provocati dalle imprese minerarie, un medico che lavora nell'ospedale della provincia con pazienti oncologici mi ha detto: «Sai, a San Juan non ci sono più uccelli, né rospi. Sono scomparsi a causa del forte indice di inquinamento che ha spezzato la catena biologica e ha provocato numerose calamità, come ad esempio quella delle zanzare che causano il *dengue*». Lo squilibrio ambientale, la contaminazione a cielo aperto delle miniere, l'inquinamento dell'acqua con cianuro e mercurio utilizzati per estrarre oro, argento e rame hanno fatto aumentare il numero di malattie e di decessi tra la popolazione locale. La produzione agricola della soia transgenica con le sue monoculture e l'utilizzo intensivo di prodotti chimici come il glifosato hanno provocato la distruzione dell'economia familiare e regionale generando malformazioni genetiche negli esseri umani e negli animali. Sono, inoltre, scomparse alcune specie animali come per esempio le api o le serpi.

Quando si rompe l'equilibrio tra

l'essere umano e la natura si origina la violenza. Sappiamo che le conseguenze dell'inquinamento si accumulano nel tempo.

Le grandi imprese multinazionali, che privilegiano il capitale finanziario rispetto alla vita dei popoli, causano il deterioramento dell'ambiente, la desertificazione sempre maggiore nei vari paesi che soffrono la mancanza d'acqua, la distruzione dei boschi e la scomparsa della biodiversità. Esse distorcono i concetti di sviluppo e sfruttamento con la complicità e il permesso dei governi dove queste imprese operano. Il Mahatma Gandhi con la sua saggezza e la sua esperienza diceva che: «La Terra offre risorse sufficienti per i bisogni di tutti ma non per l'avidità di alcuni».

** Intellettuale Premio Nobel per la Pace nel 1980 per l'impegno civile e l'attività di denuncia contro gli abusi commessi dalla dittatura militare argentina negli anni 70. San Juan è una provincia argentina nella Cordillera delle Ande, al confine con il Cile. È zona di sfruttamento minerario a cielo aperto che provoca gravi danni ambientali irreversibili.*

Il libro

Il «Buen vivir», per una nuova democrazia della terra

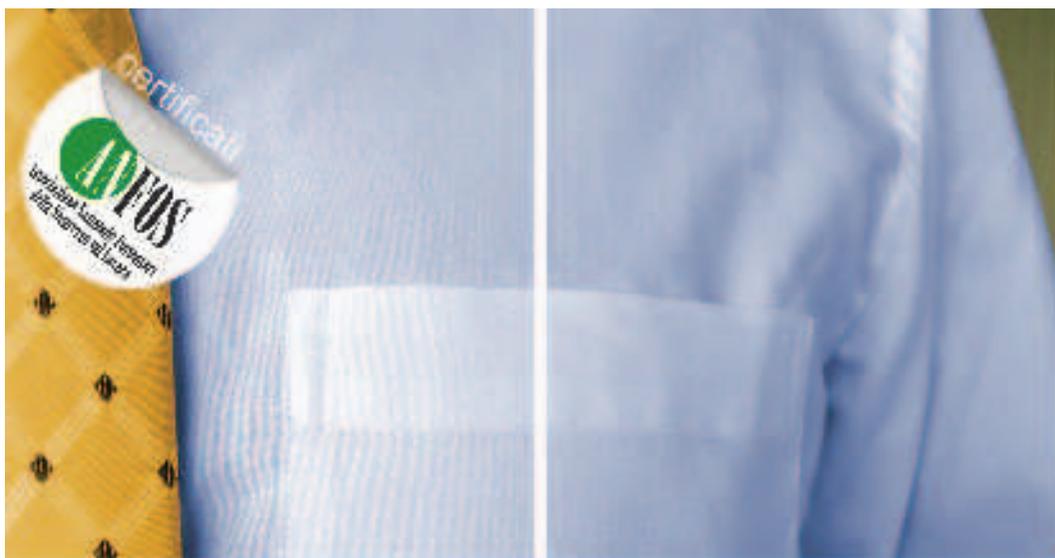


Giuseppe De Marzo
Prefazione di Adolfo Pérez Esquivel
Edizione
Ediesse

Economista, Giuseppe De Marzo è portavoce dell'associazione «A Sud». È dal sud del mondo, dall'America Latina all'Asia, all'Africa che, pur tra mille contraddizioni, comincia a delinearsi una risposta alternativa all'economia selvaggiamente globalizzata.

Ma è anche dall'informazione globalizzata, dal confronto tra esperienze diverse, che arriva la possibilità di una vita in armonia con la natura, un'opzione che è entrata ormai in alcune costituzioni, come quelle della Bolivia e dell'Ecuador. Le pratiche e gli strumenti sono l'educazione popolare, l'autogoverno, la democrazia orizzontale, la giustizia sociale, la responsabilità collettiva, il mutualismo, la creatività, la decolonizzazione... è l'ecologismo dei poveri.

La postfazione è di Gianni Minà.



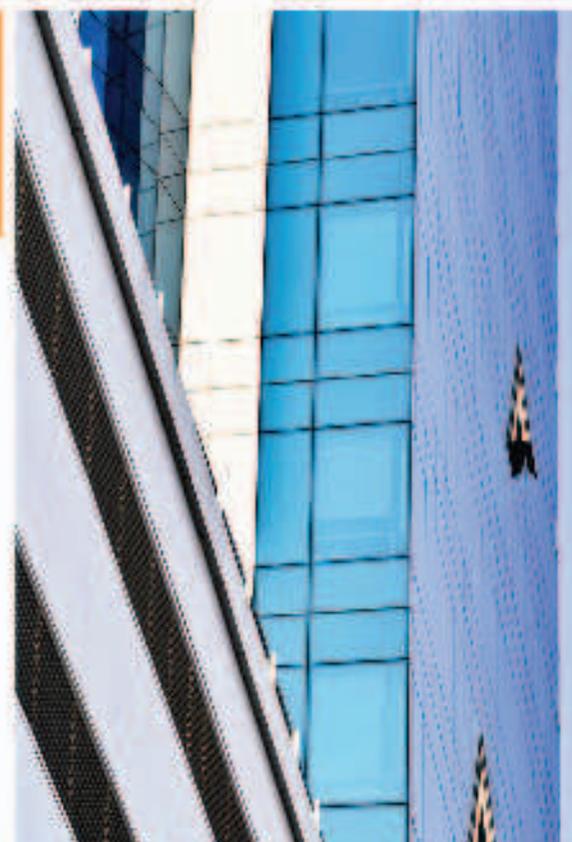
RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO!

06.99.68.439

Lun-Ven 8/13 - 14/18

CDS Service s.r.l. è una società di consulenza per la sicurezza sul lavoro, formata da un team di professionisti altamente specializzati e con pluriennale esperienza in diversi settori - dalla sicurezza sul lavoro, alla medicina del lavoro, dall'igiene degli alimenti, alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori - in grado di rispondere a tutte le esigenze di adeguamento alle normative vigenti.

CDS Service s.r.l. offre i propri servizi nonché la propria assistenza completa ad Aziende, Associazioni, Amministrazioni Pubbliche, Cliniche Private, Scuole, Istituti Bancari, P.M.I. (Piccole e Medie Imprese), S.p.A. (Società per Azioni), condomini, per l'adempimento e la regolarizzazione agli obblighi di legge. CDS Service s.r.l. ha la propria sede operativa ad Anguillara Sabazia in Provincia di Roma ma opera in tutto il territorio nazionale grazie alla sua offerta formativa online e soprattutto alla dotazione logistica di alto profilo.



***Sei un datore di lavoro?
La tua azienda è in regola?***

www.cdsservice.it

Consulenza Sicurezza sul Lavoro a partire da 300 €

L'ECO DELLA DITTATURA



Foto Reuters

Una donna depone dei fiori sulla lapide che ricorda le vittime della dittatura di Pinochet nel cimitero di Santiago del Cile

«Condannate il torturatore cileno»

Oggi a Roma il processo contro Alfonso Podlech, procuratore militare della giunta Pinochet. È accusato dell'uccisione di 25 oppositori italiani. «Mio marito Omar è morto per colpa sua»

GIULIA GENTILE
politica@unita.it

È a forza di lottare che mi è venuto il cancro. Ma la mia anima è ancora forte, e oggi sarò in aula. Finché avrò vita continuerò a gridare che almeno lui dev'essere condannato per la morte di mio marito e di altre duecento persone, e per aver torturato migliaia di oppositori al regime di Pinochet». Dopo gli anni drammatici della clandestinità cilena in cui nemmeno la figlia poteva sapere la sua vera identità, «la mamma si chiama a volte Teresa, altre Lucia» diceva la bimba a chi per strada le chiedeva chi fosse la sua famiglia, oggi Fresia

Cea scandisce con quieta grinta il suo nome. Sessant'anni, nelle ossa un tumore che la erode lentamente da tre, per nulla al mondo la donna avrebbe rinunciato a guardare negli occhi chi, per la Procura di Roma, nel 1973 era fra i torturatori e gli assassini del marito, Omar Venturelli Leonelli. Allora docente 33enne di Pedagogia all'università di Temuco, il 4 ottobre l'uomo - ex sacerdote la cui famiglia era emigrata in Cile da Pavullo (Mo), paladino dei "Cristiani per il socialismo" e dei diritti degli indios Mapuche - scomparve dal carcere dove lui stesso si era presentato l'11 settembre, ricercato come oppositore del regime.

Un destino di cui, oggi, sarà chiamato a rendere conto davanti alla Corte d'Assise della capitale Alfonso Podle-

Cronologia Trentasei anni di sangue e misteri

11 settembre 1973 Omar Venturelli, 33 anni, scopre di essere ricercato e decide di consegnarsi.

4 ottobre 1973 Il Procuratore militare cileno Alfonso Podlech firma per Venturelli l'ordine di rilascio.

Novembre 1973 Il padre denuncia la scomparsa del figlio.

27 luglio 2008 Podlech viene arrestato a Madrid su mandato di cattura emesso dalla Procura di Roma.

ch Michaud, ex Procuratore militare arruolatosi da subito come volontario al servizio della dittatura. Arrestato a luglio 2008 in Spagna grazie a un mandato di cattura internazionale, mentre si godeva le ferie da pensionato, Podlech sarà il primo gerarca della dittatura cilena a subire un processo all'estero con le accuse di strage, omicidio pluriaggravato e sequestro a scopo di estorsione. E il primo ex collaboratore di golpisti sudamericani ad essere processato da detenuto.

Alla sbarra della giustizia italiana sono già finiti gerarchi argentini, tutti però non presenti a dibattimento. Anche per questo, insieme alla figlia Maria Paz «con cui ho condiviso tutto, dalla clandestinità alla nuova vita a Bologna», Fresia oggi scenderà a Roma. «I miei suoceri sono morti di dolore dopo la scomparsa del figlio - racconta -. E ora che ho

Il desaparecido
Omar Venturelli
(emigrato da Pavullo)
era docente a Temuco

Il «carnefice»
Podlech è stato
arrestato
in Spagna nel 2008

alle spalle quattro denunce in Cile prive di seguito, e l'ultima in Italia che ci ha portati fin qui, non è il momento di mollare». La posizione processuale di Podlech è stata stralciata, dopo l'arresto della scorsa estate. Ma nella stessa inchiesta sono tuttora indagati altri duecento ex militari cileni. Fra loro c'era anche lo stesso Pinochet, morto nel 2006. L'accusa: essere responsabili della sorte di 25 "desaparecidos" di origine italiana, finiti negli anni Settanta nelle maglie dell'"operazione Condor" coordinata dalla Cia per annientare l'opposizione alle dittature sudamericane. In Cile Podlech ha esibito un documento che attesterebbe la sua nomina a Procuratore militare solo nel marzo '74. Particolare grazie al quale è stato scagionato. Ma sono le testimonianze dei sopravvissuti, ascoltati dal Pm Giancarlo Capaldo, ad indicarlo come presente a Temuco nei giorni della scomparsa di Venturelli. Alla prigione sarebbe arrivato già l'11 settembre, per imporre il rilascio dei terroristi di destra di Patria y Libertad. ♦

→ **Ricorso all'Antritrust** del Biscione contro la Digital Key di Murdoch
→ **Guerra tv** L'accusa: «È uno strumento che rafforza il monopolio»

Digitale terrestre Mediaset contro Sky

Mediaset presenta un esposto all'Antitrust contro la Digital Key di Sky Italia. La distribuzione di questa chiavetta, secondo Mediaset, viola la normativa comunitaria e nazionale in materia di concorrenza.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nella guerra televisiva in corso tra Mediaset e Sky si apre un nuovo fronte. Il gruppo di Cologno Monzese ricorre all'Antitrust contro la chiavetta Sky per il digitale terrestre, quella che dal primo dicembre consentirà agli abbonati di ricevere l'offerta gratuita del digitale terrestre. Mediaset - si legge in una nota - ha presentato un esposto all'Antitrust in relazione alla Digital key annunciata da Sky Italia la cui distribuzione, secondo il gruppo di Berlusconi, «è contraria alla normativa comunitaria e nazionale in materia di concorrenza», e «viola gli impegni assunti nel 2003 da Newscorp», con la concentrazione della attività di Telepiù e Stream». «Le norme anti-trust - prosegue la nota di Mediaset - non consentono a un'impresa dominante di ostacolare l'ingresso sul mercato di concorrenti mediante vendite abbinate o aggregate dei prodotti». Replica l'ad di Sky Italia, Tom Mockridge: Mediaset è «il principale soggetto privato» nella tv commerciale e «dominante nel mercato della pubblicità». «La Digital key - continua - è una semplice iniziativa di sky che garantirà a milioni di famiglie la possibilità di fruire dell'offerta in chiaro sul digitale terrestre in modo facile ed efficace».

Ma, secondo il Biscione, il fine della chiavetta è quello di frenare la diffusione sul mercato di decoder che consentano di ricevere programmi a pagamento e servizi interattivi di altri operatori. «Infine - chiude il comunicato - Sky contravviene all'impegno di non intraprendere ulteriori attività Dtt né come rete né come operatore al dettaglio

almeno fino a fine 2011».

In realtà, all'inizio Mediaset sembrava aver incassato il colpo. I decoder interessati, aveva sottolineato in un primo momento, sono una minoranza, circa 300mila su circa 4,5 milioni. La valutazione dev'essere cambiata: forse, il possibile danno concorrenziale non è poi così lieve.

L'offerta di Sky fa parte di un pacchetto di proposte che il patron Rupert Murdoch aveva illustrato ad ottobre, volte a neutralizzare la concorrenza. Ed è l'offerta più aggressiva, non per niente presa di mira da Mediaset: Sky consentirà ai propri abbonati di accedere anche ai canali gratuiti disponibili sul digitale terrestre grazie ad una piccola penna Usb con funzione di sintonizzatore, con la

IL CASO

**Ryanair supera Alitalia
La Regione Lazio:
«I voli vanno ridotti»**

«L'anno prossimo supereremo Alitalia, saremo la compagnia numero uno d'Italia». L'ad di Ryanair, Michael O'Leary, presenta l'apertura di due nuove tratte da Roma-Ciampino per Cracovia e Siviglia, da marzo 2010. Il traffico in Italia del colosso irlandese low-cost nel 2009 è aumentato del 22% a 18 milioni di passeggeri, «mentre si prevede che il traffico di Alitalia diminuirà del 23% a 18 milioni di passeggeri». Con le nuove aperture da Ciampino la compagnia avrà nel prossimo anno 31 rotte, 3,5 milioni di passeggeri. «Poiché Alitalia ha tagliato voli e servizi e MyAir è fallita, Ryanair ha investito più di 750 milioni di dollari in nuovi aerei, voli e servizi in Italia», dice O'Leary. Quello che l'ad presenta in pompa magna, per Ciampino è un incubo: il rumore è insopportabile, i rischi per la salute troppo alti. «Ryanair continua ad ignorare che i voli dovrebbero passare dai 160 attuali a 60 al giorno, come indica il rapporto ufficiale sul rumore elaborato dal Chrystal», dichiara la Regione Lazio. «Ryanair si rassegni, noi siamo per la drastica riduzione dei voli».

quale, una volta collegata al decoder Sky Hd o My Sky Hd, sarà possibile raggiungere tutti i canali in chiaro disponibili sul digitale terrestre senza cambiare telecomando.

RAI NON ESCE DA SKY

Nella guerra ieri pomeriggio è intervenuta anche l'Autorità garante per le comunicazioni. «La Rai potrà stare su tutte le piattaforme commerciali, e dovrà stare su tutte le piattaforme tecnologiche, quindi anche sul satellite, così da consentire a tutti gli utenti di vedere le trasmissioni», ha detto Corrado Calabrò, il presidente dell'Agcom, a margine dell'audizione in commissione di Vigilanza, dove ha presentato le linee guida del nuovo Contratto di servizio (tuttora in fase di discussione). Calabrò ha poi spiegato meglio: «Se Sky in una zona è indispensabile, la Rai deve starci». I tre canali generalisti potranno scendere dalla piattaforma Sky a seconda della «copertura di Tivùsat». In sostanza, dipenderà da quanto TivùSat (la nuova piattaforma satellitare creata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media) sarà in grado di coprire il territorio. Di sicuro, ha continuato Calabrò, «la Rai deve stare su tante piattaforme da consentire a tutti gli utenti di ricevere le trasmissioni». Questo, ha specificato, «per il periodo transitorio» del passaggio al digitale, che

L'Agcom

Calabrò: la Rai, se necessario, deve stare anche su Sky

entro il 2012 lo porterà in tutta Italia (peraltro, i problemi di ricezione nelle regioni interessate dallo switch off non mancano, come ha dimostrato il black-out di Palazzo Chigi di lunedì scorso). D'altra parte i tecnici fanno notare che se si trasmette anche su Sky, la visione avverrà in tutta Italia, nelle zone raggiunte dal digitale come in quelle non raggiunte. ♦

AFFARI

EURO/ DOLLARO 1,487

FTSE MIB
23.388,48
- 0,98%

ALL SHARE
23.897,43
- 0,91%

FINMECCANICA

Contratto

Finmeccanica si è aggiudicata un contratto di 600 milioni di euro per la fornitura di servizi di supporto per la flotta di velivoli Eurofighter dell'Aeronautica Militare.

SUONERIE SCARICABILI

Boom di multe

Sanzioni per 15 milioni di euro dal 2007 al 2009. È il risultato della lotta dell'Antitrust alle pratiche commerciali scorrette su suonerie e contenuti scaricabili dal cellulare.

CONSUMI GAS

Flessione

I consumi europei di gas registreranno nel 2009 un calo record compreso tra il 5 il 7%. Ad annunciarlo è il vicepresidente di Gazprom, Alexandre Medvedev.

SALONE MOTOCICLO

Più stranieri

Chiusa a Milano la 67ª edizione di EICMA (Esposizione internazionale Ciclo Motociclo): 450mila visitatori, incremento di presenze degli operatori stranieri, arrivati da 127 Paesi, con un +30% per francesi e tedeschi.

INTESA SANPAOLO

Azioni Enel

Intesa Sanpaolo ha superato lo scorso 13 novembre la soglia rilevante del 2% nel capitale sociale di Enel e detiene una quota pari al 2,392%. Lo comunica la Consob negli aggiornamenti relativi alle partecipazioni rilevanti.

SEAT

Moody's

Moody's ha tagliato il giudizio di corporate family rating e probability of default rating (pdr) di seat pagine gialle a b2 da b1. Al tempo stesso la società di rating ha rivisto anche il giudizio sui bond

→ **Inaugurato** ieri a Prato il nuovo polo logistico di prodotti non alimentari della Coop

→ **Sul capannone sono stati collocati 15.650 pannelli per una superficie pari a 5 campi di calcio**

Il tetto fotovoltaico più grande d'Italia

Il magazzino si trova nel macrolotto 2 della prima periferia di Prato. Rifornirà i reparti non food di 1400 punti vendita in tutta Italia: 100 milioni di euro di investimenti su un'area di 100mila metri quadri.

SONIA RENZINI

PRATO
srenzini@unita.it

La vista dal magazzino più verde di Italia è mozzafiato.

Ma prima di scorgere le bellezze di Prato, dal tetto del nuovo polo logistico di Coop Italia inaugurato ieri, l'occhio deve superare una distesa infinita di pannelli fotovoltaici:

15.650 tavole in silicio policristallino (fornite da Mitsubishi Electric) per una superficie pari a quella di 5 campi di calcio e una produzione di 3.200.000 kWh di energia elettrica, grosso modo quanta ne consumano in un anno 1200 famiglie. «L'ottica è quella per cui prima si valutano i consumi di energia - dice il presidente di Coop-Ancc Aldo Soldi - e poi si scelgono tecnologie in grado di ridurre emissioni. Avrebbe potuto essere un capannone anonimo e inquinante, invece è bello e rispettoso dell'ambiente». Anche dell'arte: a catturare l'attenzione nell'ingresso c'è un'opera dell'artista Paolo Masi prestata dal Centro per l'arte contemporanea Pecci: cerchi in plexiglas colorati e di-

tribuiti sulla parete. «Non sarà un'iniziativa isolata», fanno sapere da Coop. Ma è una digressione che dura poco, quello che preme sottolineare oggi è l'aspetto ambientale, un virtuosismo nella politica della sosteni-

L'energia elettrica

L'impianto ne produce quanta ne consumano 1200 famiglie.

nibilità che può vantare un record: è il primo impianto di queste dimensioni in Italia e tra i primi 20 in Europa, un modello di auto produzione energetica (progettato da Inres) che sarà

in grado di cedere un surplus di 500mila kw nella rete nazionale. «È un esempio di razionalizzazione logistica - dice Maurizio Martini, presidente del Cnna Coop Italia - che ci garantisce viaggi a pieno carico riducendone i costi». È qui, nel macrolotto 2 della prima periferia di Prato che Coop Italia ha deciso di insediare il suo consorzio logistico per gli acquisti non alimentari. Un'area nata per le aziende del distretto tessile che ora ospiterà il magazzino destinato a rifornire i reparti non food di 1400 punti vendita in tutta Italia tra casalinghi, intimo, elettronica e telefonia. Cento milioni di euro di investimenti su un'area di 100mila metri quadri.



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)



Relazioni dello spazio Marina Abramovich e Ulay, «Relation in Space», performance alla Biennale di Venezia nel 1976

E il vento degli Ottanta portò via con sé i ragazzi degli anni 70

La generazione «post 77» è la protagonista de «I giorni della rotonda» il nuovo romanzo di Silvia Ballestra ambientato nella sua provincia

L'anticipazione

SILVIA BALLESTRA

SCRITTRICE

Gia il titolo aveva attirato la sua attenzione, poiché parlava di un fatto dolorosissimo che riguardava il suo paese

e un caro ragazzo che aveva conosciuto bene. Sin dalle prime battute, poi, l'articolo s'era rivelato a dir poco sorprendente. Era una cronaca d'una sessantina di righe. Vi si diceva che a San Benedetto del Tronto era stata eseguita una serie di arresti relativi al rapimento (finito con l'uccisione, in agosto, a Roma) di Roberto Peci, fratello del famoso pentito delle Brigate Rosse, Patrizio. Dopo varie e accurate perquisizioni, lesse Aldo, cinque ragazzi di età compresa fra i diciannove e i venticinque anni erano stati fermati con l'accusa di banda armata e, appunto, concorso in sequestro. Gli arrestati erano tutti del luogo ed erano stati catturati la sera prima: la cosa gli parve subito clamorosa.

Un'enormità. Ma fu quando arrivò ai nomi che rimase, letteralmente, a bocca aperta. I primi nomi dei fermati erano di due ragazzi che conosceva di vista, molto improbabili, e se ne stupì. Gli altri due gli erano ancora più noti, uno che aveva già un paio di precedenti e un altro che faceva l'idraulico. Ma fu l'ultimo a trafiggerlo sul posto, come inchiodato da un fulmine, incredulo e al tempo stesso sicuro: quello scritto in fondo alla lista, infatti, era il suo nome, senza possibilità d'equivoci. L'Aldo Sciamanna studente di anni ventidue, nato a San Benedetto del Tronto e ivi residente, partito militare, ch'era stato arrestato poche ore prima nella cittadina marchigiana, per la miseria, era lui. Aldo lesse fino alla fine questa notizia. La rilesse un'altra volta daccapo. Alzò gli occhi e guardò i tre seduti con lui al tavolino. Si disse: «Ma io - proprio io - io in questo momento, dove sto?». Si disse frastornato: «Che cazz'jè, 'sta storia?». Tornò a guardare il giornale, il suo nome, le sue generalità stampate lì, sotto ai suoi occhi. (...)

Fosse stato un altro momento avrebbe pensato, impaurito ma anche lusingato, a *I tre giorni del Condor*. Fosse stato un'altra persona avrebbe riso del fatto d'essere in acido. Fosse stata un'altra circostanza - ma invece era una circostanza orribile, legata a una cosa atroce - avrebbe pensato allo spreco di energie e ai costi. Comunque non voleva impararsi (né tantomeno ridere, ovvio), voleva solo essere tremenda-

Da oggi in libreria
Una ballata dal microcosmo
San Benedetto del Tronto



Con «I giorni della rotonda» (pagine 374, euro 18,50, Rizzoli) Silvia Ballestra torna ai temi e ai luoghi dei suoi primi romanzi. San Benedetto del Tronto: viene rapito e ucciso Roberto Peci, fratello del primo pentito delle Br, mentre la droga dilaga e si muore di eroina. Il romanzo narra le vicende di un gruppo di giovani alla fine dei 70, quando tutto comincia a evaporare nella leggerezza degli anni 80: una ballata divisa in tre tempi in cui le vicende di un gruppo di giovani vengono narrate dalla prospettiva «ex post» dei «fratellini minori».

Sul giornale

L'articolo parlava di un fatto doloroso che riguardava il suo paese

C'era anche lui

Cinque ragazzi arrestati per il rapimento e l'uccisione di Roberto Peci

mente lucido per smarcarsi, in primis e una volta per tutte, dall'incubo del militare. Avrebbe ripensato all'intera vicenda e avrebbe riconsiderato meglio pure quelli che erano lì con lui, dopo. Al momento, però, decise di non stare a fasciarsi la testa. I dottori avevano detto «tranquillo», l'avvocato aveva detto «tranquillo», suo padre aveva detto «tranquillo».

Tranquillo suonava come un tamburo, una parola d'ordine a cui, ora, conformarsi senza esitazioni: era decisamente arrivato il momento di dare retta a questi uomini, affidarsi, tranquillamente, al loro buon senso. Quanto ai controlli, poi, non erano una novità. Già da inizio settembre ce li aveva dietro - e mica solo lui - anche se sentiva che quelli continuavano, ne era convinto, perché di fatto non riuscivano a inquadrarlo. Se li immaginava che dicevano: «Ma 'sto Sciamanna che tipo è? Che pesce è?». In quei mesi tremendi aveva subito già un'altra perquisizione, in

una casa di San Benedetto che divideva con alcuni amici, e un fermo ogni tre giorni circa, mentre, sparato a bordo della sua Motomorini 150, capelli al vento e sacche in spalla, si recava con l'amico Franco Mircoli a Villa Rosa per un corso da sommozzatori. Affiancati da una Ritmo bianca all'altezza di Martinsicuro, quand'erano già in Abruzzo, vedevano spuntare queste pistole dai finestrini. La macchina accelerava rabbiosamente per superarli e stringerli verso destra obbligandoli ad arrestarsi (anche lì: si sarebbero fermati comunque, non occorre una manovra tanto aggressiva). Sbattuti contro il cofano a gambe larghe, le mani in alto e poggiate sulla lamiera, venivano perquisiti, presi a male parole, minacciati. (...) Naturalmente non succedeva solo a loro due. Succedeva di continuo a tanti altri ragazzi del luogo, fermati, interrogati, intimiditi. Perché erano calati a San Benedetto in forze: nuclei speciali dei carabinieri, poliziotti in borghese, rinforzi da Roma, Ancona, Bologna, che dovevano setacciare il paese e dare una bella ripulita dopo ciò che era successo in quell'estate del 1981. Quell'estate, fra giugno e agosto, il fratello minore del primo pentito delle Brigate Rosse Patrizio Peci, come in una rappresaglia nazista, o in una delle peggiori faide malavitose, era stato rapito a San Benedetto da un commando di brigatisti del Fronte delle Carceri arrivati da Roma.

Tenuto segregato per cinquantaquattro giorni in un appartamento della capitale, processato secondo una farsa dell'orrore da un sedicente tribunale del popolo, era stato infine vilmente ammazzato da questi criminali per impartire una lezione all'«infame traditore».

Gli interrogatori - vere e proprie torture che, man mano che i giorni passavano, mostravano la loro ossessiva spietatezza - erano stati filmati e registrati. L'ostaggio era stato fotografato. Era stato ripreso mentre canzoni comuniste gracchiavano da un magnetofono in sottofondo, con alle spalle una bandiera delle Brigate Rosse fitta di proclami a far da sinistra scenografia. Il set non era stato smontato, e la videocamera manovrata dai pazzi non era stata spenta, neanche durante la lettura della condanna a morte. Persino dell'esecuzione, avvenuta in un casolare abbandonato nella campagna romana, era stata presa una fotografia. Gli aguzzini, in quei giorni in cui si discuteva la legge sui pentiti, avevano bisogno d'una rappresentazione che fosse di monito e memento. Così, disgraziati, si accanivano su un giovane elettrotecnico buono come il pane e spaventato dalla prigionia.

Quel che era successo al giovane e incolpevole Roberto Peci era qualcosa di bestiale e sconvolgente, un'atrocità che aveva fatto star male l'intera San Benedetto (e non solo) per la crudeltà e la barbarie. Quei lunghi giorni di prigionia e terrore, la solitudine della famiglia, i tentativi purtroppo inutili ma colmi di amore e disperazione della sorella e della moglie incinta di salvare la vita al povero ostaggio, avevano dilaniato il loro piccolo paese, tanto lontano da certe efferatezze. La morte di quel ragazzo, un figlio e un fratello così amato e mite, aveva segnato la loro cittadina e le sue poche migliaia di anime come una ferita che sarebbe rimasta aperta a lungo. Sarebbe stata presto nascosta, sottaciuta, resa invisibile all'esterno - dunque ufficialmente rimossa - ma era una ferita aperta. Era una ferita aperta, ed era un buco nero. Come avrebbero spiegato tanti anni dopo alcuni artisti invitati per una mostra a confrontarsi con il massacro di Pier Paolo Pasolini e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, certe volte nella storia si creavano delle accelerazioni, dei vortici scuri, in grado di ingoiare tutto, il bene e l'assurdo

Un buco nero

La tragedia di Peci era anche la nostra tragedia

Estate 1981

E così fu dato inizio all'ultima, definitiva ondata di repressione

male assieme, e lasciare solo vuoto e silenzio.

Anche l'assassinio di Roberto Peci era un buco nero. La sua tragedia, sua e della sua famiglia, era la nostra tragedia. Era la tragedia d'un paese ed era un buco nero. In quel buco nero stavano per finire un mare di cose, pure una piazza tutta intera. Vite, anni, giovinezze, lotte, lavoro, speranze, idee, generazioni a venire. Questi momenti atroci erano destinati a lasciare solo macerie; buio e silenzio, lutto e dolore. Senso di colpa e rancori, sospetti mai provati.

Da quei buchi neri non usciva nessun insegnamento, nessun inizio, nessuna vaga luce. Ed erano gorgi che attiravano al loro centro qualsiasi cosa, anche la più lontana, la più periferica al loro diabolico mulinare. E così, intanto, in quell'estate del 1981, era stato dato inizio all'ultima, definitiva, ondata di repressione. ♦

IL FASCISMO?
ANTISEMITA
NON A CASO

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Quanto vale il *Mussolini segreto* a cura di Marco Suttora (pp. 521, euro 21) in uscita oggi per Rizzoli? A occhio e croce molto. Fatta la tara delle fanfaronate private del suo protagonista, cioè Mussolini stesso. E anche dell'eventualità che la Claretta Petacci «resocontista», fosse una spia degli inglesi. Di che si tratta? Dei diari dell'amante del Duce, desecretati fino al 1938, anno delle leggi razziali. Ebbene, è certo vero che Mussolini delirava narcisisticamente con l'amante, quando vantava anni ruggenti con 14 amanti, che possedeva a quattro alla volta al giorno! O quando si autocelebrava come «l'imperturbabile» a Monaco, unico capace di frenare Hitler, che lo contemplava «con le lagrime agli occhi». O infine quando retrodatava il suo antisemitismo ufficiale al 1928, millantando di aver tuonato contro l'ingresso di ebrei all'Accademia di Italia. E però, gli accenti antisemiti dei diari suonano autentici. Per la loro visceralità ossessiva. Per certi stilemi e particolari «fisici». Per la filosofia di fondo che li avvolge. Ad esempio: «l'odore» degli ebrei. Che Mussolini «confessa» avergli causato impotenza con due sue celebri amanti: Margherita Sarfatti e Angelica Balabanoff. E le tirate contro Pio XI. Reo di sostenere l'opinione «nefasta» che gli ebrei hanno il nostro «stesso sangue». E l'argomento del «deicidio». E il parallelo con le unioni sempre malriuscite e deformi con «i negri», di cui gli italiani si macchiavano nelle colonie. E la qualifica di «rettili» affibbiata agli ebrei. In una con: «cargne, nemici, vigliacchi», senza «gratitudine». Fino al discorso più generale sulla «razza», come elemento essenziale per «discriminare» la vera identità italiana, da ripulire da ogni «sfruttamento» ebraico. Dunque era questo *l'animus* di Mussolini nel 1938. Quello di un antisemita ordinario come tanti, divenuto però antisemita imperiale. Persuaso che la razza italiana e ario-mediterranea dovesse assurgere a «razza globale». Da affiancare e contrapporre ai germanici. Ecco perché il fascismo «già» era antisemita dappprincipio. E infine lo divenne. ♦

SPORT DA ROMANZO

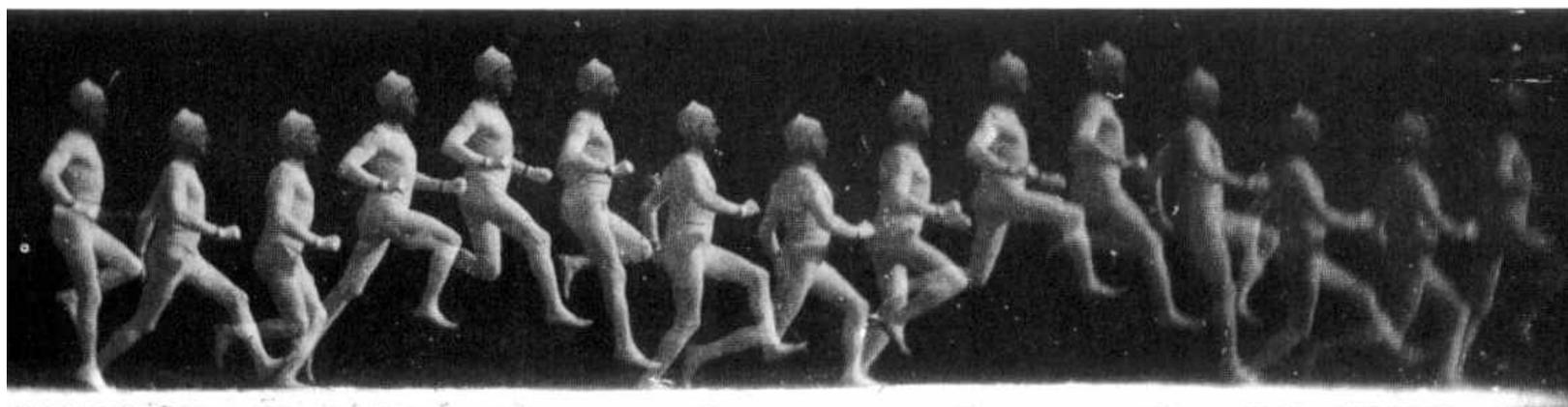
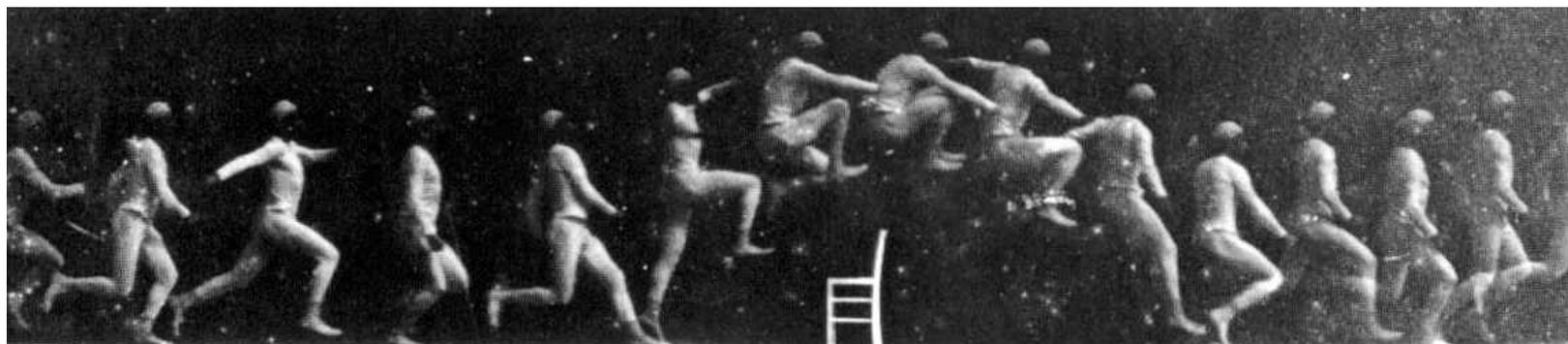


Foto in movimento Sequenze di corsa di Eadweard Muybridge (1830-1904), il fotografo inglese che utilizzò la tecnica della cronofotografia

- **Jean Echenoz** dedica un libro all'atleta cecoslovacco che negli anni 50 superò ogni record
 → **Dal podio alla polvere** Dopo l'invasione di Praga, nel '69, i sovietici lo rimandarono in miniera

Emil Zatopek il fondista che vinse la guerra fredda

Dopo Ravel e l'editore Lindon, Jean Echenoz ci racconta la vita di quest'atleta. Che, con un metodo efficacissimo anche se privo di stile, batté ogni record. E volente o nolente incarnò il successo del «socialismo reale».

FELICE PIEMONTESE

felpi2003@libero.it

Già nell'antichità la figura dell'atleta ha ispirato poeti e artisti: allora, come oggi, l'atleta degno di questo nome è colui che vuole andare oltre i limiti, che si pone il problema di superare continuamente se stesso più ancora che gli occasionali avversari. Non è dunque sorprendente che Jean Echenoz, da tempo considerato uno dei migliori scrittori francesi di oggi (ha anche vinto il Goncourt, dieci anni fa), abbia dedi-

cato l'anno scorso un romanzo (che ha avuto largo successo) a una delle figure leggendarie dell'atletica di ogni tempo: il cecoslovacco Emil Zatopek, che negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso batté tutti i record che è possibile immaginare nei cinquemila e diecimila metri piani, e poi nella maratona, costruendo intorno a sé un mito di invincibilità destinato a resistere molto a lungo.

IL MARCHIO DI FABBRICA

Il libro, benissimo tradotto da Giorgio Pinotti, esce ora in Italia da Adelphi, che dello scrittore francese ha già pubblicato il notevole *Ravel* e il breve omaggio all'inventore delle Editions de Minuit, Lindon. È intitolato *Correre* (pagine 150, € 15,00) e si legge d'un fiato, grazie a una scrittura accattivante ma non corriva, leggera ma non banale, che è un po' «il marchio di fabbrica» di Echenoz.

Zatopek, naturalmente, oltre che inimitabile atleta è un personaggio significativo perché le sue imprese si svolgono nel pieno di una guerra «fredda» che minacciava continuamente di diventare guerra tout court, e si trovò dun-

que, volente o nolente, a rappresentare un formidabile strumento di propaganda del cosiddetto «socialismo reale», per il quale lo sport era terreno di sfida tutt'altro che secondario nella battaglia propagandistica condotta contro l'Occidente «decadente e corrotto».

TRA HITLER E IL CREMLINO

Non a caso, il libro si apre con l'invasione tedesca della Moravia, durante la seconda guerra mondiale, e si conclude con quella sovietica di Praga, decisa quando i maggiorenti

le sue specialità

I cinquemila,
i diecimila ma anche
la maratona

del Cremlino stabilirono che il «pae- se fratello» era andato troppo in là, con Alexander Dubcek, sulla strada delle riforme e della democratizzazione.

Tra questi due drammatici eventi sta tutta la vicenda sportiva, e umana, di Emil Zatopek, che a correre comincia quasi per caso, e poi ci prova gusto, e s'inventa una sua

L'autore

L'ingegnere prestato alla scrittura



NATO A ORANGE IL 26 DICEMBRE 1947
 ESORDISCE A PARIGI COME GIORNALISTA
 VINCE I PREMI MÉDICIS E GONCOURT

■ Jean Echenoz (nato a Orange il 26 dicembre 1947 da un padre psichiatra) ha studiato sociologia e ingegneria civile nel Rodano Alpi e in Provenza, prima di trasferirsi a Parigi e cominciare la sua carriera di giornalista (per un periodo all'«Humanité», poi all'Afp.) e scrittore.

Il suo esordio in questi panni lo racconta nel «Mio editore», un piccolo libro pubblicato da Adelphi in cui ricorda il suo incontro col fondatore delle Éditions de Minuit, Jérôme Lindon, e l'uscita di «Le Meridien de Greenwich».

Nell'83 ha vinto il Prix Médicis e nel '99 il Goncourt.

I suoi libri pubblicati in Italia sono «Cherokee» e «La spedizione malese» (entrambi Mondadori), «Le biondone» (Libreria dell'Orso), «Un anno» e «Me ne vado» (Einaudi), «Al piano» e «Ravel» (Adelphi).

E, ora, «Correre», per la stessa casa editrice.

Attualmente è al lavoro sul nuovo album della cantante corsa Alizée, «Une enfant du siècle», la cui uscita è programmata per l'anno prossimo.

personalissima tecnica di corsa del tutto incurante dello stile ma straordinariamente efficace.

Cominciano così le vittorie a ripetizione, prima in patria, poi nei paesi del patto di Varsavia, e infine anche in Occidente, quando in alto loco si decide di correre il rischio di una clamorosa defezione. Ecco dunque i record del mondo su tutte le distanze dai cinquemila metri in su, nelle specialità olimpiche e non, sempre col sorriso sulle labbra, gentile e disponibile con tutti, benché tallonato da finti giornalisti che lavorano per i servizi segreti e che hanno l'incarico di non perder-

lo mai di vista, e all'occorrenza fargli dire, nelle interviste, cose che non ha mai detto.

Naturalmente, la sua è una condizione di indubbio privilegio: può viaggiare (non sempre, ma spesso), fa carriera nell'esercito fino al grado di colonnello, sicuramente ha qualche vantaggio economico dalle sue vittorie, anche se l'atletica di allora non è ancora dominata dall'ossessione del danaro come oggi. Ma, soprattutto, fa quel che gli piace fare: correre e vincere, battere tutti gli avversari e anche, continuamente, i suoi stessi record, andare oltre i limiti umani, dimostrare che il confine si può spostare sempre in avanti.

E questo continua a valere anche quando il peso degli anni comincia a farsi sentire, e la voglia qualche volta se ne va, e i massacranti allenamenti diventano una tortura. Anche in questa fase, di tanto in tanto, Zatopek tira fuori gli artigli e riesce a battere atleti molto più giovani di lui, allenati in modo «scientifico» e programmati per vincere (forse aiutati anche da qualche intruglio, chi sa. Il vero doping verrà dopo).

PER LUI O LIZ TAYLOR?

Importante, è non scaderne nel patetico, come pure qualche volta accade: quando, ad esempio, il suo Tupolev diretto in Spagna fa scalo a Parigi, e Zatopek, ormai a

Da Est all'Occidente Gareggiò fuori dal Patto di Varsavia Guardato a vista...

un passo dal ritiro, trova all'aeroporto una folla di cronisti e di fotografi, e inevitabilmente se ne compiace. Salvo scoprire subito dopo che erano lì ad attendere Elizabeth Taylor, in arrivo nello stesso momento da Londra.

Con l'invasione sovietica, l'atleta, che già da tempo ha smesso di correre, cade definitivamente in disgrazia. Licenziato dall'esercito, è costretto a fare prima il minatore e poi lo spazzino, per essere poi «promosso» archivistica quando le cose diventano tranquille. Resterà la sua leggenda, che Echenoz racconta senza enfasi, col tono scanzonato del cronista attento a non farsi coinvolgere troppo, ma le cui emozioni si leggono in trasparenza, e sono ben visibili. ❖

Oggetti smarriti ritrovati nei sentieri delle vite perdute

■ Qual è l'uso di un relitto aereo, mi chiedo. Forse lo stesso di un corpo morto. E mi accorgo che nella loro concentrazione assorta i vigili del fuoco lavorano al più antico dei rituali della nostra era: la deposizione. La penna di Beppe Sebaste confina con la nostalgia, e alla nostalgia tende. La nostalgia per lui è una specie di madre patria narrativa. Manda avanti la memoria a disegnarne le mappe, ci trasborda i personaggi e alla fine ci trasferisce le storie. È uno scrittore pieno di altrove. In *Oggetti smarriti e altre apparizioni* (Laterza Contromano) non fa che muoversi in mezzo a escerti di vita passata, talvolta lacerti, non fa che seguire i sentieri delle vite perdute e ricomposte. Che Sebaste sia un raccoglitore di voci, uno che riesce a catalogare a memoria senza bisogno di teche è una sensazione che si ha immediatamente, dall'ufficio oggetti rinvenuti a Milano, fino a *Comprai occhiali da sole fuori stagione e passai le ore a guardare il mare fuori stagione, la spiaggia vuota come nelle vecchie cartoline o nelle pagine di Scott Fitzgerald a Nizza. Ho scritto spesso degli an-*

La raccolta/1

Le storie dello scrittore Beppe Sebaste un raccoglitore di voci

ni Settanta sui giornali, ogni volta opponendomi con forza all'ostinato cliché che li vuole «anni di piombo». Al contrario, erano anni di carne. Che gli anni di carne siano pure anni di sangue è una notazione immediata, che arriva però differita. Perché *Oggetti smarriti* non commenta la Storia e non la studia, la corregge con la lente dei ricordi, la chiude in una casa degli specchi. La storia è la storia è la storia è la storia e non c'è da voltare pagina e nemmeno da farcirlo. La prosa di Sebaste rivendica con successo la possibilità di raccontare in forma scritta storie parlate. Tutti abbiamo amato più cose di quelle che siamo riusciti a portarci a casa o a letto, e di certo pure Sebaste, ciò nonostante, il tono dei suoi racconti personalissimi e *impressionali* (se esistesse in italiano e avesse proprio quel suono accentato sulla o) non lascia indietro nemmeno un granello di polvere, o una cicca di sigaretta. Anzi, avvolge. Perché Sebaste evoca i fantasmi. Li accarezza, li seduce, li mette in epigrafe insieme a Carmelo Bene. E alla fine li condivide.

CHIARA VALERIO

Le «principesse azzurre» diventano amanti: racconti di amore tra donne

■ Anche quest'anno la nostra Delia Vaccarello cura una nuova puntata delle sue *Principesse azzurre*, anche se questa volta il titolo è diverso: *Pressoché amanti. Racconti d'amore e di vita tra donne* (Oscar Mondadori, pp. 224, euro 9,50). Si tratta della settima raccolta di racconti di argomento lesbo. Anche se forse una tale etichetta rischia di risultare riduttiva. Scrive infatti la curatrice nell'introduzione: «Qui si racconta la vita. Tramontate le ideologie, com'è evidente, la vita sfugge a categorie e rigidità e, insieme a confusioni e storcimenti, ci offre il dono del "pressoché". Che occasione: svanita del tutto al momento la "politica" come tensione ideale, pagati i prezzi di tale insipienza, si cerca la propria via con abbozzate bussole personali, di una certa approssimazione o di inaspettata precisione».

Nel volume trovano ospitalità testi di narratrici già affermate - come Barbara Alberti (autrice di un delizioso racconto «di suore»), Margherita Giacobino e la stessa Vaccarello - e di altre al loro esordio (o quasi),

La raccolta/2

Esordienti e autrici già affermate antologizzate da Delia Vaccarello

come le giovani Mara Piccardo e Sonia Patania. E ancora: A.S. Laddor (acronimo de «La donna dagli occhi rossi»), Mailèn Cordoba, Erika Papagni, Francesca Eugenia Busdraghi, Rosi Polimeni, Anna Paolucci, Angela Mannino e Ornella Spraygat. Testi diversi nei toni e nelle soluzioni stilistiche, ma ciascuno tessera di un mosaico capace di restituire l'immagine, complessa e variegata, dell'universo delle donne che amano le donne. Particolarmente felici alcuni racconti in cui le scrittrici affrontano il tema nella chiave della storia di formazione. Come quello di Mailèn Cordoba, *Regina di tre cuori*, che descrive, con stile semplice ma efficacissimo, i turbamenti emotivi di una liceale innamorata di una coetanea. La capacità di autointrospezione è notevole. Particolarmente intenso il racconto di Erika Papagni, incentrato su un'improvvisa malattia di una protagonista dai tratti autobiografici. La terribile esperienza metterà in crisi il rapporto con la compagna, ma le insegnerà qualcosa di fondamentale per la vita. ROBERTO CARNERO

TORINO FILM FESTIVAL

→ **Segno dei tempi?** Al TFF tre film e un documentario sollevano lo stesso tema-problema

→ **Anche Coppola** Il regista porta oggi «tetro» e questa sera riceverà il «Gran Premio Torino»

Alla ricerca della paternità perduta Padri e figli sulla strada per ritrovarsi

La ricerca della paternità, perduta e sfinita, è un vero e proprio filone del Torino Film Festival: dopo «Come mio padre», ecco il tedesco «Chi l'ha visto?» e il norvegese «Nord», due film on the road.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A TORINO
ggallozzi@unita.it

Figli in cerca di padri, spariti o bastardi come quello di *Tetro*, il film di Coppola oggi al Festival dove riceverà il Gran Premio Torino per l'American Zoetrope. Padri in cerca di figli, disposti a fare chilometri, magari sulle nevi del circolo polare artico, per raggiungerli. Se vogliamo trovare un filo rosso a questa edizione numero 27 del Torino Film Festival, è sicuramente l'indagine sulla paternità. Raccontata da film e documentari, che descrivono quasi un mondo di «orfani», decisi a riappropriarsi del legame paterno. E viceversa. *Come mio padre* di Stefano Mordini, già visto al festival, affronta il tema attraverso la sua «evoluzione storico-sociale». Ieri invece è stato il giorno «dell'accanimento». Farebbe qualunque cosa, per esempio, Gianni Meurer, ragazzo berlinese, gay, di origini italiane, per ritrovare suo padre, andato via quando aveva sette anni. Persino arrivare in Italia e rivolgersi a *Chi l'ha visto?*, da cui il titolo di questo *road movie* sentimentale firmato dalla tedesca Claudia Rorarius. Docu e fiction s'intrecciano con delicatezza ed ironia nella vita di Gianni, interprete di se stesso, alla ricerca delle sue radici italiane per identificarsi col padre «scomparso». Eccolo con la foto dell'uomo vecchia di 20 anni, andare in giro a chiedere ai passati se l'abbiano mai visto. Ingenuo e sgangherato è pure il suo sguardo sull'Italia, dove arriva in macchina per la sua ricerca. Prima Bolzano do-



Un padre on the road Anders Bas Mo in «Nord» del regista norvegese Rune Denstad Langlo

ve, per farsi italiano, indossa subito la maglietta della Nazionale, poi Verona all'indomani del pestaggio in cui perse la vita il giovane Nicola Tommasoli. E poi la Toscana, l'incontro e la breve storia d'amore con un ragazzo tedesco. Fino al consiglio di rivolgersi a *Chi l'ha visto?* e i tentativi di contattare la redazione, tra il comico e lo struggente. Un *road movie* al «contrario», padre che cerca figlio, potremmo dire, è invece *Nord* del norvegese Rune Denstad Langlo, passato anch'esso in concorso e pronto ad essere distribuito dalla Sacher di Nanni Moretti. Qui il regista spende la sua formazione nel documentario, attraverso distese di neve, spazi immensi dell'estremo Nord, quello prossimo al Circolo polare artico. Dove, pri-

ma in moto slitta, poi con gli sci, Jamar non esita a percorrere quasi mille chilometri per andare a conoscere suo figlio. Con un passato da campione di sci alle spalle, l'uomo ormai ha

Genitori famosi Un doc sull'architetto D'Ayala Valva: le sue opere come tracce

perso tutto: il lavoro e la sua compagna. La causa, una lunga depressione che l'ha portato in una clinica psichiatrica. Quando ne viene fuori sarà il suo ex amico a raccontargli che tra le tante cose che s'è perso c'è anche un figlio. Con ritmi «nordici» e sorpren-

denti paesaggi, il film ci fa incontrare personaggi e storie: un eremita ottantenne della tribù Sami, i soldati che tra le nevi si esercitano prima della partenza per l'Afghanistan. Tutti «colti» dal vivo, incontrati durante le riprese che lo stesso regista descrive come un'impresa da giganti, costretti a battersi contro le difficoltà del clima polare.

E ancora un figlio sulle tracce del genitore è il cammino che ci racconta *La casa del padre* di Sebastiano D'ayala Valva, documentario in concorso, nato dal Premio Solinas. Qui si tratta di un padre famoso: l'architetto Franco D'Ayala Valva, allievo di Frank Lloyd Wright che, attraverso le sue opere, offre al figlio un cammino privilegiato per «ritrovarlo». ❖

Gli immigrati ci guardano: vita italiana della «Straniera»

■ Ci sono film che contengono storie nelle storie. E *La straniera* di Marco Turco, passato ieri al festival, è uno di questi. Ci sono voluti dieci anni, infatti, all'autore della fortunata fiction su Rino Gaetano, per portare a termine questo lavoro, nato e cresciuto proprio qui a Torino, in quel di Porta Palazzo dove vive la più grande comunità maghrebina d'Italia. Passaggio di mano attraverso tre produttori, riprese bloccate per due anni, «un precariato» infinito, lo definisce Marco Turco, dal quale è riuscito a venir fuori *La straniera*, grazie «allo sforzo di chi ci ha creduto davvero». A cominciare dal regista, evidentemente (adesso è in cerca di distribuzione) che dieci anni fa, appunto, è rimasto folgorato dal romanzo di Younis Tawfik, scrittore iracheno trapiantato a Torino da oltre trent'anni, che ha scelto l'italiano come lingua per la scrittura. Ai tempi, uno dei primi che ha gettato le basi di quello che sarebbe diventato un «fenomeno».

DAL LORO PUNTO DI VISTA

Al centro del racconto due immigrati marocchini: lui un architetto di successo che ha rimosso completamente le sue origini, lei una ragazza venuta in Italia col solito sogno del lavoro, ma finita sulla strada. «Quello che mi premeva - spiega il regista - era raccontare la storia di due immigrati dal loro punto di vista di stranieri». Avvenendo così la possibilità, prosegue, «di affrontare temi a cui sono legato, come l'identità, l'integrazione. Ma senza prendere di petto il tema sociale, quanto piuttosto toccare certi aspetti attraverso la storia d'amore tra i due». Una favola alla Cenerentola, alla Mille e una notte che, proprio grazie «all'identità ritrovata» condurrà in qualche modo al lieto fine. Ha avuto una tenacia di ferro, insomma, Marco Turco a portare a termine questo impegno. E un altro, ancora, l'ha appena finito: è *C'era una volta la città dei matti*, una fiction per Raiuno dedicata alla grande rivoluzione di Basaglia.

GAG.

Dall'Aquila a Woodstock tutti i palchi e le anime del Meeting Indipendenti

Il Meeting delle Etichette Indipendenti apre a Faenza il 27 novembre con l'incontro «Il paese è reale». Fino al 29, numerose iniziative, dai palchi tematici alla «notte bianca». E oltre trecento artisti che suoneranno dal vivo.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
 spettacolo@unita.it

Indipendente o non indipendente, questo è il problema. Se ha ancora senso questo termine così abusato (peraltro rigettato dalla maggior parte degli artisti che così vengono etichettati), questa è la sua casa, il Meeting delle Etichette Indipendenti che apre nel weekend a Faenza (27, 28 e 29), sua sede storica. È una macchina complessa quella del Mei, che negli anni ha portato il fardello della «musica delle cantine» dandogli una buona visibilità ma che non ha mai escluso del tutto la

Sempre di più Quattrocento espositori e oltre trecento artisti che suoneranno dal vivo

presenza delle multinazionali portando in seno fin dalla prima edizione una contraddizione, spesso sana, nell'ottica del confronto tra mondi «paralleli». Peccato veniale, vista la mole di lavoro che comunque il suo patron continua a portare avanti con abnegazione. In quest'ottica allora (forse?) va bene che sia un giornale mainstream come *Xl* a patrocinare l'incontro sulla musica indipendente («Il paese è reale», dal titolo del disco-progetto degli Afterhours portato anche sul palco di Sanremo), che nell'inaugurazione continui ad entrare la politica (a questo giro tocca a Giorgia Meloni) o che tanti premi vengano assegnati ad artisti che in realtà firmano per major del disco.

Sono altri i dati che devono interessare: i quattrocento espositori, i trecento artisti che hanno suonato dal vivo, i trecentocinquanta video visti in concorso nella scorsa edizione. Stavolta, e siamo alla tredicesima, se è possibile, sono ancor di più e più vari gli appuntamenti. C'è la presentazione della compilation *Aie d'Italia*

con una quarantina di brani in dialetto provenienti da tutta la penisola (tra i tanti anche nomi noti come quelli di Teresa De Sio e Davide Van De Sforza); c'è la notte bianca degli Indipendenti (il 28) con «Un palco per l'Abruzzo» con Alessandro Benvenuti e gli Indipendenti per l'Abruzzo, Federico Poggipollini, Vega's, Her, Khorkhanè ed Enrico Fink; c'è il palco «L'isola di Woodstock» nel centro di Faenza con gli Statuto e c'è ovviamente il consueto doppio concerto (il 27 e il 28) al teatro Masini ad ingresso gratuito.

I CONCERTI

Sul palco il 27 (diretta Radio1 Rai) Niccolò Fabi, Paolo Belli & Marcosbanda (premio Siae per l'impegno sociale), il giovane bluesman toscano Samuel Katarro (premio «Fuori dal Mucchio») e i vincitori del Premio italiano musica indipendente: Dente, Zu, Beatrice Antolini, Calibro 35, Manuel Agnelli, Enrico Gabrielli, Dorian Gray, Mariposa e Giancarlo Frigeri.

La sera di sabato sarà invece la volta di un tributo a Fabrizio de André con John de Leo e i Bevano Est, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, Riccardo Tesi ed Elena Ledda tra gli altri (diretta su Radio

IL TERREMOTO E IL TEATRO

Per le difficoltà logistiche e finanziarie dovute al terremoto il Teatro Stabile d'Abruzzo ha dovuto cancellare tutte le attività programmate fino alla fine dell'anno.

Popolare). Domenica, come di consueto, toccherà al premio dedicato al miglior videoclip, ma anche a ospiti come gli Zero Assoluto e i figli del talent-show *X-Factor* Bastards Sons of Dyoniso in questo continuo rimpallo un po' schizofrenico tra indipendente e non.

Per il prossimo anno un suggerimento che taglierebbe la testa al toro: la discriminante potrebbe essere anziché questa dell'«indipendenza», quella ancor meno classificabile della «qualità». Virtù soggettiva e in quanto tale totalmente inoppugnabile. ❖

Il «Mantra» di Stockhausen: lo spirito della musica

■ Dopo i fasti dell'Ottocento e il crepuscolo dorato dei primi decenni del secolo scorso con Arnold Schönberg e la seconda scuola di Vienna, il pianoforte negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale sembrava destinato a divenire un emblema del passato, custode di una aurea tradizione.

Toccherà proprio ai compositori dell'avanguardia radicale risvegliarlo dal torpore: Pierre Boulez, Karlheinz Stockhausen e, in processo di tempo, Luigi Nono e Luciano Berio hanno dedicato al principe degli strumenti a tastiera partiture indimenticabili, che oggi trovano un pubblico certo maggiore e più intrigato di quando furono composte.

Uno dei capitoli più emblematici di questa riscoperta novecentesca del pianoforte è *Mantra* di Stockhausen, che torna domani sera nella stagione della Filarmonica Romana al teatro Olimpico della capitale.

Si tratterà di una esecuzione per più versi interessante, poiché ad

A Roma Domani sera con l'esecuzione di Bruno Canino e Antonio Ballista

eseguire il brano saranno Bruno Canino e Antonio Ballista che sono stati i primi pianisti italiani a eseguire questa partitura fin dagli anni 70, e spesso anche con la regia del suono curata dallo stesso Stockhausen.

Infatti il compositore tedesco in questo brano faceva tesoro anche dell'esperienza del pianoforte preparato di John Cage, un altro grande riscopritore del gran coda, utilizzando però il live electronic. Ma se il suono del pianoforte preparato durante lo svolgersi del pezzo rimane per lo più lo stesso, benché artefatto, la manipolazione elettronica in *Mantra* è in continuo divenire. E questo pezzo segna un momento decisivo per Stockhausen: dalle esperienze seriali, dove si manifestava tutta la metafisica numerica del suono, con *Mantra* si assiste a una svolta verso il misticismo, e nel brano da un iniziale panorama sonoro caotico e suggestivo si arriva a una progressiva decantazione, quasi un'ascesi, del suono.

LUCA DEL FRA

ITALIA-SVEZIA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
AMICHEVOLE

LA NUOVA SQUADRA

RAITRE - ORE: 21:10 - SERIE TV
CON ROLANDO RAVELLO

MAFALDA DI SAVOIA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CLOTILDE COURAU

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON DAVID CARUSO

Rai1

06.00 Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Julia. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Attualità.
07.00 Tg 1
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
11.30 Tg 1
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show
16.35 TG Parlamento
16.45 Tg 1
17.00 52° Zecchino d'Oro. Evento. Conduce Veronica Maya, Paolo Conticini
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale

SERA

20.30 Calcio - Amichevole. Italia - Svezia
23.20 Tg 1
23.25 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
01.00 Tg 1 - Notte
01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.10 Rai Educational. Rubrica.
02.40 SuperStar.

Rai2

06.10 Curiosità. Rubrica.
06.30 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
06.40 X Factor. Real Tv.
06.55 Quasi le sette. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
09.50 Dieci minuti di... Rubrica.
10.00 Tg2 punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Anteprema Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 X Factor. Real Tv
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 Tg 2
00.30 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio
01.15 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Rai Sport Reparto Corse. Rubrica
02.10 Tg2 Costume e società. Rubrica.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.15 Cult Book. Rubrica.
08.25 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Figù. Rubrica.
09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo Bene Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg3 Agritre. News.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 Vento di passione. Soap Opera.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.45 Trebisonda. Contenitore.
17.00 Cose dell'altro Geo.
17.50 Geo & Geo. Rubrica
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agro-dolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 La nuova Squadra. Serie Tv. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Irene Ferri
23.10 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg 3 Linea Notte
00.10 Tg regione
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.00 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telenovela
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un Poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: Il Tribunale di Forum. Show.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.55 Fermata d'autobus. Film commedia (USA, 1956). Con Marilyn Monroe, Don Murray, Arthur O'Neil, Betty Field.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Mafalda di Savoia. Film Tv storico (Italia, 2006). Con Clotilde Courau, Stefania Rocca, Johannes Brandrup. Regia di M. Zaccaro
23.45 I Bellissimi di R4
23.50 Connie e Carla. Film commedia (USA, 2004). Con Nia Vardalos, David Duchovny. Regia di Michael Lembeck

Canale5

06.00 Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
09.57 Grande Fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande Fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Quiz.
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Chi ha incastrato Peter Pan? Show. Conduce Paolo Bonolis
23.30 Maurizio Costanzo Show 25 anni. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
01.30 Tg5 notte
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia1

06.10 Still standing. Situation Comedy
08.55 Happy days. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.
11.20 The sentinel. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
15.20 Wildfire. Telefilm.
16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.45 Ben ten. Cartoni animati.
18.10 Angel's friends. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport Mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
22.00 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker
23.00 Californication. Telefilm. Con David Duchovny
23.35 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

La7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
14.00 High Spirits - Fantasma da legare. Film (GB, 1988). Con Peter O'Toole, Daryl Hannah, Steve Guttenberg. Regia di N. Jordan
16.00 Movie Flash.
16.05 Stargate SG-1. Telefilm.
17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District 2. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Exit. Attualità. Conduce Ilaria D'Amico
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La7
01.25 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
01.35 Movie Flash. Rubrica
02.20 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

21.00 Il mio sogno più grande. Film commedia (USA, 2007). Con E. Shue, A. Shue. Regia di D. Guggenheim
22.45 Il ritorno di Mr. Ripley. Film thriller (USA/DEU, 2005). Con B. Pepper, W. Dafoe. Regia di R. Spottiswoode

Sky Cinema Family

21.00 Un amore di testimone. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con P. Dempsey, M. Monaghan. Regia di P. Weiland
22.50 Big Trouble - Una valigia piena di guai. Film commedia (USA, 2002). Con T. Allen, R. Russo. Regia di B. Sonnenfeld

Sky Cinema Mania

21.00 Pa-ra-da. Film drammatico (ITA/FRA, 2008). Con J. Lespert, E. Ciri. Regia di M. Pontecorvo
22.55 Good Morning, Vietnam. Film (USA, 1987). Con R. Williams, F. Whitaker. Regia di B. Levinson

Cartoon Network

19.10 Ben 10.
19.35 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Zatchbell.
20.25 Teen Titans.
20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.15 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel

19.15 Restauratore a domicilio. Rubrica. "Restauro verde - esterni"
20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Cina: Pechino"
21.15 La mia nuova vita all'estero. Rubrica
22.15 Grandi progetti. Rubrica
23.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Bolivia"

Deejay Tv

15.55 Deejay TG
16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay.
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Videorotazione. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale
23.30 The Flow - Only Video. Musicale

MTV

17.05 Into the Music. Musicale
18.05 Love Test. Show
19.05 Tri Tour - Roma. Musicale
20.05 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
21.00 Kebab for Breakfast. Miniserie
22.00 Sex with...Mom and Dad. Show

LE BUGIE
DELLA
TIVÙ

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dire che la tv è bugiarda (e in questo è precisa sputata al suo editore unico), ormai è un luogo comune. Così, per esempio, lunedì i tg ci hanno raccontato che il passaggio al digitale terrestre nel Lazio è stato un miracolo di efficienza (certificato anche dal sottosegretario Paolo Romani, altra bocca della verità), mentre poi, leggendo i quotidiani di ieri, abbiamo potuto scoprire che c'erano stati molti problemi, proteste e addirittura il black out di Palazzo Chigi. Insomma, il

contrario di quello che ci aveva raccontato la tv. Ora, i casi sono due: o hanno mentito i giornali o ha mentito la tv. Ma, a questo punto, nessuno può dubitare che sia stata la tv a mentire, tante sono le prove delle sue precedenti nefandezze. Come quella verificatasi, sempre ieri, nel corso del Tg1 delle 13,30. La notizia dello sciopero degli studenti contro il ministro Gelmini è stata data giusto come pretesto per dare spazio alle nove bugie del ministro Gelmini. ♦

In pillole

IL PADRE DI JACKO VUOLE I SOLDI

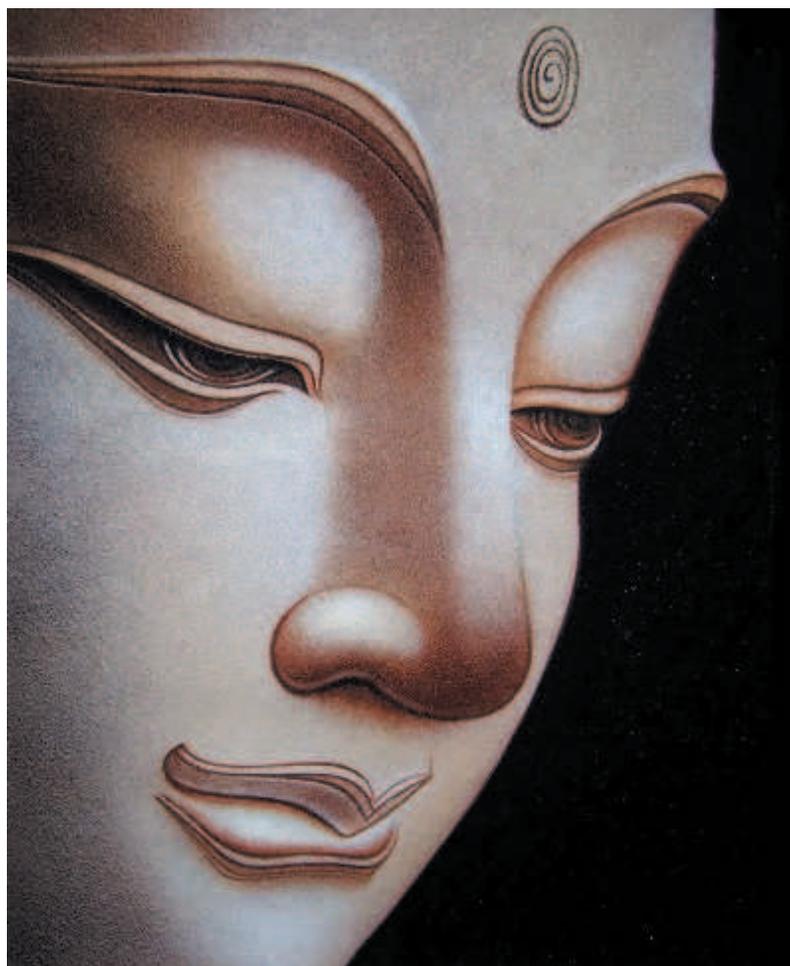
Janet Jackson ha parlato per la prima volta della morte del fratello: in un'intervista alla Abc ha accusato, anche lei, il dottor Conrad Murray di essere il responsabile della morte di Jacko. Il padre, invece, pensa ai soldi, quelli che Michael non gli ha lasciato escludendolo dal testamento: ieri ha fatto ricorso alla Corte d'appello della California.

IL WEB È DEI TEENAGER

Oggi a Roma (ore 16,30, Campidoglio) si svolge «Under 21-nativi digitali», un incontro con sette protagonisti del Web che, nonostante la loro giovanissima età, sono considerati dei veri e propri punti di riferimento della nuova Internet in diversi settori: Salvatore Aranzulla, Jessica Brando, Daniel Brusilovsky, Marco De Rossi, Nicola Greco, Andrea Lo Pumo e Valerio Mattioli.

DUSTIN HOFFMAN ASCOLANO

Dustin Hoffman ha ricevuto ieri la cittadinanza onoraria di Ascoli. «C'è qualcuno qui che c'era quando giravo Alfredo, Alfredo? Per favore alzate la mano... Ci sono figli che ho senza saperlo?» L'attore è tornato nella città marchigiana 37 anni dopo il film di Pietro Germi.



A Brera i «cristalli» di Buddha

IN MOSTRA Dopo il seminario «Le reliquie della contemporaneità», dal 20 al 22, all'Accademia di Belle Arti di Brera un altare tibetano accoglierà le Reliquie di Buddha, in viaggio intorno al mondo dal 2001. Quando viene cremata la salma di un maestro spirituale nelle ceneri a volte vengono ritrovati dei «cristalli»...

NANEROTTOLI

L'affare

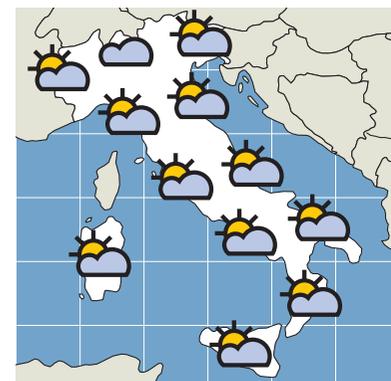
Toni Jop

Dicono «digitale terrestre», è l'ora. Va bene, andiamo verso il futuro. In tanti, a milioni. Però il futuro costa, perché passare alla nuova sintonia televisiva

non è cosa alla portata delle grandi masse popolari - già sentita, non è vero? - che per vedere qualcosa devono chiamare il tecnico e il tecnico ha un suo prezzo, quando decide di venire a casa vostra. Allora pensi: se venti milioni di italiani spendono dai 30 ai cinquanta euro per passare al futuro, vuol dire che siamo di fronte a un grande affare. Degno di questo governo. Lo stesso che ha caracollato in quel barnum stellare issato attorno al

vaccino contro questa influenza che fin qui ha fatto morire solo povera gente già messa molto male. Un altro affare, grande quanto? Prima o poi sapremo la verità. Lo stesso governo che ha deciso di mettere in vendita i beni confiscati alla mafia. Sapendo che solo la mafia, o quasi, ha il necessario per procedere all'acquisto. E l'acqua privatizzata? Ma gli affari sono affari e il premier, su questo, non ci ha mai mentito. ♦

Il Tempo

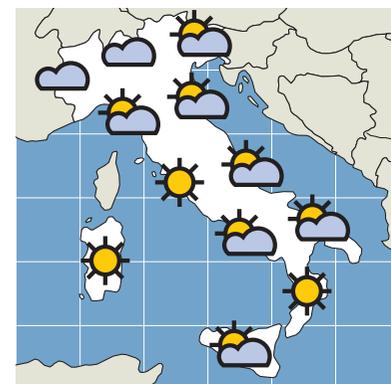


Oggi

NORD parzialmente nuvoloso ovunque; tendenza a graduali schiarite dal pomeriggio.

CENTRO generalmente sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi.

SUD generalmente sereno o poco nuvoloso.

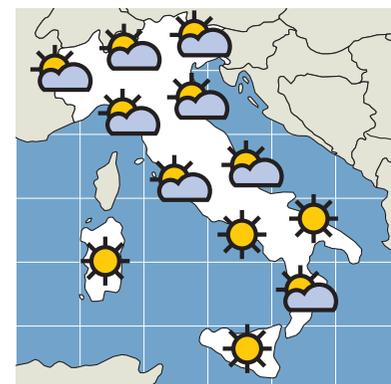


Domani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sul Piemonte.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con locali banchi di nebbia sulle aree pianeggianti.

SUD sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni con nuvolosità localmente compatta sulle aree pianeggianti.

CENTRO poco nuvoloso o velato su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso con formazione di nebbie su tutte le aree pianeggianti.



Il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio, Marcello Lippi

→ **Il ct azzurro** parla solo dell'amichevole, fiducia anche a Pazzini centravanti dal primo minuto

→ **«Non ho voluto stravolgere** troppo la squadra, perché mi aspetto risposte importanti»

Lippi sbotta: «Basta cavolate» Maggio e Candreva per la Svezia

L'Italia contro la Svezia cambia di nuovo volto, ma Marcello Lippi blinda la nazionale da qualsiasi assalto: «Parlo solo di Svezia: il resto, Cassano, Amauri, il mio futuro Juve e tutte queste cavolate, non mi interessano».

COSIMO CITO

sport@unita.it

Cinque minuti secchi di conferenza stampa, il tempo per mostrare il suo umore tendente al nero, per non rispondere ad alcuna domanda, salutare e andare via. Fuoco di sbarramento per Marcello Lippi alla vigilia di Italia-Svezia, ami-

chevole che è da un pezzo in secondo piano. Il preambolo è già una mazzata sulla conferenza: «Non ho alcuna voglia di parlare di Cassano, Amauri, del mio futuro alla Juve e di altre cavolate del genere. Se volete, parliamo della Svezia per tre minuti». E poi prosegue: «La formazione, a quanto mi risulta, la conoscete già. Questa partita è importante per capire a che punto siamo». Si alza e se ne va. Fine delle trasmissioni.

L'AMICHEVOLE DI OGGI

Italia-Svezia, comunque, al Manuzzi di Cesena, lo stadio dell'esordio su una panchina di Serie A di Mar-

AZZURRI TROPPI RUDI

Il giocatore del Liverpool Dirk Kuyt critica il gioco rude degli azzurri nell'amichevole di sabato contro l'Olanda: «Quando si gioca un'amichevole ci dovrebbe essere maggiore rispetto».

cello Lippi, datato 1989, è soprattutto la partita degli assenti. Formazione volutamente stravolta quella azzurra, con Pazzini centravanti e centrocampio sperimentale e probabilmente irripetibile, con Biondi-

ni-Candreva-Montolivo. Capitano sarà Antonio Di Natale.

Formazione quadrata e senza stelle quella del neo ct Erik Hamren. Soprattutto senza il suo stellone, Zlatan Ibrahimovic, fuori probabilmente per sempre dalla nazionale gialloblu, e per scelta. La Svezia, finita terza nel girone dietro Danimarca e Portogallo, non sarà in Sudafrica. Torniamo ad affrontarla dopo cinque anni. Nel 2004, agli Europei in Portogallo, finì 1-1. Vantaggio firmato Cassano, di testa, su cross dalla destra di Panucci. Pareggio di Ibra, di tacco, con Buffon in uscita spericolata e Vieri, in stile-Rivera, scavalcato dal pallone

UNDER 21

**Lussemburgo
battuto 4-0
L'Italia spera ancora**

— L'Italia vince in Lussemburgo e mantiene ancora vive le speranze di qualificazione ai play-off dell'Europeo Under 21. Rispetto alla gara con l'Ungheria gli azzurrini sfoderano una prestazione decisamente migliore non solo sul piano del gioco ma soprattutto su quello mentale e dell'approccio alla partita. Decidono la doppietta di Barilla e i gol di Soriano e Marilungo, oltre alle prestazioni maiuscole di Schelotto, De Silvestri e Okaka.

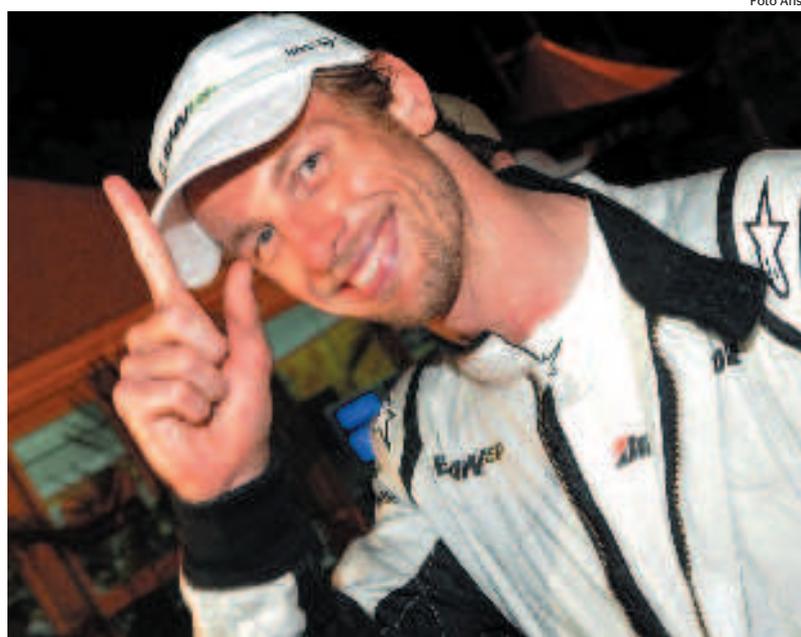
«I ragazzi hanno fatto bene, un'ottima partita - dice soddisfatto Pierluigi Casiraghi -. Eravamo un po' in difficoltà per delle assenze importanti, ma come sempre succede chi va in campo, anche se non ha grande nome, fa molto bene. Sono felice per loro, hanno fatto bene nonostante la paura iniziale, che era normale. Abbiamo dominato la partita, resta il rammarico per la gara con l'Ungheria, ma andiamo avanti per la nostra strada». Per proseguire nella difficile rimonta nel girone l'Italia dovrà però vincere nelle ultime tre partite che rimangono, cercando di recuperare sulle fuggitive Ungheria e Galles.

abbrancato al palo.

Ibra e Cassano, ancora pienamente nel giro dei papabili, sono entrambi fuori dai giochi.

Dall'Olanda intanto arrivano le frecce avvelenate di Dirk Kuyt, ala orange protagonista del soporifero 0-0 di Pescara. «Sono molto deluso - dice Kuyt - abbiamo giocato un'amichevole contro una grande nazionale, ma se andiamo a vedere il modo in cui ci hanno preso a calci è molto triste. Soprattutto per Van Persie. Il tackle subito da Chiellini è stato molto cattivo. Quando si gioca un'amichevole bisognerebbe avere più rispetto». Van Persie ne avrà per due mesi. Anche in diretta il fallo del difensore della Juve era parso esageratamente duro e rischioso, nonostante il chiaro tocco sul pallone.

Chiellini sarà in campo, unico, insieme a Candreva, confermato dell'undici di Pescara. Marchetti, giovane e promettente portiere del Cagliari, sarà tra i pali, alla seconda da titolare dopo il mezzo flop, suo e generale, di Parma contro Cipro. L'ultimo portiere del Cagliari titolare in Nazionale prima di lui era stato il mitico Enrico Albertosi, il 21 giugno del 1972, a Sofia contro la Bulgaria. ❖



Jenson Button

**McLaren tutta inglese
Contratto per Jenson Button
La Brawn: «Voleva troppo»**

Il campione del mondo di Formula 1 Button ha raggiunto un accordo con la McLaren e nei prossimi giorni dovrebbe firmare. Affiancherebbe Hamilton e la McLaren presenterebbe due piloti inglesi. Glock firma per la Manor.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Un team "Very British", con due iridati che sfoggiano un passaporto rigorosamente "Old England"... Al volante di Sua Maestà la McLaren - ma soprattutto al fianco di Lewis Hamilton - ci sarà infatti, nel 2010, Jenson Button. L'accordo è in via di definizione, come assicura il quotidiano *Guardian*. Il contratto è di tre anni, con un ingaggio fissato in sei milioni di sterline, circa 10 milioni di euro a stagione, per il 29enne campione del mondo. Uno stipendio che la Mercedes Gp, nata sul Dna della Brawn, non poteva garantire.

VOCI DALLA STAMPA INGLESE

Nessun commento da parte della McLaren. Che avrà ancora i motori tedeschi, in attesa di sontuose evoluzioni all'interno dell'azienda. Dove il discorso con Raikkonen è ancora aperto, pur se il finlandese è dato per accasato proprio alla ex-Brawn, al fianco di Rosberg. In fin dei conti, l'ex-ferrarista potrebbe pur rinunciare a qualche euro, considerata la buonuscita milionaria avuta dalla Ferrari per rescindere anticipatamente il contratto. Cosa che Mara-

nello ha fatto volentieri, al fine di avere subito a disposizione Alonso. Nick Fry - da parte della neonata Mercedes Gp - ha comunque dichiarato di non volere perdere Button. Della serie: «Vogliamo tenere con noi Jenson, ma il budget prevede di investire risorse soprattutto nello sviluppo della monoposto». Del resto Button già dal gran premio del Brasile aveva cominciato a parlare del suo futuro, e molti ostacoli per il rinnovo con la Brawn (già prima che il team venisse acquistato dalla Mercedes) sembravano proprio legati ai soldi.

Insomma l'arrivo della Mercedes non autorizza a sperperare. Con la casa di Stoccarda già aspramente criticata dai sindacati per il «costoso giocattolo F1». Un giocattolo che assomiglia sempre più agli anni settanta. Eccetto Ferrari, Renault e gli stessi tedeschi, lo schieramento 2010 vedrà infatti al via team di assemblatori (come li definiva con disprezzo Enzo Ferrari), dotati di motori Cosworth. Uno di questi è la Manor, che proprio ieri ha annunciato l'ingaggio di Timo Glock, rimasto appiedato dalla Toyota. Al pari di Trulli, che forse il circus lo saluterà per sempre.

Il "totosedile" è apertissimo. I posti liberi sono numerosi: US F1, Lotus, Sauber (se si schiererà), Campos, Renault, Force India e la stessa Manor. La valigia di dollari al seguito avrà la sua importanza, riportandoci ad un'usanza del passato non così esaltante. ❖

**Quei pazzi anni 80
Quando giocavano
con le piccole
Zico e Maradona**



**QUANDO GLI YUPPIES
TIFAVANO PLATINI**

DI MARCO INNOCENTI
E CARLOTTA SCOZZARI

MURSIA EDITORE

PAGINE: 184

PREZZO: euro 17,00

— Gli Afterhours ci avevano avvertito: non si esce vivi dagli anni Ottanta. Eppure, catalogandoli come l'epoca dell'eccesso, della corruzione, del denaro facile, ne accogliamo la fine come una liberazione, senza immaginare quanto a lungo avremmo fatto i conti con i tanti avvenimenti da cui erano stati segnati, né quanto ne avremmo rimpianto, per esempio, la musica leggera, i programmi televisivi e persino, contro ogni aspettativa, la classe politica. Anni ambigui, contraddittori, gli anni di Reagan e degli insopportabili paninari, anni in cui la forma, spesso pacchiana e sopra le righe, prevaleva sulla sostanza e il rigore, e il disimpegno e l'egoismo sulla dimensione sociale esaltata nel decennio precedente; ma anche anni indimenticabili per il calcio italiano, che tornava al centro dell'attenzione mondiale per i tanti successi e i tantissimi campioni, i migliori del periodo (e una quantità non meno significativa di schiappe mitologiche: ricordate Luis Silvio della Pistoiese?). *Quando gli yuppies tifavano Platini*, di Marco Innocenti e Carlotta Scozzari, è un luogo della memoria che contestualizza le imprese calcistiche nell'epoca in cui sono state compiute, ricostruendo un immaginario di cui Duran Duran e Spandau Ballet, oggi attempati gentiluomini inglesi, facevano parte come Maradona e gli olandesi del Milan. Ma c'era spazio, ed è un motivo sufficiente per cedere alla nostalgia, anche per felici imprevisti. In quel calcio era possibile che squadre in lotta per non retrocedere acquistassero alcuni tra i più grandi giocatori di sempre (Maradona al Napoli e Zico all'Udinese: come se oggi, fatte le debite proporzioni, Messi giocasse nel Livorno). E poi il Verona, «l'ultima vera sorpresa di un mondo statico nelle graduatorie e nelle posizioni di forza», un gruppo di promesse mancate e di riciclati a fine carriera che realizzarono un'irripetibile quadratura del cerchio intorno alla serietà e alla semplicità di Osvaldo Bagnoli, il Mago della Bovisa che Brera chiamava Schopenhauer. **VA.RO.**

CARO SAVIANO LASCIA MONDADORI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Luisa Capelli e Vincenzo Ostuni sono amici da molti anni. Condividono passioni, idee e non pochi tormenti. Luisa è direttrice editoriale della casa editrice Meltemi, Vincenzo è editor presso Ponte alle grazie. Luisa ha fatto del suo tormento una missione, ha scelto di entrare in politica perché dice che «non è più possibile, in questo nostro Paese, vivere, lavorare, insegnare secondo le regole di giustizia, onestà e libertà». Vincenzo invece è un poeta, a detta di qualche suo amico leggerlo è come farsi un giorno di lavoro nella Fiat del boom economico, un impegno durissimo che ti riporta alla felicità (o infelicità) della poesia. Nel suo profilo Facebook lui si definisce comunista rivoluzionario internazionalista senza troppa fretta, mentre lei è una democratica con simpatie anarchiche, libertaria con passione comunista. Da pochi giorni i due amici hanno lanciato un appello in rete. Un appello a Roberto Saviano.

«Caro Roberto, ti leggiamo, ti ascoltiamo, ti seguiamo nelle uscite pubbliche, siamo solidali con le tue scelte e comprendiamo il costo altissimo che stai pagando. Proprio per questo... Ti chiediamo di lasciare Mondadori». L'appello ha suscitato adesioni entusiaste e critiche feroci. Qualcuno dice è una battaglia di nicchia, altri dicono che è la battaglia della vita. Molti accusano «bonariamente» i due amici di conflitto di interessi (Vi piacerebbe pubblicarlo voi eh?). La rete diventa un'agorà. Un dibattito serio che non vedremo mai a Porta a Porta. Intanto le adesioni sono arrivate a 1000. Vincenzo e Luisa con il loro gesto, giusto o sbagliato che sia, ci hanno mostrato che il monopolio va oltre la TV. Questo fatto ci interessa o no? Forse è solo questo il punto. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



lotto

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2009

Nazionale	47	17	2	43	45	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	72	62	80	49	28	16	25	28	30	39	51	9	51
Cagliari	40	76	39	85	89	Montepremi					3.755.697,68	5+ stella €	
Firenze	1	64	71	16	53	Nessun 6 Jackpot					€ 88.759.215,59	4+ stella € 35.997,00	
Genova	54	21	13	53	16	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.862,00	
Milano	5	51	69	26	57	Vincono con punti 5					€ 37.556,98	2+ stella € 100,00	
Napoli	15	61	69	34	43	Vincono con punti 4					€ 359,97	1+ stella € 10,00	
Palermo	62	34	56	79	10	Vincono con punti 3					€ 18,62	0+ stella € 5,00	
Roma	33	15	14	3	12	10eLotto					1 5 8 15 21 33 34 39 40 51		
Torino	76	75	32	44	79						54 57 61 62 64 71 72 75 76 80		
Venezia	57	8	66	23	64								